11
5
202
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •

Digitized by Google

Digitized by Google

GUIDA

DI

FIRENZE

E D' ALTRE CITTA' PRINCIPALI
DELLA TOSCANA

ARRICCHITA DI SESSANTA BELLISSIME VEDUTE ANALOGHE, CON LA PIANTA E CARTA GEOGRAFICA DEL GRAN-DUCATO DISTRIBUITA IN DUE VOLUMI.

VOL. I.

FIRENZE
PRESSO GASPERO RICCI
MDCCCXX.
Prezzo Paoli ventiquattro.

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNORE

DOMENICO MORENI

CANONICO DELL'INSIGNE I. E R. BASILICA LAURENZIANA

ACCADEMICO CORRISPONDENTE DELLA CRUSCA

E SOCIO D' ALTRE ACCADEMIE EC. EC. EC.

Mentre tanti illustri e colti stranieri si recano da tutte le parti d'Europa sul territorio toscano per visitare i luoghi dove ebbero natali i più grandi tra i Filosofi, i Poeti, e gli Artisti italiani, il sottoscritto Editore ha

creduto opportuno di pubblicare una *Guida di Firenze, e delle principali città della Toscana*, ornata di una Carta geografica del Gran-Ducato, di una pianta della capitale, e di 60. rami che rappresentano altrettanti dei più bei punti di vista di questo paese.

Di tal' Opera che forse non sarà discara ai viaggiatori che l'amor delle Scienze, delle Lettere, e delle Arti condussero in questo clima di non volgari ingegni fecondo, a chi doveva lo stesso Editore offrire un rispettoso omaggio? Non ad altri che al chiarissimo Autore di due Opere celebri che furono le sorgenti da cui fù quasi derivata la presente, allo scrittore, cioè di un Opera in sei volumi consacrata ad illustrare i contorni della Città di Firenze, all'Istorico della *Basilica Laurenziana*, non ad altri che a un distinto letterato che accoppiando alle sue vaste cognizioni l'amor della gloria della sua Patria, si meritò d' essere eletto accademico corrispondente della Cru-

sca, e nominato membro della nostra Accademia delle Belle Arti, non meno che delle altre più insigni accademie d' Italia.

A voi in una parola, dovevasi un tal tributo, Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Canonico ed è questo il giusto motivo per cui l' infrascritto ha osato di collocare la presente opera sotto i vostri auspici, lusingandosi che di non lieve commendazione sarà per essa agli occhi del Pubblico, l' illustre vostro Nome che porta in fronte.

Sono colla più profonda stima

Di VS. Illustriss.

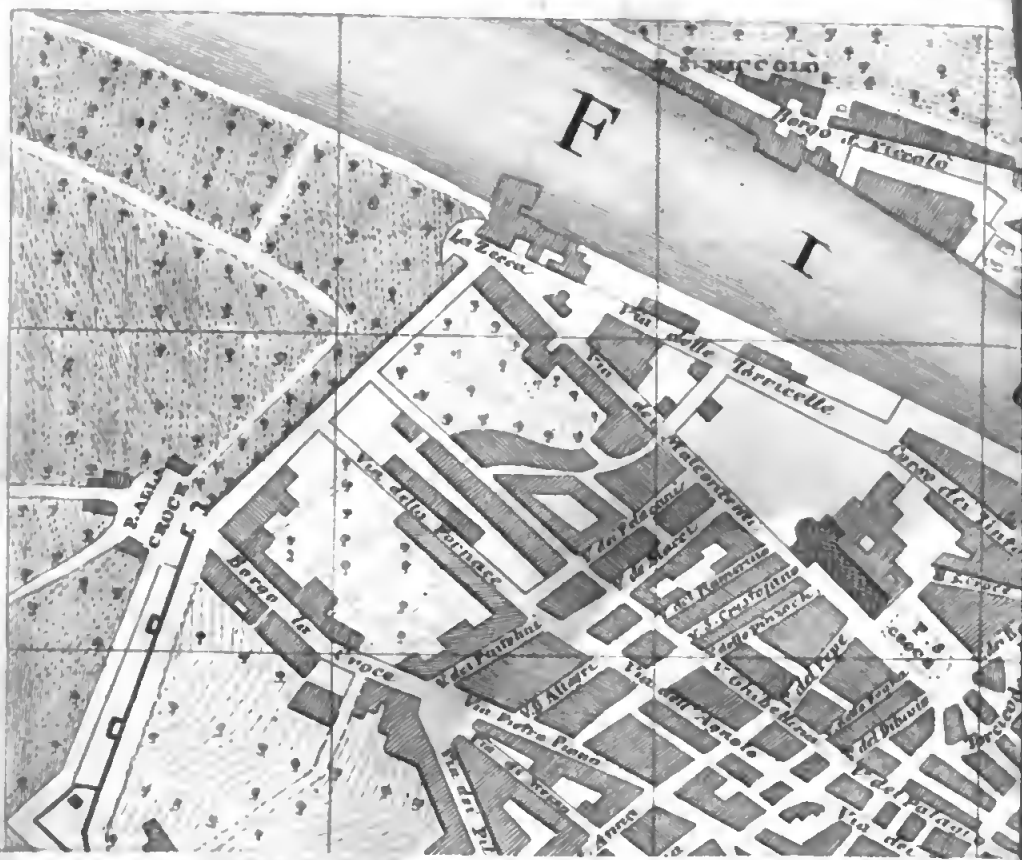
Firenze 1. *Agosto* 1820.

Umiliss. e Devotiss. Servitore
GASPERO RICCI.

Digitized by Google

Digitized by Google

PIAN


F
I
S. NICCOLÒ
Borgo di Niccolò
La Zecca
Via delle Torricelle
Via dei Malcontenti
Via della Fornace
Borgo la Croce
P. ALLA CROCE
Via dell'Agnolo
Via Pietro Piano
Via dei Palagi
Via dei

Digitized by Google

G. Silvestri dis. Verico inc.

VEDUTA GENERALE DELLA CITTÀ DI FIRENZE

BREVE DESCRIZIONE

DELLA CITTÀ

DI FIRENZE

(*Veduta generale della Città*)

Dovendosi parlare della Città di Firenze, che meritamente anche dagli antichi scrittori è stata celebrata per una delle più belle d' Italia, e qualche cosa accennare sull' origine e principj della medesima, pare che non dobbiamo allontanarci dal giudizioso, e ben fondato sentimento del celebre Dottor Giovanni Lami, che la fa di origine Etrusca, seguitato in questa parte dal moderno diligente scrittore della Firenze antica, e moderna illustrata, opera con gran criterio, e con molta erudizione cominciata ne' due primi volumi, ed infelicemente continuata ne' seguenti per mala sorte, da altro meno istruito e men diligente. Sono essi adunque d' avviso che Firenze debba annoverarsi tra quelle città, il principio delle quali si tace dagli antichi scrittori; poichè ognuno sa quanto poco conto far si

possa, e del Malispini, e di quelli, che bonariamente l'hanno copiato, veggendosi chiaramente che l'hanno involto nella favola, dalla quale è pure stata travisata l'origine d'altre città, che non ha il sicuro fondamento nella vera istoria. Le ragioni, che il diligentissimo Lami ha riportate nella sua opera delle Lezioni di antichità Toscane, pare che possano essere sufficienti a dimostrare, che Firenze è città antichissima più di quello, che hanno sognato i vecchi nostri Cronisti, i quali cè la danno come di fondazione Romana. Per ristringere in breve le ragioni che ci presenta quell'eruditissimo, e dottissimo scrittore, riporteremo quì l'argomento, che egli ci ha dato in prova di questo, e che è stato poi adottato da molti, come attissimo a provare la stragrande sua Etrusca antichità.
» L'argomento, dice egli, che fanno alcuni
» per via d'induzione a provare l'antichità
» etrusca di Firenze, e la sua rimota età,
» non meno che d'altre città di Tosca-
» na, sembra a me sì giusto, e ben con-
» cepito, che in ragione istorica venga a
» fare una dimostrazione evidente. Egli
» è il seguente entimema. I Romani non
» hanno fondato alcun' altra città nell'
» Etruria Regale, adunque non vi hanno
» fondato nè anche Firenze. La stessa
» enumerazione di tutte le altre città dell'
» Etruria Regale, fa subito a tutti con-
» fessare che non sono state edificate dai

» Romani; adunque a voler che Firenze
» sia l'eccezione della regola, bisogna con
» chiare, e incontrastabili ragioni, e auto-
» torità provarlo; perchè in virtù dell'in-
» duzione fatta, l'antichità Etrusca di
» Firenze ha la presunzione in favore,
» sino a ora però non vi è scrittore nè
» Greco, nè Latino classico, e antico,
» che abbia detto o accennato che Fi-
» renze è stata fondata dai Romani. Che
» Firenze non sia stata nominata ne' fatti
» accaduti dopo la rovina di Troia, o nel
» tempo del Regno Romano, o nella pri-
» ma età della Romana Repubblica, è un
» silenzio, che nulla prova contro la sua
» Etrusca antichità, perchè ciò è acca-
» duto ad altre Città di Toscana, alle quali
» con tutto ciò niuno contrasta l'antichis-
» sima origine ». Fissato pertanto che ella possa essere di fondazione etrusca, e che forse i Lidi fossero i primi, che dopo lunghi viaggi capitassero nella Toscana, e che fondassero in essa diverse città, chi potrebbe assicurare che tra queste non vi fosse stata anco Firenze? Ma lasciando agli eruditi Antiquarj lo scioglimento delli argomenti, che si potrebbero fare contro e in favore di questa opinione, ci ristringeremo a parlar brevemente della sua prima grandezza, del suo accrescimen-
to, e finalmente con maggior sicurezza del
suo stato presente, nostro principale sco-
po, che ci ha appunto invitato a proc-

curare ai forestieri ed anche ai suoi cittadini questa Guida arricchita da noi delle vedute delle principali fabbriche della medesima.

Quello che a noi pare molto probabile si è, che in principio, come suole di tutte le cose umane avvenire nel loro nascere, fosse ella di assai piccola estensione, e forse anche senza mura, come è paruto ad alcuno, e che poi crescendo la popolazione, invitata dalla amenità, e comodità del luogo, fosse necessario ingrandirla, coll'inalzare nel 1078 quelle mura che volgarmente si chiamano il secondo cerchio, e che poi per la stessa ragione nel 1284 fossero principiate quelle mura, che si veggono di presente, e terminate nel 1327, delle quali ci dà chiara notizia Giovanni Villani. Agli eruditi antiquarj lasciando la cura di esaminare quello, che può disputarsi sopra il primo e secondo cerchio, diremo che sette sono al presente le principali porte della Città, quattro dalla parte di tramontana e di ponente, che è la parte della città, che si chiama comunemente la parte di quà dall'Arno, ed è la maggiore, perchè il fiume non la divide per metà, e tre dalla parte, che è la minore, e volgarmente si chiama d'oltr' Arno, non considerando le altre due, che sono da molto tempo costantemente chiuse, quella cioè di S. Giorgio sulla costa, e quella di S. Miniato,

come pure non valutando quelle due, che servono alle mulina della Vaga Loggia, e di S. Gregorio. Cominciando da quelle della parte di quà d'Arno, la principale è la porta a S. Gallo, così detta da un antico Spedale, poi Convento sotto il titolo di S. Gallo, che era fuori appunto della medesima, e che fu disfatto per l'assedio del 1529 la quale è volta alla tramontana; ne viene la porta a Pinti, che è stata ancora detta porta Fiesolana, volta essa pure a tramontana, quindi quella della Croce che conduce in Casentino, e che partecipa alquanto del levante, e finalmente dalla parte sinistra la porta al Prato, che guarda a ponente: le tre d'oltr' arno sono la porta a S. Niccolò che prende il nome da una Chiesa non molto da essa lontana; la porta Romana, o di S. Piero in Gattolino, che è così detta da una prossima Chiesa così nominata, e questa è a mezzo giorno, e la porta a S. Frediano, che è volta a ponente, e che essa pure prende quel nome da una Chiesa consacrata al Signore in onore di S. Frediano Vescovo di Lucca, che più non esiste, il cui titolo per altro è stato modernamente trasferito alla Chiesa di S. Maria Maddalena penitente, che fu dei Cisterciensi, e si dice volgarmente di S. Frediano in Cestello, e questa come quella al Prato è volta a ponente. Le mura, che circondano la città di Firenze sono di circa sei

o sette miglia, e prima erano ornate di 150 torri, ma terminato il governo della Repubblica, sotto quello dei Medici furono demolite; ha bensì due fortezze una detta da basso, tra la porta al Prato e S. Gallo, l'altra sulla costa di S. Giorgio, e domina il Giardino Imperiale e Reale di Boboli.

Ha la città di Firenze quindici piazze considerabili, quella detta del Granduca, quella di S. Maria del Fiore, o sia del Duomo, che è comune con S. Giovanni, due dette di S. Maria Novella, quella di S. Croce, della SS. Annunziata, di San Marco, la piazza di S. Lorenzo davanti all'insigne Collegiata di questo nome, la piazza di S. Trinita presso la Chiesa, che dà il nome anche al Ponte vicino, e quella d'Ognissanti, che da una parte confina col fiume, e quella presso la porta al Prato, che sono nella parte maggiore della città. Nell'altra, o sia oltrarno, quella davanti al Palazzo Imperiale e Reale detta de' Pitti, quella di S. Spirito, poi quella del Carmine, l'altra di Cestello, ora detta di S. Frediano in Cestello, e più comunemente dell' Uccello, non rammentando al presente altre piccole piazzette, che non sono considerabili quanto quelle, che abbiamo nominate.

Cinque sono in Firenze per comodo degli studiosi le pubbliche Librerie; la maggiore, che porta seco il nome di Ma-

gliabechiana da Antonio Magliabechi suo primo fondatore, ricca di grandissima quantità di libri stampati, che vanno ogni giorno crescendo, e di un gran numero di Codici, tra i quali molti singolari e di pregio, che sta quotidianamente aperta a vantaggio del pubblico studioso, eccettuati i giorni festivi, e i feriati di consuetudine dalle ore nove della mattina fino alle due dopo il mezzo giorno, ed ha un primo Bibliotecario, un secondo, che dipende dal primo, ed un terzo per aiuto de' medesimi, uno scrittore, e quattro custodi, che servono a consegnare, e poi rimettere ai loro luoghi i libri richiesti, e restituiti dagli studenti: la Laurenziana tutta di Codici manoscritti, fondata dalla famiglia de' Medici, che oltre i Codici orientali, ne contiene molti dei singolari Greci, Latini, e Italiani, presso la quale si lavora al presente ad una aggiunta di fabbrica che conterrà una raccolta delle più rare e accreditate prime edizioni dopo il ritrovamento dell'arte della stampa; che ha un Bibliotecario, un sotto Bibliotecario, un aiuto, uno scrittore, un custode, ed uno aggiunto, e sta aperta la mattina, fuori delle feste, e dei feriati dalle ore nove all'ore una dopo il mezzo giorno; la Libreria Marucelliana lasciata a vantaggio del pubblico da un letterato di quella estinta famiglia, che sta aperta tre giorni della settimana dalle ore nove della

mattina alle dodici e mezzo; la Riccardiana, che poco tempo fa essendo passata in dominio di S. A. Imperiale e Reale è stata di suo ordine ridotta pubblica a comodo degli studiosi cittadini, contenente oltre i libri stampati d'ogni genere, un numero non indifferente di Codici, alcuni de' quali di grandissimo pregio, ed ha presentemente un Bibliotecario e un custode; e finalmente quella delle Belle Arti, che non manca della sua grande utilità, specialmente per quelli, che applicansi allo studio delle tre Arti del Disegno, e questa parimente ha un Bibliotecario, e custode, e sta aperta tre giorni della settimana, quando è chiusa la Marucelliana; ma di queste si parlerà più estesamente, quando si tratterà delle fabbriche più rispettabili, e degne d'osservazione, come pure dei pubblici Archivi, che conservano le scritture per la sicurezza dei beni de' cittadini, o che danno occasione di studio agli antiquarj, e a quelli che si dilettano della erudizione e dell' istoria.

Tre sono le Accademie che riguardano l'erudizione, e le scienze; quella della Crusca, che ha l'incarico di conservare la purità della lingua Toscana, specialmente per mezzo del suo gran Vocabolario, all'aumento e correzione del quale, e delle passate edizioni continuamente lavorano gli Accademici a ciò deputati;

l'Economica agraria, detta de' Georgofili, che si occupa specialmente nel fare esperienze, e nel dar regole per la migliore, e più utile cultura dei terreni della Toscana; e finalmente quella delle Belle Arti, che istruisce per mezzo di eccellenti maestri i molti scolari che la frequentano, nel disegno di figure, e d'ornato, nella Pittura, nella scultura, Architettura, nell'incisione in rame, ed in altre cose interessanti le Arti, delle quali parleremo con maggiore estensione a suo luogo.

Ventinove sono di presente le Parrocchie della città, alcune delle quali governate, e amministrate da' Preti con titolo di Priori, o Rettori, altre affidate a Curati Regolari, che dipendono tutte nello spirituale dall'Arcivescovo. Non sono stati lasciati indietro dai moderni Sovrani alcuni stabilimenti col titolo di Conservatorj diretti alla migliore educazione delle fanciulle tanto delle nobili, quanto delle cittadine e comode famiglie, nei quali apprendono i lavori di mano propri delle femmine, come nelle scuole dei quartieri a ciò destinate per le meno comode, ma ancora lo scritto, abbaco, suono, e canto, secondo che richiede la volontà dei genitori, che le affidano alla educazione di quelle Oblate, che se ne occupano con molto zelo e premura, essendosi volontariamente e senza voti elette questo onorevole e vantaggiosissimo incarico.

Dentro le mura di Firenze vi sono due principali e vasti Spedali non solamente a vantaggio e cura dei malati, ma ancora per i dementi, infermi, e vecchi impotenti, come pure un vasto Conservatorio, che raccoglie quei maschi e femmine, che andavano cercando limosine dai particolari per le pubbliche strade della Città, e che vivevano affatto inutili alla società, nel qual Conservatorio i più giovani e sani, si tengono occupati in lavori adattati alle loro forze e capacità, e si rendono per questo mezzo di qualche utilità al pubblico, a spese del quale sono alimentati, colle loro fatiche.

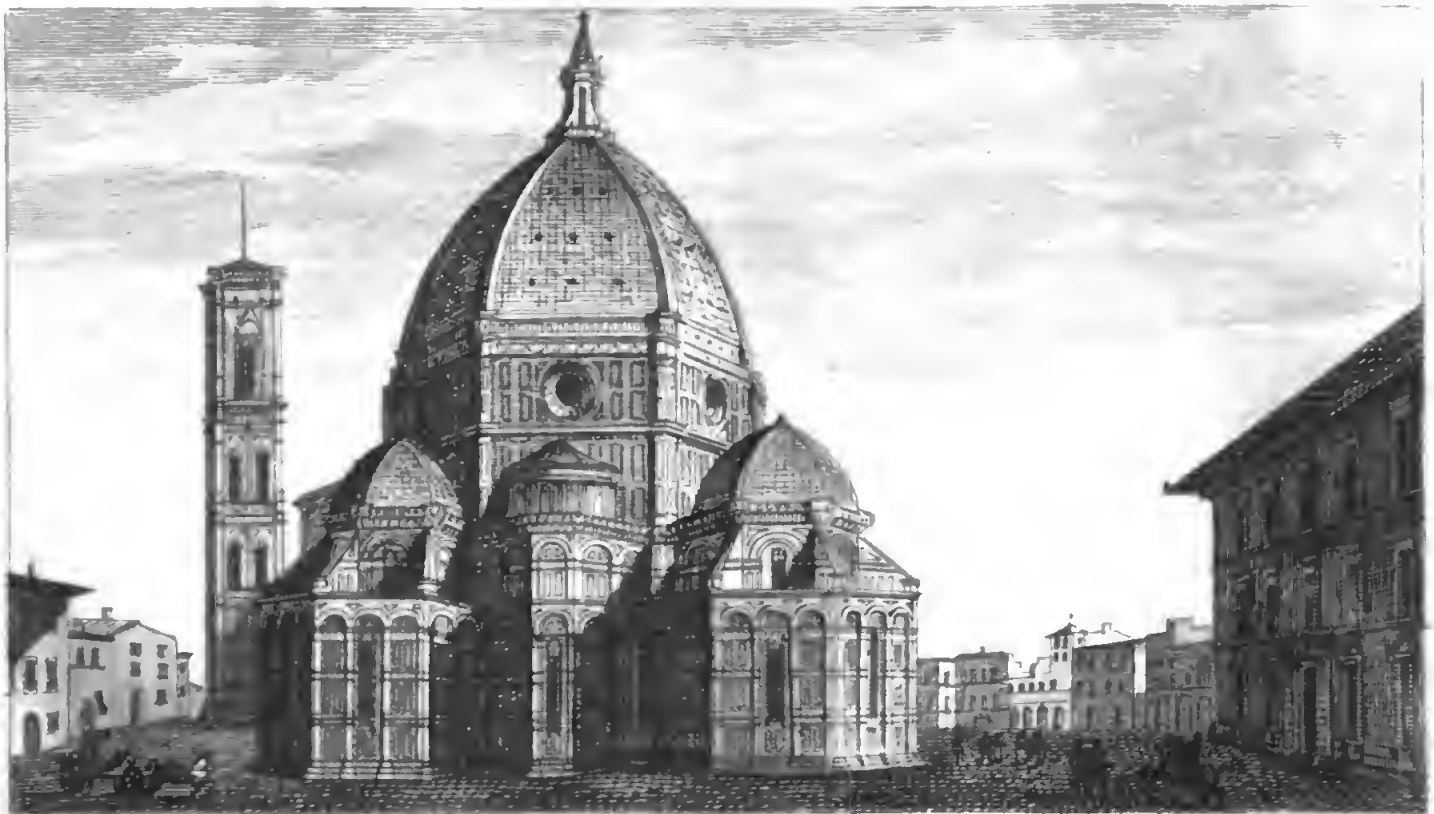
La Città di Firenze si è meritata dai forestieri il nome di vaga e bella città, non solo per la solidità e bellezza di gran parte delle sue fabbriche, e comode strade ben lastricate, ma ancora valutata come l'Atene dell'Italia per gli uomini illustri in ogni genere, che sono in essa fioriti, tanto se si riguardano le scienze, tanto se si considerano le lettere, le arti liberali e meccaniche, alcune delle quali hanno avuto in essa la cuna, ed altre vi sono state ridotte alla sua perfezione. L'essere stata la Toscana meno soggetta al guasto, che soffrirono alcune provincie più settentrionali d'Italia nella inondazione dei barbari, proccurò alla medesima il vantaggio, che i suoi cittadini potessero più sollecitamente che nelle altre, e spezial-

mente nella sua capitale attendere alle scienze ed alle arti, onde Firenze fece prima di molte altre grandi avanzamenti nelle medesime, e vedde nascere e fiorire il diritto civile in Accursio; Guido Bonatti, e Paolo geometra coltivarono con frutto l'Astronomia; quindi vennero Brunetto Latini, Dante che seppe tutto quello che nella sua età saper si poteva, il Petrarca restauratore della lingua latina, il Boccaccio a condurre alla sua perfezione l'idioma toscano; vennero più tardi il Galileo, il Viviani, il Torricelli, il Lorenzini, e molti altri, che scosso il giogo del Peripato insegnarono la maniera di portare alla sua perfezione le filosofiche scienze, non parlando presentemente dei Politici, degli Architetti, dei Pittori, e degli Storici, de' quali occorrerà parlare a suo luogo; onde pare che non eccedesse Bonifazio ottavo nel suo giudizio quando chiamò i Fiorentini il quinto elemento, allorchè ricevè la famosa ambasceria da dodici diversi potentati d'Italia, composta di dodici soggetti tutti nati nella città di Firenze, e in conseguenza cittadini della medesima.

Questa città era in antico divisa in sei parti dette sestieri, poi ridotta a quattro quartieri, e modernamente in due parti, una detta di Levante, e l'altra di Ponente; ma noi per maggior comodo seguiteremo la divisione a quartieri, e tanto più

che è stata conservata in ciascuno di essi una scuola per comodo dei fanciulli, che vogliono istruirsi nel leggere, nello scrivere, e nei primi principj dell' abbaco, essendo da molto tempo le scuole più sublimi confidate alle premure e abilità ai Padri delle così dette Scuole Pie. i quali oltre l' istruzione dei primi rudimenti della lingua Latina, e Toscana, hanno un numero non indifferente di quelli, che vogliono avanzarsi nello studio delle lettere umane, e nelle diverse parti della Filosofia. Vi sono ancora diversi Professori, che appartenevano all' antico studio Fiorentino, e che presentemente danno le loro lezioni nella propria casa, uno di Mattematica, altro di lingua Greca, ed uno di lingua Toscana, poichè il lettore di Teologia morale è stato ceduto al Seminario Arcivescovile, nel quale sono anche tutti gli altri Maestri delle scuole basse, come pure dell' eloquenza, Filosofia, Legge Civile e Canonica, e Teologia dommatica, che non servono soltanto ai soli convittori del Seminario, ma ancora ad esteri che vi concorrono, e specialmente ai Cherici del Collegio Eugeniano, che dopo avere applicato allo studio delle belle lettere nella Scuola loro particolare, passano a studiare le scienze nel Seminario.

Digitized by Google



G. Silvestri dis. Verico inc.

VEDUTA DELLA METROPOLITANA DI FIRENZE

QUARTIER

SAN GIOVANNI

SANTA MARIA DEL FIORE

(*Veduta della Metropolitana*)

Seguitando il ben fondato sentimento del Lami, e di altri moderni Scrittori, non deesi mettere in dubbio che il luogo dove è presentemente la vasta fabbrica di S. Maria del Fiore non sia una parte del campo Marzio degli antichi Etruschi, e che sia stata edificata dove più anticamente esisteva la Chiesa prima di S. Salvadore, e poi di Santa Reparata, perchè il Vescovo Reparato nel 680 restaurata quella più antica Chiesa, la intitolò forse dal suo nome S. Reparata, edificandone una nuova sotto il titolo di S. Salvadore. Chi desiderasse sopra di ciò bene istruirsi potrà consultare il Borghini, Leopoldo del Migliore, il Lami nelle sue Lezioni di antichità Toscane, nella grande opera intitolata *Memorabilia Ecclesiae Florentinae*, nelle Novelle letterarie, il Richa, e il Tomo secondo della Firenze antica, e moderna illustrata, essendo il principal

nostro scopo diretto a parlare di quella che presentemente si vede, con quella maggior brevità che ci sarà possibile, non trascurando però quello, che di più importante ritrovasi degno di osservazione.

Trovandosi la Repubblica Fiorentina in istato di una perfetta pace, e in gran ricchezze nel 1294, considerando troppo piccola la Cattedrale di S. Reparata, deliberò di rifarla più grandiosa e magnifica, della quale gettò la prima pietra il Cardinale Valeriano, mandato dal Pontefice Bonifazio ottavo in qualità di suo Legato per assistere a quella funzione nel 1298 quattro anni dopo il decreto della Repubblica.

L'Architetto di questa insigne fabbrica fu Arnolfo di Cambio detto di Lapo da Colle, e non di origine Tedesco come credè il Vasari, che era il più eccellente Architetto che fiorisse in quel secolo, e che serviva in tutte le fabbriche ordinate dalla Repubblica, il quale ben corrispose alla grandiosa idea del Comune, come può ciascheduno co' proprj occhi vedere. La sua figura è di vasta Basilica in forma di Croce latina, e secondo l'antico costume è volta a levante come era quella di S. Reparata, essendo il corpo della Chiesa distribuito in tre navate, le volte delle quali, che hanno li archi di sesto acuto vengono sostenute da grossissimi pilastri di pietra forte raddoppiati, e con capitelli intagliati a fogliami rustici. A queste si unisce la grande area ottagona, alla

quale corrispondono tre magnifiche Tribune che formano la Croce, una delle quali rimane in testa della navata maggiore, e le altre due fra loro dirimpetto corrispondono ai due lati dell' ottagono che restano fra quelli contigui alla prima Tribuna, e quelli che si uniscono alle navate, e sopra i quali s' inalza la maravigliosa Cupola. La navata di mezzo secondo le più esatte moderne misure è larga braccia 28 le due laterali braccia tredici, e i pilastri grossi braccia tre e mezzo, onde la larghezza interiore è di braccia 67 e soldi due. Dalla facciata all' ultima Cappella corrono braccia fiorentine 257 il muro della detta Cappella è grosso braccia tre, e soldi diciotto, sì che la lunghezza totale della Chiesa è braccia dugento sessantá, e soldi diciotto, e da un muro all' altro delle Cappelle nella Croce, compresa la grossezza delle mura, sono braccia cento sessanta, onde il totale spazio della vasta Chiesa arriva a braccia quadre ventidue mila cento diciotto. Condotta questa vasta fabbrica a buon porto col disegno d' Arnolfo, e sotto la direzione di altri Architetti fino al punto di doversi alzare la Cupola, furono consultati varj maestri, i quali suggerirono diversi progetti, e insorsero diverse questioni, che dai curiosi eruditi possono vedersi nella vita di Filippo di ser Brunellesco, a cui finalmente venne affidato quel

lavoro, condotto con quella perizia e magnificenza che reca maraviglia a chi lo riguarda; ma la lunghezza di quel magnifico lavoro non dette tempo di condurlo all' ultima sua perfezione, e morì Filippo senza veder collocata la Lanterna, della quale avea però fatto il disegno, e provveduti tutti i marmi, che doveano in essa impiegarsi. Questa opera che fa veramente inarcar le ciglia a chi la considera è alta dal piano di terra fino alla Lanterna braccia fiorentine 1154 il tempio della Lanterna braccia 36, la palla di rame dorato braccia 4 la Croce braccia 8, onde dal piano del Coro a tutta la Croce è braccia 202.

Il titolo vero di questa maravigliosa Basilica è S. Maria del Fiore, così chiamata alludendo al nome di Fiorenza, o allo stato florido in cui era la Repubblica allorchè si risolvè di fare questo magnifico Tempio, e S. Reparata rimase contitolare come nome che portava l' antica Cattedrale sul suolo della quale fu inalzata la nuova della quale presentemente parliamo.

L' esterno di questa magnifica Basilica, eccettuata la facciata è incrostato di marmi bianchi, rossi, verdi, e neri, che si trovano in diversi luoghi della Toscana, e un terrazzo di marmo vagamente intagliato, e traforato ricorre intorno intorno a tutta la fabbrica, ed è posto all' altez-

za delle navate; le finestre che servono a dar lume alla Chiesa sono per la maggior parte bislunghe, ornate di finissimi intagli, colonne spirali, intarsiature, piramidi, e statue di Profeti, egualmente che le porte laterali, le quali sono quattro, che con le tre della facciata formano il numero di sette; ed è notabile la porta dirimpetto alla Canonica, per una Madonna di marmo con due Angioli di Giovanni da Pisa, che è tenuta in pregio dagli intendenti, e la porta laterale verso via de' Servi, che ha una Annunziazione di Mosaico di mano del Ghirlandaio, sopra la quale un Assunzione in marmo di Nanni d'Antonio di Banco. Molte sono le iscrizioni sepolcrali tanto nei gradi del cimitero sulla facciata, come nelle pareti laterali dell' antico cimitero di questo Tempio riportate dal Richa nella sua opera; e più esattamente nel Tomo secondo della Firenze antica e moderna illustrata, dopo le quali se ne leggono due, una nella parete che guarda il Campanile, e che riguarda la fondazione della Chiesa, l' altra che è al principio della parete che guarda via del Cocomero, e contiene la commissione data nel 1331 della continuazione della fabbrica ai Consoli dell'Arte della Lana. La prima dice così:

Annis millenis centubis otto nogenis
Venit legatus Roma bonitate dotatus
Qui lapidem fixit fundo simul et benedixit
Presule Francisco gestanti pontificatum
Istud ab Arnulfo templum fuit edificatum
Hoc opus insigne decorans Florentia digne
Regine Celi construxit mente fideli
Quà tu Virgo pia semper defende Maria

La seconda dice come appresso.

Anno milleno centum ter ter qq.° deno
Coniuncto primo q. summum iungitur imo
Virgine Matre pia Domini spirante Maria
Hoc opus insigne statuit Florentia digne
Consulibus dandum prudenter ad hedificandum
Artificum lane complendum denique sane.

La principal facciata di questa Chiesa ha sofferto varie mutazioni. Il primo disegno della medesima fu fatto da Arnolfo, e sopra di esso venne incominciata, ma durò poco perchè venne in animo di chi presedeva alla fabbrica di farla più magnifica col disegno di Giotto, e questa fu condotta quasi alla metà, e rimase così imperfetta fino al 1588 nel qual anno fu barbaramente gettata a terra, e se ne incominciò un' altra che non fu seguitata, e finalmente demolita, in occasione delle nozze del Principe Ferdinando fu fatta quella dipinta, che non ha relazione col rimanente della fabbrica, e che poco si vede perchè il tempo ha quasi cancellati i colori. Per questa opera furono

chiamati da Bologna dieci pittori, capo de' quali era Bartolommeo Veronesi, i quali in brevissimo tempo la condussero a termine. Sopra la porta principale è espressa in basso rilievo l'istoria del decimosettimo Concilio generale sotto Eugenio quarto per la unione de' Greci, e sotto si legge la seguente Iscrizione:

Sacrosancta Oecumenica
Decima septima Synodus
Hac in Florentina Basilica celebratur
In qua tum Graeci tum Latini in unam eamdemque
Veram fidem consensere
Coram Eugenio IV. universalis Ecclesiae Pontifice
Nec non Iohanne Augusto
Graecorum Imperatore
An. Dom. MCDXXXIX.

Sulla porta che è più prossima a via de' Martelli si vede figurato l'aprimento del Concilio generale fatto in Firenze alla presenza di Vittore secondo Sommo Pontefice, e dell' Imperatore Enrico, e si legge così.

Concilium Generale
Florentiae habetur
Difficillimis temporibus
Praesentibus Victore secundo Pontif. Max.
Et Henrico Imperatore Augusto
An. Dom. MLV.

Sopra l'altra porta presso al Campanile si rappresenta in pittura a basso rilievo

altro Concilio tenuto in Firenze sotto Pasquale secondo con la seguente iscrizione.

Sacer Conventus
CCCCXL. Episcoporum
Florentiae
De gravissimis rebus consulitur
A Paschale secundo
Rom. Pont.
An. Dom. MCIV.

Anco le altre due porte laterali, quella cioè più prossima al Campanile, e l'altra dirimpetto a via del Cocomero, come pure li ornamenti delle finestre hanno molte cose degne d'osservazione per gl'intendenti, sebbene non di tanto pregio come le due che, abbiamo rammentate, che furono lavorati dai più bravi artefici di quel tempo, e naturalmente sul disegno d'Arnolfo, e de'suoi successori nella direzione architettonica di questo magnifico Tempio. La porzione del ballatoio, che fu cominciato intorno alla Cupola dalla parte, che guarda il palazzo una volta Guadagni, ora Riccardi, fu fatto col disegno di Baccio d'Agnolo, sul quale scherzando Michelangiolo Buonarroti, disse che si andava facendo una gabbia da Grilli, non sembrando a quell'eccellente Architetto che fosse adattato ad ornare la vasta e svelta Cupola del Brunellesco, perchè la rendeva goffa, e forse per questa ragione non fu continuato.

Entrando in Chiesa per la porta principale si presenta alla vista un grazioso e ricco pavimento di marmi; quello della navata di mezzo si crede dai più ideato da Francesco da S. Gallo, quello intorno al Coro è attribuito a Michelagnolo Buonarroti, quelli dell' altre due navate si credono comunemente di Baccio d' Agnolo, che eseguisse il disegno del padre come vuole il Vasari, dopo del quale ne succederono altri per la totale esecuzione. Nella navata di mezzo sono tre grandissimi tondi, il primo de' quali appartiene a Mess. Silvestro de' Medici, come apparisce dalla iscrizione, che dice così.

Silvester Med. M. Aeq. qui ita de Rep. domi
Porisque meritus est ut et equestri ordine et ampliss:
Donis et loco sepulturae maximo consensu
Civitatis decoratus est.

Ed in un cerchio minore vicino al centro

Obiit An. Sal. 1388. *Vixit annos* 62. *Mens.* 8. *D.* 12.

Il secondo servì per un tempo di sepoltura ai Sacerdoti di questa Chiesa, ed è stato in questo luogo per più secoli il corpo di S. Zanobi dopo la prima traslazione dall' antica Chiesa di S. Lorenzo, come apparisce dalla iscrizione in caratteri di bronzo, che si legge all' intorno, che dice così.

Zenobius Episcopus hic situs erat
Quo in Caelites relato sepulchrum
Ad Sacerdotes Templi huius transiit. Quod
Cosmus Med. II. Dux marmoreo pavimento
Instaur. cur.

E nel cerchio minore

Quiescimus domum hanc cum adimus ultimam.

Il terzo cerchio conserva la memoria di Vieri de' Medici, che venne qui seppellito, come accenna la seguente iscrizione.

Verius Medices Aeques opibus et gentis nobilitate
Clarus sed et probitate et pub. quietis studio
Clarior hac quiescit humo. Locus meriti honoris
Ergo uni et viventi datus optimo civi

E nel cerchio minore si legge

Obiit An. Sal. 1395. *Vixit annos* 72. *M.* 8. *D.* 20.

Sotto l'arco terzo a sinistra rammenta la seguente iscrizione, che qui fu sepolto il Vescovo Filippo dell' Antella, e dice così:

Philippi Antellensis Epi. Florentini sepulchr. Obiit an. Dni. 1361. *Gentiles anno post* 178. *Instaurarunt.*

Sotto l'arco dirimpetto a questo vi è la memoria del Vescovo Pietro Corsini, che si riporterà a suo luogo.

Prima d'entrare nelle due laterali na-

vate sopra la porta principale in una lunetta si vede l' incoronazione di Maria Vergine di musaico. opera di Taddeo Gaddi, che se si considera il tempo nel quale fu fatta, si può valutare opera singolare, e sotto sei archetti retti da colonnette di pietra sono alcuni Angeli dipinti a fresco dal pennello di Santi di Tito; la mostra dell' Orivolo fu dipinta da Paolo Uccello, ma essendo più volte stata rinnovata, non è rimasto di esso che quattro teste di Santi, o Profeti, come indica il nimbo che hanno in testa. Tra la porta maggiore e le altre due si veggono due Altari, che sono stati modernamente risarciti, ma che essendo molto scomodi sono andati in disuso. Nel primo che è a mano destra si vede una pittura a fresco di una Madonna, che era già nel muro dell' antica Cattedrale, ed è in mezzo ad una gran tela nella quale Giovanni Bizzelli dipinse diverse Sante Vergini, tra le quali S. Reparata con lo stendardo entrovi l'arme della Repubblica, e da una parte si veggono spuntar l' ali di alcuni Angeli, che sono forse avanzi di una pittura a fresco, che resta ora coperta dalla tavola in tela fatta dal mentovato Bizzelli d' ordine di chi presedeva alla Chiesa. L' altro Altare è dedicato senz' altro nome alla SS. Trinità, ed ha una Tavola composta di quattro pezzi di pitture quivi riunite; la parte princi-

pale dove è dipinto il Padre Eterno, il Figliuolo a destra, e la Colomba che indica lo Spirito Santo, con un drappello sotto di persone che pregano, e il Divin Figlio, e la Vergine che è a sinistra del Padre pregano con parole visibili come si usò ne' tempi antichi. In un quadro più piccolo sotto di quello parimente a olio è espresso Gesù appassionato in mezzo a S. Giovanni, e alla Maddalena, e quindi dalle parti due tele dipinte a tempera nelle quali sono Mosè, David, Isaia, e Giacobbe con cartelli tratti dalla Scrittura. Dalla parte del Vangelo si legge a basso una iscrizione della famiglia Pecori, che è l'unica che abbia avuto il sepolcro in questa Chiesa.

Sopra ciascuna delle due porte laterali della facciata è una gran tela dipinta, in quella che si vede sulla porta più vicina al Campanile Domenico Passignano dipinse a tempera il martirio di S. Reparata, ed è pittura molto stimata dagl intendenti; nell' altra fu dipinto, credono alcuni da Gio. Battista Paggi a olio il Concilio Fiorentino. Ai primi pilastri della navata maggiore si veggono affisse due pitture con ornamenti a foggia di Tabernacoli, l' una dirimpetto all' altra; nel più antico, entrando in Chiesa a man sinistra è effigiato S. Zanobi, del quale parla a lungo descrivendolo nel Tomo VI pag. 22 il Richa; al pilastro dirimpetto

si vede l'effigie di S. Antonino Arcivescovo al naturale, e questo è tenuto per opera di Francesco Poppi.

Sono pure notabili le pile dell'acqua benedetta prossime a questi pilastri; quella che è al pilastro a man sinistra è a foggia di catino tondo di granito, ed è fama che abbia contenuto dentro le ossa di S. Zanobi; l'altra a man destra è l'unica e antica pila che fosse in questa Chiesa, essendo tutte le altre moderne, rappresenta un pilastro quadro centinato, intagliato, e intarsiato di varj marmi, che corrisponde all'esterno della Chiesa, e del Campanile, ed è probabile che sia opera di Arnolfo, o di Giotto.

Venendo ora alle pareti laterali, da mano destra entrando in Chiesa per la porta maggiore si presenta la memoria del celebre Filippo di Ser Brunellesco Architetto della Cupola, il ritratto del quale vestito alla civile con cappuccio in capo è in marmo di alto rilievo dentro un tondo a foggia di medaglione scolpito dal Buggiano suo discepolo, e in una tavola di marmo, che è sotto si legge l'epitaffio composto dal Marzuppini che dice:

D. S.

Quantum Philippus Architectus arte Daedalea
Valuerit cum huius celeberrimi Templi mira
Testudo, tum plures machinae divino ingenio
Ab eo adinventae documento esse possunt.
Quapropter ob eximias sui animi dotes
Singularesque virtutes XV. Kl. Maias
Anno MCCCCXLVI. eius b. m. corpus in hac
Humo supposita grata patria sepelliri jussit.

Seguita di poi del tutto simile la memoria di Giotto scolpito da Benedetto da Maiano per comando ed a spese di Lorenzo il Magnifico in atto di dipingere, con iscrizione del celebre Poliziano come sotto si legge:

Ille ego sum per quem pictura extincta revixit
Cui quam recta manus tam fuit et facilis.
Naturae deerat nostrae quod defuit arti
Plus licuit nulli pingere nec melius.
Miraris turrem egregiam sacro aere sonantem
Haec quoque de modulo crevit ad astra meo.
Denique sum Iottus, quid opus fuit illa referre!
Hoc nomen longi carminis instar erit
Obiit anno MCCCXXXVI. cives pos. B. M.
MCCCCXC.

Quindi più in alto tra il sepolcro del Brunellesco e di Giotto vedesi un tabernacolo di legno di maniera antica nel quale è dipinto S. Biagio Vescovo e Martire sedente, e vestito pontificalmente col pastorale nella sinistra, e col pettine di ferro, che credesi istrumento del suo mar-

tirio, nella destra. Fu fatto fare questo Tabernacolo dalla famiglia Falcucci, come rilevasi dalla iscrizione, e dalle armi di essa, che sono di sotto nella predella, nella quale è effigiato il Santo in piccola proporzione in mezzo a due carnefici, che lo lacerano con i pettini di ferro.

Dopo il sepolcro di Giotto dentro un altro Tabernacolo di legno con nicchia finto di marmo mischio simile a quelli dove sono collocati otto Apostoli, vi è una statua, che con altre supplite al numero di dodici, e questa con le altre tre stavano collocate nell'antica facciata, che fu demolita. Rappresenta essa Giannozzo Manetti, e si crede, come pure le altre tre, opera di Donatello. Ne viene dopo di questa una pittura a fresco, che rappresenta S. Giuda Taddeo, che fu dipinta con le altre undici da Lorenzo di Bicci in occasione della Consacrazione della Chiesa, essendo state l'altre cancellate, o in occasione d'imbiancarsi le pareti, o di collocarsi gli Apostoli di marmo. Vicino ad essa si vede un'Arca di marmo bianco nella quale fu riposto il corpo d'Antonio d'Orso Vescovo Fiorentino; dopo ne viene uno de' pilastri corrispondente a quelli che reggono gli archi della navata maggiore, al quale è appoggiato un piedistallo di legno finto di marmo mischio e granito, sul quale posa la statua colossale di S. Miniato Martire

Fiorentino, fatta di carta pesta e gesso da Batista Lorenzi, e tanto questa che l'altre cinque servirono di ornato alla facciata in occasione dell'ingresso in Firenze di Cristina di Lorena sposa di Ferdinando I. nel 1589; e furono poi situate in Chiesa davanti agli altri simili pilastri. Sopra la porta che viene dopo il pilastro vedesi il magnifico monumento di Messer Piero Farnese Capitano generale de' Fiorentini, fatto fare dal Comune, e si crede opera di Iacopo Orgagna. Tra la porta e l'altro pilastro si vede un moderno sepolcro di marmo inalzato modernamente dagli eredi alla memoria del defunto Giuseppe Bencivenni già Pelli, dopo il quale all'altro pilastro si presenta il secondo dei sei colossi, che rappresenta S. Podio Vescovo Fiorentino, ed è opera del Francavilla; e quindi si vede dipinto a chiaro scuro sul muro da Lorenzo di B cci il sepolcro di Fr. Luigi Marsili Agostiniano, che per la sua dottrina meritò di essere in questo Tempio sepolto come accennano i due versi della iscrizione che dicono:

Florentina Civitas ob singularem eloquentiam, et Doctrinam Clarissimi Viri Magistri Luisii de Marsiliis sepulcrum ei sumptu publico faciendum statuit.

Ne segue un altro dei finti Apostoli in

nicchia e tabernacolo di finto marmo, che rappresentava prima il Re Ezechia; quindi si vede il sepolcro di Pietro Corsini Vescovo Fiorentino, e Cardinale della Chiesa Romana morto nel 1405 dipinto a chiaro oscuro dal mentovato Lorenzo di Bicci, e l'iscrizione non è al sepolcro ma sul pavimento, che resta più vicino ad esso in mezzo a due armi del Vescovo, e dice come segue:

Petro Corsinio Florentiae Epo. et Card. Ampliss. Ob familiae nobilitatem et eximias animi sui dotes Hec urbs optime de se merito sepulchrum hoc.

Al pilastro, che ne viene dopo il sepolcro del Corsini, si vede la terza delle statue colossali di Santi Fiorentini, che rappresenta Santo Antonino Arcivescovo di Firenze fatta da Bastiano Lorenzi, e quindi il sepolcro di Marsilio Ficino, opera di Andrea Ferrucci da Fiesole, che scolpì la statua del medesimo in mezza figura dentro una nicchia, che tiene un libro in mano il tutto di marmo, egualmente, che il cartello, che è sotto, nel quale si legge il seguente epitaffio.

En hospes hic est Marsilius sophiae pater
Platonicum qui dogma culpa temporum
Situ obrutum illustrans et atticum decus
Servans Latio dedit. Fores primus sacras
Divinae aperiens mentis actus numine
Vixit beatus ante Cosmi munere
Laurique Medicis; nunc revixit publico
S. P. Q. F. anno MDXXI.

Passato questo sepolcro, e la porta della Canonica si entra sotto uno degli archi, che sostengono i grandissimi pilastri sopra i quali è inalzata la Cupola. Prima però di passare alla prossima Tribuna detta di S. Antonio, volgendosi per breve giro al gran pilastro che corrisponde alla navata maggiore, si vedrà in un Tabernacolo e nicchia di vero marmo il primo degli otto Apostoli veri scolpiti per tali, rappresentante l' Apostolo ed Evangelista S. Matteo in atto di scrivere il Vangelo, opera di Vincenzio Rossi da Fiesole; tornando poi alla detta Tribuna di S. Antonio, al primo pilastro dell' arco della medesima trovasi altro Apostolo, ed è S. Filippo scolpito da Giovanni Bandini detto Giovanni dell' Opera. La prima delle cinque Cappelle di questa Tribuna è intitolata nei SS. Vittorio, e Barnaba, che si veggono dipinti a fresco sotto le finestre da Lorenzo di Bicci, che dipinse pure tutti li altri Santi titolari delle Cappelle, dei quali non ne rimangono, che quattro in questa Tribuna, e quattro in

quella, che le resta dirimpetto detta la Tribuna della Croce. L' altare di questa Cappella come di tutte le altre minori della Tribuna consistono in una tavola di pietra retta da quattro colonnette di marmo isolati, come si è usato anticamente, e i gradi posano sulle mense di marmo bianco incrostati di marmi d' altri colori, che furono fatti a spese di Mons. Incontri Arcivescovo di Firenze nel 1769, che fece ancora terminare i pavimenti di alcune Cappelle, che erano rimasti di mattoni nelle Tribune. Nella seconda Cappella sono dipinti due Santi Martiri l' uno vecchio, e l' altro giovane dallo stesso Lorenzo di Bicci, del quale si è perduto quel, che dipinto avea nella terza Cappella, essendo stato imbiancato in occasione di farsi il Tabernacolo di marmo sull' Altare nel quale riposte sono le Reliquie; i due quadri poi, che si veggono dipinti a tempera posti alle mura laterali della medesima, quello in cornu Evangelii, che rappresenta la Natività del Signore è di Gregorio Pagani, ed è molto stimato dagli intendenti; l' altro, che rappresenta la Visita di Santa Elisabetta è opera di Giovanni Balducci detto Cosci, discepolo di Gio. Batista Naldini, ed è esso pure molto lodevole. Nella Cappella, che segue, il solito Lorenzo di Bicci dipinse nello spazio, che è sotto la finestra, S. Matteo Apostolo, e S. Seba-

stiano Martire; nella quinta ed ultima Cappella di questa Tribuna, si vede di sua mano dipinto l'Apostolo S. Tommaso, che tocca la piaga al Divino Maestro. Al pilastro opposto a quello dove è l'Apostolo S. Filippo, si vede la statua di S. Iacopo minore scultura di Giovanni dell'Opera; quindi viene il secondo dei gran pilastri, o spazi, che dividono una Tribuna dall'altra, dove è collocato uno degli Organi, ed una pure delle Sagrestie, che si chiama la Sagrestia vecchia, o de' Canonici, perchè al servizio di essi destinata. L'Organo è opera di un certo Frate Domenicano Lucchese detto Fr. Ermenegildo degli Argenti; il bell'ornamento di legno intagliato, come pure il magnifico palco furon fatti in occasione delle nozze del Principe Ferdinando. Il palco di questo, e dell'altro Organo era già di marmo, e quello sopra la Sagrestia vecchia, o de' Canonici era opera di Donatello, restandovi ancora certi bassi rilievi tra i beccatelli, che reggono la porzione di mezzo del palco, che, eccettuata la sponda è l'antico primiero di marmo. Sopra la porta della Sagrestia vedesi di terra cotta invetriata l'Ascensione di Gesù Cristo opera assai bella di Luca della Robbia. La porta è situata tra due cartelli di marmo, in uno de' quali, che è a sinistra della medesima leggesi la memoria della prima traslazione di S. Zanobi, e dice così.

Cum Divi Zenobii corpus in S. Laurentii aede conditum esset: atque ob admiranda eius opera maiori in dies frequentia celebraretur, Andreas qui proxime Zenobio in Episcopatu successerat, eum honorem isti potissimum cui praefuerat Ecclesiae deberi arbitratus, convocatis ex vicinis urbibus Episcopis Civitate gestiente, et insigne aridae arboris in area revirescentis, floresque fundens miraculum obstupescente, in hanc longe quam nunc est humiliorem Basilicam illustri pompa transtulit VII. Kal. Febr. CCCCIX.

L' altra che è a destra parla della fondazione della Chiesa in questi termini.

Anno a Christi ortu CIↃ. CC. IIC. Florentini magnis divitiis partis, et rebus domi forisque commode constitutis cum urbem moenibus auxissent, pulcherrimisque aedificiis publice decorassent, ut rem Divinam quoque optimi ordinarent, et posteris insignis magnificentiae, et religionis suae exemplum proderent hoc augustissimum Templum in Dei honorem ejusque Matris semper Virginis instituerunt, et Pontificio Legato Cardinale praesente primumque lapidem ponente summa cum omnium laetitia ac devotione inchoarunt VI. Id. Septembris.

Nell'interno di questa Sagrestia, che è famosa perchè in essa si salvò la vita Lorenzo de' Medici nella congiura de' Pazzi, benchè erroneamente si creda da molti essere stata l'altra, vien molto lodato l'ingegno del Brunellesco per un arco piano fatto di macigno, l'artifizio del quale consiste nella tagliatura delle pietre, vi sono

ancora due statue di Santi Vescovi, un Crocifisso, e un quadro di pittura in faccia alla porta; dalla qual Sagrestia vecchia uscendo, e volgendo verso l'altra Tribuna maggiore detta di S. Zanobi, trovasi al primo pilastro del grande arco di essa la Statua dell'Apostolo S. Giovanni di mano di Benedetto da Rovezzano. Nelle Cappelle minori di questa Tribuna non esistono più i Santi dipinti da Lorenzo di Bicci, ma furono tolti affatto con intonaco nuovo per dipingervi una nicchia a chiaroscuro per collocarvi una statua di marmo d'un Evangelista sedente, le quali erano nell'antica demolita facciata, non diversificando nel resto le Cappelle da quelle della Tribuna di S. Antonio. Alla prima pertanto, che s'incontra dopo la Statua di S. Giovanni Apostolo, vedesi la statua dell'Evangelista S. Luca, e si crede opera di Nanni di Antonio di Banco; in quella, che segue vedesi la statua dell'Apostolo ed Evangelista S. Giovanni con l'Aquila, scolpita da Donatello; quindi ne viene la Cappella maggiore di questa Tribuna, che si dice comunemente Cappella di S. Zanobi, che si cominciò a chiamare così l'anno 1439. in cui vi furono trasferite le reliquie di quel Santo. Fino al secolo XVIII. l'Altare della detta Cappella era restato semplice come gli altri, ma al presente è ornato di varj marmi con Balaustro; il

Ciborio d'Argento è opera assai stimata di Francesco Bambi, detto il Michelangiolo degli Argenti. Sotto la mensa dell' Altare vedesi un cassone di bronzo alto due braccia, e largo tre e mezzo, dentro il quale si conservano le reliquie di S. Zanobi, tra le quali una testa d'Argento, che contiene una parte del cranio di detto Santo, e la detta Cassa, o Cassone è opera bellissima di Lorenzo Ghiberti. Serve di Tavola principale all' Altare di questa Cappella, nella quale si custodisce il Sacramento, un Cenacolo traverso dipinto a tempera sul fondo d'oro dal celebre pittore Gio. Balducci. Alle pareti laterali da Bernardino Poccetti furon dipinti a tempera sulla tela due quadri, in quello dalla parte del Vangelo effigiò la missione degli Apostoli a predicare, e da quella dell'Epistola Gesù Cristo con i discepoli in Emmaus. Da questa Cappella si discende in un'altra sotterranea fatta per riporvi le Reliquie di detto Santo, nella quale sono tre Altari, sotto il maggiore de' quali sono alcune casse di pietra murate, che contengono Reliquie di Santi, e sopra davanti al medesimo una Tavola antica con cinque spartimenti, nei quali sul fondo d'oro sono effigiati i Santi Zanobi, Eugenio, Crescenzio, e Miniato, e in mezzo a questi Maria Vergine; seguono due Altari dalle bande aventi sotto urne di corpi Santi,

e si congettura che vi sieno le Reliquie del Vescovo di Firenze S. Andrea, di S. Maurizio Vescovo e Martire, e di S. Poggio Vescovo. Risalendo poi alla Cappella superiore, e passando all' altra che segue, si trova la statua di un Evangelista sedente come nelle altre, e rappresenta questa S. Matteo, che si crede opera di Donatello, e quindi nell'altra ed ultima Cappella di questa Tribuna la statua di S. Marco, fattura di Niccolò Aretino. Dopo questa Cappella all'altro pilastro del grande arco della Tribuna e in faccia all'Apostolo S. Giovanni del Rovezzano, vedesi la statua di S. Pietro, opera fatta nella sua gioventù da Baccio Bandinelli, che non ostante le critiche di alcuni non cessa d'essere molto pregevole figura. Di quì rivolgendosi all' altro grande spazio, che separa l' una Tribuna dall' altra, trovasi la Sagrestia detta comunemente delle Messe, e coll' Organo come sopra quella detta de' Canonici, che abbiamo già mentovata; e rifacendosi da questo, il quale tra i beccatelli di mezzo, che sostengono a riserva della sponda l' antico palco di marmo, sono ancora rimasti alcuni bassi rilievi del celebre Luca della Robbia, si sa essere d' un celebre maestro d'Organi, vale a dire di Maestro Noferi da Cortona. Essendo quest'Organo rimasto sempre senza veruno ornamento nel 1774. Monsignor Francesco Gaetano Incontri Arcivescovo

assai benemerito di questa Basilica, fecegli fare per mano di Gio. Boni scultore in legno un ornamento del tutto simile all' altro, aggiungendovi alcuni intagli all' antico, che non era del tutto terminato. La memoria di un sì ragguardevole ornamento proccurato dall' Arcivescovo Incontri a questa Chiesa, si legge nello scudo superiore collocatovi, acciò si uniformasse all' antico, che termina coll' arme de' Medici, e dice così.

Petro Leopoldo
I. R. H. et B. A. A. M. D. Etruriae
approbante
Franciscus Incontri
Archiep. Florent. S. R. I. P.
Organum hoc
Ad exemplum alterius
Quod. e reg. est adornavit
A. S.
MDCCLXXIV.

Nel vano dell'arco rimurato, che è sopra la porta della Sagrestia, si vede la Resurrezione del Redentore opera bella e molto pregevole di Luca della Robbia, come pure del medesimo sono le imposte di bronzo della porta, che meritano tutta la considerazione delle persone, che amano le belle arti non solo pel lavoro in se stesso, ma ancora per la esatta pulitezza colla quale è condotto. Questa porta come l'altra è posta in mezzo da due iscrizioni in mar-

mo, la prima delle quali, che resta a man sinistra contiene la memoria del Concilio celebrato in questo tempio per la riunione de' Greci sotto Eugenio IV. e dice come segue.

Ad perpetuam rei memoriam
Generali Concilio Florentiae celebrato. Posi longas Disputationes unio Graecorum facta est in hac ipsa Ecclesia die VI. Iulii. MCCCCXXXVIIII. Presidente eidem Concilio Eugenio Papa cum Latinis Episcopis et Prelatis, et Imperatore Constantitinopolitano cum Episcopis et Prelatis et Proceribus Graecorum in copioso numero, sublatisque erròribus in unam eamdemque rectam fidem quam Romana tenet Ecclèsia consenserunt.

Nell' altra che rimane a destra si parla della consacrazione della Chiesa fatta dal medesimo Eugenio quarto ne'seguenti termini.

Ob insignem magnificentiam Civitatis et Templi Eugenius PP. IV. omni solemnitate adhibita dedicavit die. XXV. Martii MCCCCXXXVI. cuius dedicatiònis gratia Pòns ligneus insigni magnificentia, et ornatu factus est ab Ecclesia Sancte Marie Novelle ubi PP. inhabitabat usque ad hanc Ecclesiam P. quem veniens Pontifex cum Cardinalibus et Episcòpis cèterisque Proceribus Pontificali habitu ad dedicandum accepit tanta enim multitudo ad spectandum convenerat ut prae nimia turba vias obsidente nisi per Pontem commode transire Pontifex non potuisset.

Nell'interno della Sagrestia, oltre l'arco piano come nell'altra, vi sono alcune cose degne di essere osservate, L'acquaio con i putti, che gettano acqua, è lavoro del Buggiano discepolo del Brunellesco, e gli armadi lavorati a storie e fogliami di tarsia, furono condotti bene ideati fino a un certo punto da Giuliano da Maiano, e terminati da Benedetto suo nipote, prima che disgustato di quell' arte passasse a lavorare i marmi; il bellissimo fregio poi di putti e festoni di legno, che rigira intorno la Sagrestia sono opera del celebre Donatello.

Partendosi dalla Sagrestia, e andando verso la Tribuna della Croce, al primo pilastro del grande arco della medesima s'incontra la statua dell'Apostolo S. Andrea scolpita da Andrea Ferrucci da Fiesole. Alla prima delle cinque Cappelle di questa Tribuna, oltre il Santo dipinto a fresco da Lorenzo di Bicci sotto la finestra, vi è ancora sull'Altare un moderno Tabernacolo di legno con un' antica immagine della Vergine detta della neve, dipinta sull'asse, col figlio in grembo in mezzo a S. Gio. Battista e S. Biagio, i nomi de'quali sono scritti in piè del quadro in carattere antico, e S. Gio. di più ha scritto intorno alla testa, *ego vox clamantis in deserto*. Nella Cappella che segue oltre il solito Santo di Lorenzo di Bicci, non vi è di notabile se non, che

è una delle due Cappelle che è rimasta senza pavimento di marmo. La Cappella maggiore della Tribuna è uniforme alla sua corrispondente della Tribuna di S, Antonio, cioè con un Tabernacolo di marmo contenente Reliquie, tra le quali è celebre quella della S. Croce posta in un ricchissimo Reliquiario, e vi sono parimente due tele dipinte alle pareti laterali, una di queste, ed è quella che resta dalla parte del Vangelo, rappresenta l'Annunziazione della Vergine, ed è opera del celebre Federigo Zuccheri, l' altra dalla parte dell'Epistola esprime l' adorazione de' Magi, della quale non è conosciuto l'autore; la Cappella che seguita ha al solito la pittura di un Santo del molte volte rammentato Lorenzo di Bicci; vedesi ancora in questa, che è l'altra Cappella senza pavimento di marmo, pendente al muro dalla parte del Vangelo un quadro con pittura di S. Zanobi, e con l'armi dei Girolami nei canti, e serve di fondo a un Baldacchino per trasporto della Testa di S. Zanobi il giorno della sua Festa il 25. di Maggio. L' ultima Cappella ha un bell'Altare di marmi di varj colori, e sopra lo stesso un vago Tabernacolo parimente di marmi, nel quale si conserva un' immagine di S. Giuseppe, opera di Lorenzo di Credi molto stimata per essere di un diligente, e ne' suoi tempi eccellente maestro di pittura; dalle parti laterali di

questa Cappella si veggono due quadri moderni, in uno de' quali da Mauro Soderini fu dipinto lo sposalizio della Madonna, nell' altro da Gio. Domenico Ferretti la morte di S. Giuseppe. All' uscire di questa Cappella s' incontra l' altro pilastro dell' arco della Tribuna, ove si vede nel Tabernacolo di marmo la statua dell' Apostolo S. Tommaso opera di Vincenzio de' Rossi. Prima di uscire da questa Tribuna è da osservarsi circa la metà di essa sotto un assito, che cuopre il pavimento, un tondo di marmo bianco, sul quale batte il sole passando per un anello fissato nella lanterna della Cupola il giorno del solstizio estivo, e fu questo gnomone inventato nel 1482. dal celebre maestro Paolo del Pozzo Toscanelli, e nel 1755. fu aggiunta dal P. Lionardo Ximenes Geografo Imperiale una meridiana, come si può dai curiosi vedere e nel cartello di marmo bianco, che è nella gran facciata del pilastrone dopo la statua dell' Apostolo S. Tommaso, e dal trattato, che il Ximenes medesimo stampò sopra di questo nel 1757.

Non sarà fuor di proposito, prima di partirsi dalla crociata, fissare per qualche tempo la vista per osservare l'interno della Cupola, che serve di maestosa coperta al Coro ad essa sottoposto. Era la volta di essa restata rozza fino all'anno 1572. quando venne in animo a Giorgio Vasari di sug-

gerire al Principe, che la facesse dipingere, per acquistar fama maggiore al suo pennello di quella, che già godeva, in un' opera tanto grandiosa, ed ottenne ciò che desiderava. Il dì 26 di Febbrajo del 1572. cominciò l'opera sua, e dipinse la corona di Profeti, o Seniori, che si veggono intorno al cerchio della Lanterna, ma colpito dalla morte il dì 27. Giugno 1574. non potè continovare l'incominciato lavoro, e fu dato a Federigo Zuccheri Pittore di S. Angelo in Vado, che la terminò in cinque anni, avendo preso in aiuto diversi altri pittori. Venendo al tamburo dove tra l'uno e l'altro ballatoio della Cupola sono collocati gli occhi, negli spazi tra l'uno e l'altro di essi vi sono dipinte sedici figure gigantesche, che rappresentano personaggi illustri per santità del vecchio Testamento, e sono di diversi pittori di gran fama in quel tempo circa il 1589. in cui furono collocate queste pitture in occasione delle nozze di Ferdinando I. Passando ora ad osservare il Coro ad essa sottoposto è da sapersi, che prima ve ne era uno di legname fatto col disegno del Brunellesco, che servì per molti anni finchè a Baccio Bandinelli venne in animo di proporre a Cosimo I. che si facesse di marmo, e siccome Baccio non era esercitato nell'architettura ricorse all' Architetto Giuliano di Baccio d'Agnolo; propose questi, che non si uscisse dal mo-

dello lasciato dal Brunellesco, e si cominciò a lavorare i marmi nel 1547, e si seguitò a murargli fino al 1549. Il suo imbasamento ottagono che serve di spalliera al medesimo è ornato di 88. bellissime figure di basso rilievo in marmo bianco, che rappresentano Profeti, Apostoli, Virtù, Simboli, incominciati secondo l'idea del Bandinelli, ma per cagione della sua morte fatti in gran parte da Giovanni dell'Opera suo discepolo. Sopra questo ricco imbasamento s'inalzano colonne e pilastri di ordine Ionico, che sostengono un architrave, fregio, e cornice, sopra il quale è un balaustro sul quale ricorre una corona di candellieri bassi, che servono all'illuminazione in occasione di feste, il tutto di marmo. L'entrata del Coro principale ha sopra un arco dirimpetto, che è dietro l'Altar maggiore, e due altri dai lati secondo la crociera della Chiesa, sotto i quali si pongono due pergami di legno per comodo della musica in occasione di Feste. L'Altare, che, è il maggiore di questa Chiesa fu parimente immaginato da Baccio Bandinelli, di cui sono le sculture, che si veggono sopra, e sulla mensa di esso vi è un Cristo morto retto da un Angiolo, e più in alto sopra di esso un Padre Eterno di gran mole in atto di benedire il popolo, e sopra l'arco un Crocifisso scolpito in legno, opera molto valutata di Benedetto da Maiano. Dietro all' Altare

fuori del Coro vi è l' ultima opera di Michelangiolo non ridotta alla sua perfezione, e quì trasportata da Roma, che rappresenta Giuseppe d' Arimatea che tiene il Salvatore deposto dalla Croce, e benchè non finita è dagl' intendenti di scultura molto stimata. Le sedie, o manganelle, e panche di noce sono state fatte modernamente dal benemerito Monsig. Arcivescovo Incontri; quindi uscendo dall' ingresso principale del coro a destra al pilastro della navata maggiore s'incontra la statua di S. Iacopo maggiore, l' ultima delle otto che furon fatte per veri Apostoli opera valutata per eccellente del Sansovino Quindi entrando nella navata minore s'incontra dopo la porta una pittura sull'asse ove è ritratto Dante vestito alla civile, e coronato di Lauro colla veduta della città di Firenze, e un' idea della sua Commedia e si da per opera d'uno degli Orgagna, e i tre distici che si leggono sotto è ragionevole di credere che sieno di Bartolommeo Scala, benchè si sia da molti tenuto essere di Coluccio Salutati, e dicono così.

Qui coelum cecinit mediumque, imumque tribunal,
Lustravitque animo cuncta Poeta suo
Doctus adest Dantes, sua quem Florentia saepe
Sensit consiliis, ac pietate patrem
Nil potuit tanto mors saeva nocere Poetae
Quem vivum virtus carmen imago facit.

Dopo il quadro di Dante si trova la quarta delle sei statue colossali, che rappresenta il Vescovo S. Zanobi, fatta da Pietro Francavilla; quindi ne viene il Tabernacolo di marmo simile a quelli degli altri Apostoli, che ha la statua del Re David, malamente destinata a far da Apostolo; ne viene poi il Sepolcro di Gio. Acuto Cavaliere Inglese esperto molto nelle armi, e per anni diciannove condottiere dell'armate de' Fiorentini; questo sepolcro, che dovea esser di marmo, si ridusse poi ad esser dipinto a fresco da Paolo Uccello, lodato molto da Giorgio Vasari, nel basamento del qnale si legge: *Pauli Uccelli opus*, e l'iscrizione in suo onore dice:

Joannes Acutus Eques Britannicus, Dux aetatis suae cautissimus, et rei militaris peritissimus habitus est.

Dopo il sepolcro di Gio. Acuto si trova la quinta delle statue colossali di carta pesta, che rappresenta S. Andrea Vescovo Fiorentino. Vedesi quindi dopo il pilastro il sepolcro di Niccolò Marucci da Tolentino, altro Capitano generale de'Fiorentini, dipinto a chiaroscuro da Andrea del Castagno, e nella faccia davanti del Cassone si legge la seguente iscrizione:

Hic quem sublimem in Equo
Pictum cernis Nicolaus Tolentinas
Est inclitus dux Florentini exercitus

Dopo questo sepolcro vedesi un antico Tabernacolo di legno, nel quale sul fondo d'oro sono dipinti i SS. Cosimo e Damiano, ciascun de' quali nel nimbo, o diadema porta scritto il nome col titolo *Doctori*, forse per essere stati medici. Ne viene quindi sopra la porta in alto un deposito di legno, sotto le mensole del quale si vede l'arme di Toledo, e fu questo fatto erigere da Cosimo primo alla memoria di Pietro di Toledo Vicerè di Napoli suo suocero, che morì in Firenze nel 1553. Passata la porta vedesi l'ultima delle sei statue colossali, che rappresenta S. Gio. Gualberto, e fù fatta da Gio: Caccini. Quindi ne viene un deposito di marmo, che ha scolpita davanti una Croce in mezzo a due armi, dentro alle quali vi è un' Aquila, ed è difficile determinare a chi appartenesse, non essendo d'accordo quelli, che hanno scritto intorno ad esso, ma pare che prevalga sopratutti il parere di chi lo ha creduto appartenere a Currado primogenito di Arrigo III.; dopo del quale si trova l'ultimo dei quattro finti Apostoli, ed e il simulacro del celebre Poggio Bracciolini da Terranuova cittadino, ed istorico fiorentino, ed è collocato in un Tabernacolo di legno tinto a marmo, come quello che è dirimpetto; più in alto al muro vi è sull'asse una antica pittura, che rappresenta S. Caterina vergine, e martire con le ruote che si tengono per

istrumenti del suo martirio; finalmente è da osservarsi il Busto di marmo di Antonio Squarcialupi musico ed organista di gran credito nel suo tempo, ed è collocato dentro un ornamento tondo, che si crede opera di Benedetto da Maiano, e l'iscrizione che si legge sotto si dice dal Vasari essere del Magnifico Lorenzo de' Medici, e dice come segue.

Multum profecto debet musica Antonio Squarcialupo organiste is enim ita arti Gratiam coniunxit ut quartam sibi viderentur charites musicam ascivisse sororem Florentina civitas grati animi Oficium rata eius memorium propagare Cuius manus sepe mortales in dulcem admirationem adduxerat civi suo monumentum posuit.

Avendo parlato di sopra nell' osservare gli Altari maggiori delle Tribune della Croce, e di S. Antonio dei due Armadi ne' quali sono rinchiuse le Reliquie di diversi Santi, e stando questi continuamente chiusi fuori del giorno in cui cade l'anniversario della dedicazione di questa illustre Basilica, non ne faremo parola, rimettendo quelli che ne desiderassero la notizia alle relazioni, che hanno pubblicate con le stampe il Minerbetti, il Cionacci, il Migliore, il Richa, ed altri che ne possono aver lungamente trattato, passando a considerare il Campanile singola-

re, che serve a questa vasta Chiesa, unico forse in tutta l' Europa, e che mostra l'animo, e le ricchezze della Fiorentina Repubblica.

CAMPANILE.

La magnificenza di questa nobilissima Torre, e la grandezza d'animo di chi l'ordinò si dimostra chiaramente dalla provvisione che ne fece la Repubblica riportata dal Migliore nella sua Firenze illustrata, che la estrasse dalle Riformagioni. e che si esprime così: » che superata l'in-
» telligenza *etiam* di chi fosse stato atto
» a darne giudizio, si costituisse un edi-
» fizio così magnifico, che per altezza e
» qualità del lavoro, ne venisse a supe-
» rare tanti quanti in quel genere ne
» fossero stati fatti da' Greci, o da Ro-
» mani ne' tempi della lor più florida po-
» tenza ». Giotto fu incaricato di farne il disegno, e metterlo poi in esecuzione come fece, immaginando egli secondo il gusto di quel tempo, da esso in gran parte migliorato, gli ornamenti che lo rendono maraviglioso agli occhi degli osservatori, tra quali si racconta che Carlo V. dopo averlo considerato dicesse che era degno di star coperto, e mostrarsi di rado, non dubitando, che fosse allora

per concorrere il popolo a vederlo da diverse parti del Mondo. La circonferenza di esso è di braccia 100. l'altezza di braccia 144. e fu cominciato a fabbricarsi il dì 18. di Luglio 1334. avendo gettato la prima pietra il Vescovo Francesco Salvestri. Egli è tutto incrostato da imo a sommo di marmi bianchi, neri, bigi, e rossi, e con tal simmetria commessi, che sembra come fatto di un pezzo solo. Nelle quattro, cantonate non molto alte da terra si veggono le armi della Repubblica Fiorentina; i primi due piani non hanno finestre ricevendo il lume da alcune aperture o feritoie. Questa parte più bassa del Campanile in ciascuna delle quattro facciate è ornata di due ordini di bassi rilievi in certe mandorle, delle quali le più vicine a terra sono esagone, l'altre a foggia di rombo; l'ordine inferiore ha sette di queste mandorle per facciata, eccettuata quella della porta, che ne ha cinque, occupando il luogo dell'altre due la porta medesima; sette pure sono quelle dell'ordine superiore, mancando solo buona porzione di una dalla parte della Chiesa per cagione di una porticella alta da terra, che ora si vede murata, che sarà servita in antico per mezzo di un cavalca via ai Cherici per passare dalla Chiesa a suonar le campane, vedendosi anche nella muraglia della Chiesa un'altra porticella murata, che corrisponde quasi a livello con quella

del Campanile. Nelle mandorle del primo ordine, che sono nella facciata principale, che guarda S. Giovanni, trovasi nella prima la creazione di Adamo, nella seconda la formazione d'Eva, nella terza Adamo, che lavora la terra, ed Eva, che fila; nella quarta Giabel inventore della vita pastorale, e de' padiglioni o tende; nella quinta Giubal inventore degli strumenti a fiato, che suona, nella sesta Tubalcain primo inventore di lavorare il ferro e il rame, che lavora all'incudine; nella settima Noè inventore del vino giacente presso una botte; questi bassi rilievi sono opera di Andrea Pisano fatti col disegno di Giotto. Seguitando l'ordine di quella facciata, che guarda la Misericordia, nella prima mandorla si vede un Cosmografo, nella seconda un Muratore; nella terza un Medico, o Speziale; nella quarta un Cavallerizzo, nella quinta una Tessitora; nella sesta un Legislatore, nella settima una figura alata, che il Richa dubitò rappresentare il Tempo, ma altri hanno creduto forse con più ragione indicarsi Icaro figliuolo di Dedalo, e queste pure furono eseguite da Andrea Pisano. Nella facciata che segue, e dove trovasi la porta d'ingresso, si vede una Barca mandata a forza di remi, che significa la nautica, dopo Caino con la clava, ed ai suoi piedi l'estinto fratello, che accenna la guerra; quindi un bifolco con aratro per l'Agricoltura;

in quarto luogo un carro tirato da Cavalli, che significa l'arte di domare le bestie; e in quinto luogo l'Architettura rappresentata da un vecchio, che prende col compasso delle misure, e queste pure furono scolpite da Andrea Pisano. Nella facciata, che guarda la parete laterale della Chiesa si scorgeranno dei bassi rilievi assai migliori, i quali però si veggono con difficoltà: nella prima mandorla pertanto si vede Fidia per la scultura, nella seconda Apelle per la pittura, in atto di esercitare le loro Arti, e sono questi scolpiti dalla mano stessa di Giotto; nella terza è scolpito Donato, che insegna la Grammatica; nella quarta Platone e Aristotile per la Filosofia; nella quinta uno che suona un liuto, per accennare il suono degli strumenti da mano; nella sesta per l'Astronomia, Geografia, e Geometria Tolomeo ed Euclide, nella settima finalmente un vecchio, che batte con due martelli sopra un'incudine per significare la musica, e queste sono opera di Luca della Robbia. Tornando ora alla facciata principale per considerare i bassi rilievi delle mandorle superiori, si veggono in questa le sette virtù con i loro simboli; nella facciata, che segue, le sette opere di misericordia; nella terza i sette Pianeti, e sono lavoro del tante volte mentovato Andrea Pisano; i sette Sacramenti della quarta facciata, uno de' quali resta rotto

per cagione della porticella accennata, si può con ragione dubitare che sieno scolpiti dalla mano stessa di Giotto. Le teste di leone, e le altre sculture meno notabili si può credere, che sieno d'Andrea Pisano, e forse anche la Beata Vergine, che è sulla murata porticella, che abbiamo sopra rammentata. La porta per la quale si entra nel Campanile ha nell'arco l'arme dell'Arte della lana scolpita in basso rilievo, e il suo frontespizio è ornato da tre statuette, che rappresentano Gesù Cristo trasfigurato in mezzo a Mosè ed Elia, scolpite da Andrea Pisano sul disegno di Giotto. Alzando l'occhio alquanto si presentano alla vista in ogni facciata quattro intere statue collocate in altrettante nicchie, nè tra queste e l'ordine superiore delle mandorle vi sono propriamente finestre, ma riceve nell'interno la luce per mezzo di certi marmi bislunghi traforati. Nella facciata principale in quattro nicchie sono collocati i quattro Evangelisti, statue alte cinque braccia di mano di Donatello; e i due, che sono nel mezzo, che rappresentano S. Matteo, e S. Marco sono ritratti al naturale di due amicissimi dello Scultore. Nella facciata, che guarda la Misericordia, sono quattro statue di Profeti di quattro braccia l'una, tre delle quali fece Andrea Pisano, e la quarta Tommaso di Stefano detto Giottino. Nella terza facciata in quattro nicchie vi sono

statue di Santi del vecchio Testamento, tra le quali le due di mezzo sono di Donatello, le altre due di Niccolò Aretino. Nella quarta ed ultima facciata, che poco si gode, si veggono le solite nicchie con quattro statue, che il Richa dubita essere di Luca della Robbia, ma una certamente, dalla memoria originale riportata dal Baldinucci, si ricava essere di Nanni di Bartolo detto Rosso, maestro inferiore assai per cagione del tempo, di Luca. Ne' due piani superiori alle statue si veggono due Finestroni in ciascheduna facciata, ornati di colonne spirali, d'intagli finissimi, e di cornici, e all'ultimo piano, dove sono le campane, uno grandissimo per facciata, e sopra questo termina la gran torre in nn terrazzo con parapetto di marmo traforato, e retto da beccatelli, e si veggono le consuete armi del Giglio, e della Croce, che si sono potute vedere in più luoghi di questa altissima torre, che fu ideata, e condotta fino ad un certo segno da Giotto, come abbiamo già detto, ma terminata sul suo disegno da Taddeo Gaddi, per essere stato prevenuto dalla morte.

Nella Canonica presente, che serve di abitazione a diversi Canonici, e altri Sacerdoti, e Cherici addetti alla Metropolitana, e che è dirimpetto all'antico general Cimitero, si possono considerar cinque cose. Il Capitolo, che occupa l' antica

Chiesa di S. Pier Celoro, la vecchia scuola de' Cherici Eugeniani, che risponde in Via della Morte; la Compagnia di S. Zanobi, l' Opera di Carità de'Cappellani; e la Casa dove si crede avere abitato nella sua fanciullezza l' Arcivescovo S. Antonino.

L' antichissima Chiesa di S. Pier Celoro, che viene dal latino *Coeli aurei*, non è facile il potere indagare da chi fosse eretta, e chi ne sia stato l' Architetto; quello che è certo si è, che la Repubblica, e S. Antonino vedendola affatto abbandonata dai Parrocchiani, ne chiesero a Niccolò V. la soppressione, ottenuta la quale fu fissato, che divenisse Libreria, la quale dovea esser pubblica, essendo stati a tale effetto lasciati i libri da diversi Benefattori, e la Canonica di essa determinata per abitazione del Bibliotecario, e questo avvenne nel 1448. e forse in tale occasione vi fu sulla porta collocato il cartello, che vi si legge tuttora: *Sapientia aedificavit sibi domum.*; ma l' anno 1680, furono tolti i plutei ed i libri, e portati dentro casse nell' Opera, dove più non esistono, essendo stati tolti al guasto delle tarme per ordine del Gran-Duca Pietro Leopoldo, e distribuiti in luoghi dove potessero divenire utili agli studiosi. Pare che dopo l' abolizione della Libreria quel posto fosse destinato ad uso del Capitolo, come serve ancor di presente.

L' antica scuola dei Cherici, che servono alla Cattedrale, e che si denominano Eugeniani, a cagione del privilegio d'ordinarsi col solo titolo di aver servito per nove anni la Chiesa, accordato con Bolla d' Eugenio IV. e confermato poi da S. Pio. V. nel 1584. dal Gran-Duca Pietro Leopoldo fu dal luogo antico presso il cimitero della Misericordia trasferita dove era anticamente lo Studio Fiorentino, come accenna la memoria, che si legge sopra la porta, e che dice così.

Ad veteres Studii Florentini
Aedes Eugenianum Collegium translatum
anno Domini MDCCLXXXIV.

Più modernamente vi fù aggiunta la Chiesa dei Crociferi per uso degli alunni della medesima scuola, e parte del piccolo loro Convento fu dato per abitazione del maestro, che gl' istruisce nelle Belle Lettere, dovendo essi per le Scienze passare alle scuole del Seminario.

La Compagnia di S. Zanobi, che resta essa pure incorporata nella Canonica, e che serve ora di spogliatoio ai Seminaristi nei giorni, che frequentano il Coro della Metropolitana, ebbe principio secondo il Migliore nel 1281. e si radunava in S. Reparata sotto il titolo di S. Maria de'Laudesi, detti così dall' esercizio, che aveano di cantar laudi in lode di Maria Vergine.

Erano in questa Compagnia diversi quadri di pittori molto stimati, che più non esistono per essere stati altrove trasferiti, e tra questi una tavola dove era dipinto il Vescovo S. Zanobi sedente in abito pontificale, e i SS. Eugenio e Crescenzio dalle bande, sotto il quale in carattere barbaro e mal fatto si leggeva: *Questa tavola fu fatta fare dell' olmo della piazza* CCCCXXIX. Ma quanta fede prestar si debba a questa iscrizione, ognuno, che abbia occhi può da se stesso giudicarlo. Se prima di passare alla Compagnia sia stata quella Tavola in Duomo nella Cappella di S. Zanobi, e se gli Operai di S. Maria del Fiore la donassero a questa allora esistente Compagnia dugento anni avanti, che lo facesse noto al pubblico il Mazza, presso di esso ne sia la fede, non portandocene il Migliore, che lo dice, alcun documento che vaglia a provarlo.

I tre antichissimi sepolcri, che si osservano collocati nel muro esterno di quella Compagnia, si credono parte di quelli, che rammenta il Villani essere stati levati da S. Giovanni come vedremo allorchè si tratterà di quella magnifica Chiesa.

L' Opera di Carità dei Cappellani riesce all' imboccatura di quella stretta via, che conduce alla piccola piazzetta, prima della Parrocchia di S. Pier Celoro, ora del Capitolo, Presso alla porta della medesima alquanto più in alto vedesi un Taberna-

colo, che contiene una còpia della Nunziata di Firenze, che è stato nel passato secolo rimodernato, sopra del quale leggesi in un cartello questo ingegnoso distico in quattro righe spartito, che dice:

Flecte secunda operi numina, vota, fores:

e sopra la porta in una tavoletta di marmo

Ad uso della Carità de' Cappellani
A beneplacito.

De'Signori Operai di Santa Maria del Fiore
Come per lor Decreto de' 16. Gennajo 1641.

Il suo titolo mostra l' oggetto di questa riunione di Preti, e l' uso delle tasse ed offerte de' fedeli, per mezzo delle quali accumulò un considerabile patrimonio, l'entrate del quale servono ad aiutare i Cappellani, e Sostituti della Cattedrale, che si riducessero per vecchiaia, o per malattia impotenti a supplire ai bisogni della vita, e provvedere dopo morte alla loro tumulazione, e suffragio.

Nella Casa che rimane dietro al Capitolo si è creduto, che abbia abitato nella sua infanzia l'Arcivescovo S. Antonino, e per segno di questo si legge in marmo la seguente non molto antica Iscrizione:

Domum hanc
Ortu, aeducatione, et Sanctitatis tyrocinio
Divi Antonini Archiepiscopi Florentini
insignem esse
Ex antiquis tabulis compertum est
anno S. MDCCXXX.

Dietro alla Chiesa, della quale, e de'suoi annessi abbiamo finora parlato, resta situata l'Opera di S. Maria del Fiore, Ufizio, che presedeva alla conservazione, risarcimenti, ed altre spese necessarie per quella vastissima fabbrica, come pure al pagamento dei Preti, eccettuati i Canonici, che ufiziano e servono quella Chiesa; ora però è stato tutto consegnato alla presidenza dell'Arcivescovo, e di alcuni Canonici per tutto quello, che riguarda l'interno della medesima, affidando alla cura di essi quel patrimonio, che amministrava prima l'Operaio eletto dal Principe col titolo di Provveditore, coi ministri, che dipendevano da esso, e quanto al mantenimento del materiale della Fabbrica, è stato ciò dato allo Scrittoio delle Fabbriche. Ufizio, che dipende dal Sovrano, e che ha l'incarico di molte altre pubbliche fabbriche, come pure dei Palazzi, e di altri luoghi, de'quali n'è liberamente in possesso.

Sopra la porta, che è sulla piazza, vedesi il Busto di marmo di Cosimo I. la cui nicchia ovata ha nel fregio le seguenti lettere: *Cosmus Medices Magnus D. Etru-*

riae. È bello l'ornato della medesima, nel quale sono distribuite in giro le sei palle, la superiore delle quali ha i tre gigli di Francia: si vede al di sotto una collana con Tosone in mezzo a due festoni, e al di sopra due putti, che reggono la Corona Reale, ed è questo lavoro del celebre Gio. Bandini detto dell' Opera, che simili altri busti espose al pubblico per questa Città.

Nel cortile si troveranno alcune cose assai pregevoli, e primieramente una mezza colonna milliare di Travertino alta sette piedi, trovata in Montepulciano sulla via Cassia, e si rileva da essa, che l'Imperatore Adriano restaurò quella strada da Chiusi a Firenze l'anno terzo del suo Consolato. Le lettere di questa colonna, e per cagione del Travertino, che è spugnoso, e per l'età, e per essere stata esposta a tutte le inclemenze dell'aria sono così logore, che con grandissima difficoltà possono leggersi, e sono state interpetrate nel piedistallo di marmo sul quale è stata eretta, e dicono.

Imp. Caesar
Divi Traiani
Parthici Fil.
Divi Nervae Nep.
Traianus Hadrianus
Aug. Pont. Max.
Trib. Pot. VII. cos. III.
Viam Cassiam
Vetustate collabsam
A Clusinorum Finibus
Florentiam perduxit
Milia passuum
. . . . . .
. . . . . .
. . . . XXCI.

E sotto appunto leggesi la memoria della interpetrazione, così

Sarctorum Tectorum et sacrae supellectilis
Curator
Apographon instaurari
iussit
Anno Pub. Sal. MDCCLVIII.

Sopra una colonnetta di pietra; poco distante da questa, si vede una statuetta di marmo puerile, sopra una botticella, o vaso simile, la quale benchè non sia d'autore finora conosciuto è molto pregevole; nella facciata, che segue del cortile vedesi murato alla parete un lastrone di marmo, che servì già d'Architrave alla porta di S. Pier Maggiore, posto quì dagli Operai di S. Maria del Fiore, che lo comprarono, come si rileva dal Gori. Egli

è lungo dodici piedi, e largo due, e vi si leggono solo queste poche lettere

M . . . . . , TA
Misi . . . . . upilla

Augustalibus. epulum. et. plebi. in. singolos. hom.

In questa istessa facciata si vede un S. Pietro Apostolo abbozzato da Michelagnolo Buonarroti per il Duomo, ma non fu terminato con pregiudizio di esser mancato un ornamento tale a questa Basilica, e dimostra l'abilità grandissima dell'artefice il sembrare, che questa statua appena abbozzata, faccia forza per uscire dal marmo. Sulla porta dell'Ufizio, che è vicina a questo abbozzo si vede l'arme del Duca Cosimo, con cartello sotto, nel quale si legge

Videbunt justi
Et laetabuntur.

ed è posta in mezzo da due armi dell' arte della lana, con le lettere sotto *Opa*, ed entrando nel primo ingresso, a mano manca si vede in una nicchia il Busto del Brunellesco Architetto della gran Cupola, e nelle altre stanze molte cose degne di osservazione, senza contare un Archivio, che per cagione della mutazione ultimamente accaduta, non è ancora rior-

dinato; una guardaroba assai ricca, che conserva le sacre suppelletili, che appartengono alla Metropolitana. Si trovano nelle altre stanze al pian terreno i maravigliosi bassi rilievi in marmo, che stavano agli Organi, opera eccellente di Donatello; due statue una della Madonna, e l'altra di S. Giuseppe, che prima erano in Chiesa, un basso rilievo rappresentante la Vergine col Divin Figlio del Michelozzi; un Cristo morto abbozzato dal Bandinello per l'Altare del Coro, e poi lasciato in abbandono perchè non piacque all'artefice; un quadro rappresentante S. Zanobi di musaico, che si vede più volte nell'anno esposto al pubblico, opera assai bella di Gherardo miniatore; i modelli di diversi valenti artefici della facciata, e finalmente alcune istorie di marmo maltrattate dai soldati in occasione dell'assedio, opere di Benedetto da Rovezzano, delle quali ci da l'istoria il Vasari nella vita di Benedetto nel T. 11. pag. 124. della edizione de' Giunti.

Digitized by Google

G. Silvestri dis. Varron inc.

VEDUTA DEL BATTISTERO DI S. GIOVANNI DI FIRENZE

BATTISTERO

DI

SAN GIOVANNI

(Veduta del Battistero di S. Giovanni)

Se ai due primi Tomi della Firenze antica e moderna illustrata fosse venuto il terzo già preparato dallo stesso autore di quelli, sarebbero state vittoriosamente distrutte tutte le favole, che per più secoli ebbero corso, sopra questo antichissimo Tempio Cristiano, che per tale fu edificato in una parte del Campo Marzio, dal quale venne il nome di Camarti del Villani, che non è quello, che abbia dato luogo alla favola, che sia stato una volta dedicato a Marte. Ma essendo oramai caduta affatto presso una gran parte degli eruditi questa opinione, non sarà fuor di proposito accennar colla maggior brevità presso a poco il tempo, nel quale fu edificato, e consacrato a Dio in memoria del Santo Precursore, e poi destinato ad amministrare in esso il Battesimo ai cittadini di questa capitale della Toscana. Se venir potessero, come potrebbe accadere, in luce

certe interessanti ricerche di uno Scrittore vivente, che porterebbero, dopo quelle del Lami, grandissima luce all'antica Storia Ecclesiastica della Chiesa Fiorentina, si potrebbe con tutta la franchezza determinare quale sia stata la prima, la seconda, la terza, e la quarta Cattedrale di Firenze, e finalmente quella, che di presente sussiste, che verrebbe ad esser la quinta.

Non si mette in dubbio, che l'antichissima Chiesa di S. Lorenzo consacrata da S. Ambrogio al tempo di S. Zanobi non sia la prima Cattedrale, che abbia avuto la Città di Firenze Cristiana. Dopo di questa divenuta incapace, e forse ridotta la fabbrica in cattivo stato, passò ad esser tale la Chiesa di S. Salvadore, non già dove si trova di presente, ma dove poi fu edificata la Chiesa di S. Reparata, probabilmente dal Vescovo Reparato, a cui forse piacque così nominarla, inalzandone altrove altra più piccola, per conservare il titolo di S. Salvadore. Ma siccome i Longobardi ferocemente venuti in Toscana, distrussero le più grandi, e magnifiche fabbriche, che trovassero, avendo poi cominciato, divenuti Cristiani, ad esser più umani, pare molto probabile, che con quelle rovine, si venisse a fare quella magnifica Chiesa di S. Giovanni per nuova Cattedrale, e cessasse di esserlo S. Salvadore, fino a che di nuovo

risarcita dal Vescovo Reparato, tornasse sotto questo nuovo titolo di S. Reparata ad esser la prima, e che poi edificata dalla Repubblica la gran Basilica di S. M. del Fiore, fosse S. Giovanni destinato ad essere il Battistero della Città. Ma non è quì luogo opportuno di provare con documenti e ragioni da essi dedotte, quello che abbiamo accennato di volo.

Non si mette in dubbio, che questo magnifico Tempio avesse in antico dalla piazza allora più bassa, delle gradinate intorno al medesimo, alcuni vestigj delle quali si trovarono in occasione di riattarsi il lastrico della piazza, come il Gori ce ne assicura. Che vi fossero intorno cassoni, e sepolcri, dove si sotterravano molti dei cittadini, non già alle pareti, come hanno alcuni creduto, male interpetrando quello che dice Giovanni Villani, ma intorno alla Chiesa in qualche piccola distanza, si può chiaramente ricavare dalla deliberazione presa l'anno 1296. (forse 93.) riportata dal Richa, che dice. *provideatur quod sepulcra seu avelli quae et qui sunt circum Ecclesiam S. Joannis, removeantur de ipsis locis, et alibi ponantur*; come pure dal Boccaccio, che nella sesta giornata racconta di Guido Cavalcanti, che destramente saltò di là da uno di questi sepolcri, lo che non avrebbe potuto fare se fossero stati fissi al muro di essa Chiesa, come alcuno opinò; e quanto

al Villani dice, che » nel 1293. si fecero
» intorno a S. Giovanni i gheroni del
» marmo neri e bianchi per l'arte di Ca-
» limala, che prima erano di macigni, e
» levaronsene tutti i monimenti, et ar-
» che di marmo, che gli erano d'intorno,
» e ciò feciono per più bellezza della
Chiesa » lo che vuol dire che i soli pilastri erano rimasti di pietra, essendo tutto il rimanente incrostato di marmi.

Cominciando a parlare dell'esterno della fabbrica, e del riattamento, che fece Arnolfo, vedendo quel bravo Architetto, che questo Tempio perduta la scalinata, avrebbe perduta quella grazia, che aveva prima, fece per imbasamento, o piedistallo una cornice di marmo bianco, alta più di un braccio, che ricorre intorno a tutta la fabbrica, e su questa cornice si alzano gli antichi pilastri, quattro per ottagono, con architrave, fregio, e cornicione, sopra i quali posano altri pilastri, che rispondono a quei di sotto, tramezzati da tre finestre per ogni lato, quindi il terzo ordine di pilastri con poco aggetto, i quali reggono una cornice, termine e finimento della fabbrica, la quale è coperta da una Cupola, che si alza sui lati ottagoni, e si serra sopra a padiglione, ed è chiusa da una lanterna con croce sopra una palla dorata. Circa l'anno 1200. secondo il Richa fu rimurata l'unica porta, che aveva questo Tempio a ponente, con vestibolo,

e vi si fece una Tribuna, che obbligò a rompere l'ordine interiore dell'architettura, ed escir fuori alcune braccia, notando, che si veggono in questa scarsella, come dice il Villani, due teste in alto sotto le docce giudicate antichissime, e dalla banda del Bigallo un basso rilievo in marmo, che rappresenta un combattimento navale, che potrebbe essere una parte di qualche antico sepolcro, non però come dubita il Richa di quelli levati intorno a S. Giovanni, non potendosi combinare l'anno, che assegna a questa Tribuna, cioè il 1200. col 1293. in cui secondo il Villani furono levate l'arche e i sepolcri. Tolta la porta unica a ponente, e fatta in sua vece la Tribuna, furono naturalmente aperte le porte, che di presente vi sono, ma fatti più tardi gli ornamenti e le bellissime porte di bronzo. Sono esse poste, cominciando dalla più antica, a mezzo giorno dirimpetto al Bigallo; la seconda a Tramontana, e la terza a Levante in faccia alla porta maggiore del Duomo. Quella dirimpetto al Bigallo fu opera di Andrea Pisano, come si legge nel bronzo: *Andreas Ugolini Nini de Pisis me fecit Anno Dom.* MCCCXXX. Questa porta in principio fu collocata a Levante, e poi trasferita dove è presentemente. L'osservatore intelligente potrà esaminare le bellezze, che sono in essa, e negli stipiti parimente di bronzo, che

sono stati una volta dorati, vedendosene ancora alcune tracce, come appariscono nell'altre due. La prima, che fece Lorenzo Ghiberti, e che si vede dirimpetto alla Canonica a tramontana, nei quadrati rappresenta di rilievo la vita di Gesù Cristo, cominciando dall'Annunziazione, fino alla sua Ascensione, e venuta dello Spirito Santo. La terza finalmente, che è quella a Levante parimente di Lorenzo Ghiberti, e che dai professori è valutata per la più bella, rappresenta ne'suoi quadri istorie del vecchio Testamento. Furono queste porte talmente stimate da Michelagnolo intelligente sopra tutti quelli, che a suo tempo vivevano, che dovette esclamare, che elle sarebbero state bene alle porte del Paradiso.

Sulla porta, che resta a mezzo giorno al di fuori si veggono tre statue di bronzo opera di Vincenzio Danti, e rappresentano S. Giovanni nell'atto della decollazione, il carnefice, e l'ardita donzella, che aspetta la testa recisa; sulla porta di mezzo sono tre figure di marmo, opera del Sansovino, cioè S. Giovanni che battezza Cristo, ed un Angiolo, che tiene un panno per asciugare il Salvatore, che prima era di creta, ma nel 1792. fù collocato di marmo scolpito da Innocenzio Spinazzi, essendo quello di creta molto danneggiato dal tempo. Le colonne di porfido, che sono dalle laterali parti di

questa porta furono donate dai Pisani, per avere i Fiorentini preso la cura della loro Città nel 1117. quando fecero la spedizione a Maiorca e Minorca; le catene di ferro, che sono ad esse attaccate, vogliono che sieno state con altre, che si trovano alla porta Romana, e al Palazzo di Giustizia, un trofeo del valore de'Fiorentini, e che servissero a chiudere il Porto Pisano. Finalmente sulla terza porta dirimpetto alla Canonica sono tre statue di bronzo, lavoro di Gio. Francesco Rustici, che rappresentano un Fariseo, ed un Levita, le quali mettono in mezzo S. Giovanni, che predica, e sono molto lodate da Raffaello Borghini nel suo riposo.

Entrando in S. Giovanni la prima cosa, che si presenta alla vista è un nobile pavimento fatto di tasselli di marmi bianchi, neri, e rossi, che figurano ora arabeschi, ora onde, ora circoli, tra i quali è degno di osservazione non molto lungi dalla porta di Levante un piccolo tondo di marmo nel quale è effigiato il sole, ed intorno un verso retrogrado, che dice:

En giro torte sol ciclos et rotor igne:

il qual circolo dee essere servito a denotare il solstizio estivo, ma che nel riattamento del 1200. rammentato dal Villani, mutato di luogo, non è più adattato a tal uopo. Questo cerchio è circondato

da un altro maggiore; nel quale si veggono i segni dello Zodiaco, con alcuni versi molto consumati, ma che tuttavia si posson leggere, usando diligenza, ma più malagelvolmente certi altri scolpiti in tre strisce di marmo. Lo spazio ottangolare, che è nel mezzo modernamente lastricato di diversi marmi, accenna dove era l'antico fonte battesimale, come ne accerta l'iscrizione, e che viene descritto minutamente da Leopoldo del Migliore, rammentato da Dante, e parimente da Francesco da Buti nel suo Comento sulla divina Commedia del medesimo. Il fonte moderno nel 1658. fu inalzato sopra due scalini tra l'Altar maggiore e la porta laterale di mezzo giorno, ed è una pila di marmo di forma esagona, con istorie di rilievo della vita di San Giovanni nelle cinque facce, essendovi nella sesta accanto al muro un rosone, accosto al quale è la statua del Santo di marmo, opera del Piamontini, che il Gran-Duca Cosimo III. vi fece collocare il 13. Giugno 1688., e nella base si legge questa iscrizione.

Christi Praecursori
Cosmus III.
Magnus Etruriae Dux
D. Anno Salutis
1668.

Nell' antico era in questo Tempio un solo Altare, dove ora è la porta di mezzo, al presente però se ne veggono tre, quello del Crocifisso a mano manca per quelli, che entrano dalla porta a tramontana, dove è un' immagine di Cristo di rilievo in Croce di legno, alto quanto il naturale, creduto antico, e di non cattiva maniera. Questo Altare fu consacrato da Monsignor Francesco Cattani da Diacceto, e rinnovato posteriormente di marmo, lo consacrò l' Arcivescovo Piero Niccolini il 16. Agosto 1635. Sotto di esso vi è un cartello d' Indulgenza accordata dal Pontefice Clemente XII. per essere stato rigenerato a nuova vita al fonte di questa Chiesa. Dall' altra parte vi è l' altare di S. Maria Maddalena penitente, la cui statua in legno si vede in una nicchia sopra l' Altare, ed è opera di Donatello molto stimata da Giorgio Vasari, e da una nicchia dove stava fu trasportata sopra l' Altare nel 1635 come accenna il cartello che è sotto la mensa dell' Altare.

Venendosi ora all' Altar maggiore, che è sotto la Tribuna, dove prima era l' unica porta di S. Giovanni, ha questo sofferto varie vicende, che non occorre qui ram-

mentare; il presente fu rinnovato nel 1731 di marmi di vario colore, ed in alto si vede in aria un gruppo di marmo bianco, che rappresenta S. Giovanni in gloria con Angeli sopra nuvole, opera di Girolamo Ticciati, e il coro, che è più ristretto dell'antico, è esso pure di marmo in figura di semicerchio con istorie di S. Giovanni in certi tondi di rilievo, ed a piè dell' Altare si legge una iscrizione fatta dal Dottor Gori Proposto di detta Chiesa.

Questa Tribuna poi è ornata di musaici ben conservati, opera di fra Jacopo da Turrita, e d'altri più bravi artefici in questo genere nel tempo, che fu ordinato tale ornamento. Dalla parte del Vangelo scesi pochi scalini, tra la Tribuna ed il Fonte si vede un cassone di marmo, illustrato dal Proposto Gori, che servì di sepolcro al Vescovo di Firenze Gio. da Velletri, il quale morì nel 1230. ove sono scolpiti due versi leonini, e che dalle sculture, che vi sono, mostra essere stato avanti appartenente a persona gentile; dall' altra parte della Tribuna, si vede altro sepolcro di marmo, nel quale sono le spoglie mortali del Vescovo Rinieri, e nella parte davanti si veggono molti versi in essa intagliati, che vengono riportati dal Richa nella storia di S. Maria del Fiore. Seguitando il cammino verso la porta di Tramontana sotto un padiglione si vede disteso sopra una cassa di marmo

un simulacro di bronzo vestito di abiti pontificali con Mitra in testa del celebre Baldassar Cossa, nel 1410. creato Papa in Bologna, e chiamato Giovanni XXIII. deposto nel 1413. nel Concilio di Costanza, e morto in Firenze nel 1419. come si rileva dalla iscrizione, che dice

Ioannes quondam Papa
XXIII. obiit Florentie
Anno Domini MCCCCXVIII.-XI-
Kalendas Januari.

Sotto a questa cassa in un gran piedistallo di marmo sono tre statue, esprimenti le virtù Teologali delle quali eccettuata la Fede, che è di Michelozzo, l'altre furono opera del celebre Donatello.

Tra le colonne, e i pilastri, che ricorrono intorno al primo ordine, sono collocate sopra certe basi le immagini di carta pesta dei dodici Apostoli fatte dall' Ammannati, e le due, che sono di quà e di là alla porta di mezzo rappresentano la legge di natura, e la legge scritta. L'Organo che resta sopra la porta principale fu fatto fare a maestro Antonio Squarcialupi dal magnifico Lorenzo de'Medici, scelto per organista dai Consoli dell' arte di Calimala. Non possono passare senza considerazione i Musaici, che cominciando dal parapetto dei coretti arrivano fino alla lanterna della cupola, che furono opera

cominciata da Appollonio unitamente ad Andrea Tafi, e continovata da professori di miglior gusto, che son rammentati dal Richa in buon numero, tra'quali i più celebri sono, Fra Jacopo da Turrita, Taddeo Gaddi, Alessio Baldovinetti, Domenico Grillandaio, e diversi altri; e cominciando dall'alto, fecero diversi spartimenti, che arrivano fino al piano della cornice di sotto: nel primo presso alla lanterna rappresentarono Angeli, Arcangioli, Cherubini, Serafini, Potestadi, Troni, e Dominazioni; di sotto a questo spartimento espressero le più maravigliose opere di Dio fatte nel mondo dalla creazione fino al diluvio; nel giro di sotto figurarono fatti di Giuseppe, e de'suoi fratelli; sotto questi nell'altro giro espressero nel musaico la storia della vita di Gesù Cristo dalla sua Incarnazione fino all'Ascensione; appresso i fatti della vita di S. Giovanni Batista, dall'apparizione dell'Angelo a Zaccaria, fino alla morte e sepoltura; ma poi in quella parte che riesce sopra la Tribuna, fece Andrea Tafi di musaico la gran figura di Cristo, alta secondo il Baldinucci sette braccia, ma veramente assai più, in atto di discacciare con la mano sinistra i reprobi, e con l'altra d'invitare a se gli eletti, i quali si veggono di sotto alla sua destra, e gli altri alla sinistra, che penano nell'Inferno, quindi la resurrezione de'corpi. Nei musaici sopra e sotto

le logge sono effigiati Profeti, e Santi, i primi, che tengono cartelli con motti tratti dalla scrittura, i secondi col loro nome.

Prima d'uscire da questa Chiesa non sarà fuor di proposito accennare che vi sono molte insigni Reliquie, e specialmente un pezzo del legno della Croce di Gesù Cristo, ed altre particelle di corpi di Santi, che si espongono alla venerazione dei Fedeli nel giorno anniversario della consacrazione di questo antichissimo Tempio, e quando occorrono le respettive feste di quei Santi, de'quali si conservano le loro Reliquie. In occasione poi della Festa principale del Santo Precursore, si colloca in mezzo di Chiesa il celebre Dossale d'argento, che pesa libbre 325. ordinato dalla Repubblica Fiorentina, che contiene dodici quadri d'argento di rilievo rappresentanti la vita del Santo; e nel dinanzi nel mezzo del Dossale la statua del Santo alta più d'un braccio, e di peso circa 14. libbre, opera di Michelozzo di Bartolommeo. I quadri, che abbiamo, d'argento intarsiati di lapislazuli, ed hanno in varie nicchie statuette rappresentanti Profeti, e Sibille. Questi pilastri sostengono fregio, e cornice, e nel fregio si veggono 43. nicchie, con altrettante statuette di Santi accennati son tramezzati da pilastri sopra la cornice poi vi si posano diverse cose amovibili d'argento; come croce, candellieri e paci. L'imbasa

mento di tutto il Dossale è una cornice d'argento smaltata, a mano sinistra della quale si legge una iscrizione, la quale accenna, che questo lavoro fu cominciato nel 1366. e dai libri dell'arte si rileva che fu terminato nel 1477. Molti artefici vi lavorarono nel decorso di cento undici anni, i principali de' quali furono Tommaso Finiguerra, Sandro Botticelli, Antonio del Pollaiolo, Antonio Salvi, Francesco di Giovanni, Betto di Geri, Cristofano di Paolo, e diversi altri nominati dal Richa, e dal Gori nel suo libro: *Monumenta Sacrae vetustatis insignia Basilicae Baptisterii Florentini.*

Uscendo dalla porta di Tramontana non molto lungi dalla Chiesa, si vede inalzata una colonna di marmo cipollino con una Croce sopra, e si crede per tradizione, che fosse inalzata in memoria del miracolo accaduto nel trasportarsi dall'antica Cattedrale di S. Lorenzo il corpo del Vescovo S. Zanobi alla Chiesa di S. Salvadore, poi S. Reparata, della qual traslazione se ne fa memoria ed Ufizio nel di 26. Gennaio nella Diogesi Fiorentina.

Dietro appunto al Battistero si presenta la facciata del Palazzo Arcivescovile fatta col disegno di Gio. Antonio Dosio, quando governava nello spirituale la Chiesa Fiorentina Alessandro de' Medici Cardinale, che poi eletto Papa col nome di Leone XI. visse soli ventisette giorni, e si vede

la sua arme sul canto con le insegne Pontificie, e con questa breve memoria

Leoni XI. P. M. ob merita in Eccl.
Flor. quam XXXIII. annos rexit
et has aedes restitutas.

Monsig. Martelli fece la magnifica scala, e l'atrio, che mette nella sala, che dipinse per l'architettura Pietro Anderlini, secondo il gusto che allora regnava, e lo sfondo Vincenzio Meucci, essendo prima la scala quasi simile a quella del palazzo di Giustizia. Riattò ancora la Chiesa di S. Salvadore, che serve di Cappella pubblica a questo Palazzo, che fece dipingere a fresco da tre Professori, che allora erano in grande stima, cioè Giovanni Ferretti, Mauro Soderini, e Vincenzio Meucci, avendo conservato sulla porta maggiore, che riesce sulla Piazza dell'Olio un monumento della sua antichità. Il piano terreno è occupato dalla Cancelleria, dall'Archivio, dalla Camarlingheria della mensa, e dalle stanze di udienza di Monsignor Vicario.

Passando la Volta de' Pecori dai possessi, che avea, ed ha questa famiglia in quel luogo così denominata, e tornando sulla piazza, dirimpetto alla porta di mezzo giorno di S. Giovanni, si presenta l'Ufizio pubblico detto il Bigallo, che ha la cura degli orfani, e molte altre attribuzioni, che sono state modernamente affidate al

medesimo. Occcupa questo Ufizio parte del luogo ove era anticamente la loggia degli Adimari, e nella Chiesa che ora è ridotta ad Archivio se ne veggono ancora i contrassegni; nel quale esiste pure un' antica Immagine in marmo di Maria Vergine col figlio, opera di Alberto Arnoldi, che fioriva nel 1339. con due Angeli dai lati del medesimo autore. Fuori poi nella facciata prima che fosse risarcita, e fatta come è di presente, v'erano alcune antiche pitture, alcune delle quali, che erano meglio conservate, furono trasferite nell'interno, e segnatamente dove sta il Camarlingo colla cassa dell'Ufizio, ed alcune restano tuttora all'esterno.

Digitized by Google

BASILICA AMBROSIANA DI S. LORENZO DI FIRENZE

BASILICA
COLLEGIATA
DI
SAN LORENZO

(*Veduta della Basilica Collegiata di San Lorenzo*)

Non vi è presentemente chi dubitar possa, che l'antica Chiesa di S. Lorenzo dedicata da S. Ambrogio a Dio in onore del Santo Levita non sia stata se non la prima, almeno una delle prime edificate in Firenze, e certamente la prima Cattedrale, benchè non vi sia chi asseverantemente lo affermi Ma la storia antica della presente Basilica può certamente interessare quelli, che non si contentano di osservare ciò, che di presente si può vedere, e che è il principale oggetto della nostra Guida, e però intorno a quello, che nei passati secoli fu degno della erudita loro curiosità, gli rimettiamo alla opera grande del Lami, a ciò che dopo di esso ne scrisse il Richa, e più modernamente con molta critica ed eru-

dizione, ha pubblicato in due Tomi, aggiungendovi per primo quello lasciato manoscritto dal Canonico Pier Nolasco Cianfogni, che la riduce a tre tomi, il Signor Canonico Domenico Moreni, cognito alla Repubblica letteraria per molte altre opere, che servono ad illustrare la Storia Ecclesiastica, e civile della Toscana.

Essendo i Fiorentini impegnati nella guerra contro il Duca di Milano, fu dalla Repubblica ordinata una solenne Festa all'Altare di S. Ambrogio, acciò che il Santo ricordevole delle sue promesse ottenesse la protezione Divina alla Repubblica in quella guerra. In questa occasione essendosi attaccato il fuoco all'Altare, rimase non solo questo incendiato, ma comunicatasi la fiamma al rimanente della Chiesa, andò tutta in cenere. (1) In conseguenza di ciò la Repubblica dette l'incarico a Filippo Brunellesco di farne il disegno onde riedificarla con quella magnificenza, che era propria della medesima, col concorso di considerabili somme in denari di Gio. di Bicci de' Medici, e nel 1425. coll'assistenza della Signoria, fu benedetta la prima pietra dall'Arcivescovo Amerigo Corsini.

Così era stato finora creduto, ma dal Signor Canonico Domenico Moreni è stata dimostrata la falsità di questa credenza nella sua opera delle tre Cappelle Medicee pag. 244. e seg.

Divise Filippo col suo disegno la Chiesa in tre navate sostenute da sette colonne di pietra per parte, che reggessero gli archi a mezzo cerchio facendo ricorrere intorno a tutta la fabbrica architrave, fregio, e cornicione della stessa pietra delle colonne, collocando sopra finestre luminose, e adorne di cornici. Invece della volta si vede ornata di arabeschi e rosoni dorati. Passate le tre navate formò la crociata, nel mezzo della quale è la Tribuna, con quattro archi, sopra dei quali è collocata la Cupola. Il corpo della Chiesa è lungo 144. braccia, la larghezza delle tre navate braccia 36., non valutando lo sfondo delle Cappelle, la crociata è lunga braccia 60. la grossezza delle quattordici colonne è di diametro un braccio e undici soldi; l'ordine è Corintio, i capitelli delle colonne sono intagliati a foglie d'acanto, sopra le quali posandovi un dado scorniciato, rende più svelta e sollevata la proporzione delle colonne, e accresce maestà a tutta la Chiesa, nella quale, secondo il Vasari, tutto si vede fatto con molto giudizio.

I popolani della Chiesa, che magnificamente erasi da Filippo incominciata, ed altri ricchi cittadini sodisfatti molto dell' edifizio, volentieri concorsero con la famiglia de' Medici ad ornarla delle Cappelle, che vi si veggono in numero di ventiquattro, e che brevemente descrive-

remo cominciando dalla prima, che si vede a man diritta, entrando dalla porta principale. Questa Cappella che apparteneva alla famiglia de' Medici, fu edificata da donna Lucrezia Tornabuoni vedova di Piero de' Medici, e nel 1710. rinnovata come è al presente, ed ha una Tavola rappresentante la Visitazione; dipinta da Agostino Veracini, posta in luogo di una Natività di G. Cristo, opera di Raffaellino del Garbo, come lo indica l'iscrizione, che è sotto la mensa fatta dal Canonico Anton Maria Biscioni, La seconda appartiene alla famiglia Ginori, ed ha una Tavola del Rosso rappresentante lo Sposalizio di Maria Vergine, della qual Tavola non è molto contento nel suo Riposo Raffaello Borghini, per avervi dipinto S. Vincenzio Ferreri contro la verità della storia assistente al Mistero, comecchè simili errori ripetuti in altri quadri non sieno de' pittori, ma di chi gli ha voluti così. Ne' due cartelli, che sono nelle pareti laterali si racconta in breve la storia della rinnovazione della Chiesa, nell'altro la restaurazione fatta l'anno 1738. di questa Cappella. La terza degli Inghirami, o Inghirlami avea un S. Lorenzo dipinto sull'asse alla greca, ma presentemente ha una Tavola, che rappresenta lo stesso Santo di Niccolò Lapi; nella quarta che è de' Martelli era dipinto a tempera il martirio di S. Gismondo, ma essendo

quest'opera andata male, nel 1712. vi fu collocata una Tavola rappresentante l'Assunzion di Maria, che fu levata dall'Altar maggiore delle Monache di S. Miniato dette del Ceppo in via S. Gallo, e nel muro dalla parte del Vangelo vi è una lapida in marmo in lode di Baccio Martelli; la quinta de' Ginori d'un ramo di Gabbriello di Pier Ginori, avea un Crocifisso di Fra Filippo Lippi, che più non esiste, e in quella vece fu dipinto da Ottaviano Dandini un Crocifisso con S. Girolamo, S. Francesco, e la Maddalena appiè della Croce. La sesta è un' altra Cappella de' Medici, appartenente al ramo di quelli di Via Larga, ed aveva una Tavola di Fra Bartolommeo di S. Marco, in cui vi avea dipinto a chiaroscuro i Santi protettori di Firenze, ma essendo stata trasportata altrove, vi fu collocato un quadro di Giuseppe Nasini rappresentante S. Girolamo.

Terminata la navata, voltando a man diritta, si presenta la Cappella dei Corsi chiamati del Popolo di S. Lorenzo. La Tavola è un Presepio di Cristo con S. Giuliano, e S. Francesco, e si crede opera di Cosimo Rosselli; quella della testata della Croce era de'Neroni, passata in oggi negli Altoviti di Via de'Ginori, e nel 1677. essendo seguite varie mutazioni delle Cappelle, fu questa destinata per conservarvi il SS. Sacramento in un Tabernacolo di marmo, ornato da Desiderio

da Settignano con figure, e di basso, e di tutto rilievo, sopra il quale si vede un bambino maraviglioso in marmo bianco del medesimo, che sembra vivo; il Tabernacolo è in mezzo ad un bell'ornamento di colonne d'ordin Corintio, con architrave, fregio, e frontespizio di marmi misti, e non si dee passar sotto silenzio, che nello spazio contiguo a questa Cappella stava la base di marmo bianco con istorie lavorate da Baccio Bandinelli, sulla quale collocar si dovea la statua equestre del celebre Gio. de' Medici detto delle Bande nere, che poi rimossa da questo luogo, fu collocata sul canto della piazza di questa Chiesa, che guarda il Palazzo anticamente de' Medici.

Usciti di questa Cappella, si entra in una porta, che mette nella Sagrestia nuova, detta ancora la Cappella dei depositi. Leone X. dette la commissione di farla a Michelagnolo Buonarroti, e fu cominciata ad inalzarsi col suo disegno a spese di Clemente VII. che la destinò a servire di tomba alla sua famiglia. I primi in essa tumulati furono il Duca di Nemours Giuliano de' Medici fratello di Leon X;, e Lorenzo Duca d'Urbino, che fu padre di Alessandro primo Duca di Firenze. Sul sepolcro di Giuliano, che è il primo, l'architetto Michelagnolo il quale di sua mano fece le statue, pose in mezzo il simulacro del Duca, l'altre due rappre-

sentano il giorno, e la notte; nell'altro vi sono parimente tre statue fatte dal Buonarroti, che una rappresenta Lorenzo, e l'altre due il crepuscolo e l'aurora; fu dal medesimo autore scolpita nella facciata che guarda l'Altare una Madonna col figlio in collo più grande del naturale ma non del tutto terminata, ed ha dall'uno e dall'altro lato S. Cosimo e Damiano, il primo di Fra Giovanni Angiolo Montorsoli, e l'altro di Raffaello di Montelupo. Tutta la Cappella è larga per ogni verso braccia venti, divisa da pilastri d'ordine Corintio, che hanno bei capitelli intagliati a grottesco da Silvio da Fiesole. Dirimpetto dentro la Tribuna che sfonda braccia sette, fuori dell'arco risiede un Altare di marmo isolato, retto da balaustri lavorati con bellissima grazia, e due candellieri di marmo intagliati con festoni, e ornamenti fatti con tutta l'industria del Buonarroti. Questa Cappella, che avea davanti all'Altare diversi cassoni di legno, o depositi di Principi e Principesse, che occupavano quasi tutto il vuoto, o area della medesima, nel Dicembre del 1791. per ordine del Gran Duca Ferdinando III. felicemente regnante furono levati, e trasportati nella Cappella sotterranea, con le respettive loro memorie.

Nell'uscire di questa Cappella, o Sagrestia nuova, che sembra a tutti gl'intendenti cosa maravigliosa, come dice il

Varchi, s' incontra la Cappella de' Ciai, passata ai Signori Marchesi Ridolfi, all'Altar della quale vedesi un' ancona con diversi Santi di antica maniera. In quella, che segue di padronato dei Marchesi della Stufa, vi è all'Altare una Tavola rappresentante l' adorazione dei Magi, opera assai stimata di Girolamo Macchietti; seguitando si presenta la Cappella maggiore, che ha dietro il Coro, e la quale è stata modernamente in più elegante forma ridotta dal Gran-Duca Pietro Leopoldo, avendovi fatto trasferire un ricchissimo Altare di pietre dure, che era stato fatto lavorare dai Gran-Duchi di Casa Medici, per collocarsi nella gran Cappella, che è dietro al coro, e della quale brevemente parleremo a suo luogo il quale Altare era rimasto in Galleria, aggiungendovi avanti un balaustro di marmi finissimi; sull' Altare poi vi fece collocare un Crocifisso che si crede di Benvenuto Cellini, posto in mezzo da due statue, una delle quali rappresenta la Vergine, l'altra S. Giovanni; che stavano già nel sotterraneo della Cappella grande. Sotto il Presbiterio nel mezzo della Chiesa vi sono tre tondi con gratella di bronzo, che mettono in mezzo una lapida di porfido, di serpentino, ed altri ricchi marmi con l'arme dei Medici nei quattro lati che formano il sepolcro di Cosimo *Pater Patriae*, il più insigne benefattore, che avesse la fabbrica

di questa Chiesa. Seguitando dalla parte sinistra dell' Altar maggiore, si presenta la Cappella de' Rondinelli, dedicata in onore di S. Concordia, con una antica Tavola all' Altare, nella quale è effigiata la Vergine col S. Bambino, ed ai lati l' Apostolo S. Filippo, S. Marco Papa, S. Concordia Martire, e S. Amato Abate. Nella Cappella che segue di gius Padronato de' Ginori, vi è una Tavola alla greca sull' asse in campo d' oro, che rappresenta S. Gio. Batista, circondata da diverse istoriette della vita di quel Santo, e di qui s' entra nella Sagrestia vecchia, che serve ai Preti della Chiesa per rivestirsi dei paramenti sacri. E questa fatta sul modello del Brunellesco a guisa di Tempio con cupola, nei peducci, e nelle mensole della quale sono certi tondi con istoriette di basso rilievo, e i quattro Evangelisti lavorati di stucco da Donatello, del quale sono ancora due belle piccole porte di bronzo pieno di piccole figure di Santi. Nel mezzo del pavimento sotto una gran Tavola di marmo bianco, e di porfido posa una cassa di marmo bianco, ornata di festoni, e di figure lavorate da Donatello, ed in essa riposano le ceneri di Averardo de' Medici, e di Piccarda sua moglie, come lo dimostrano i versi incisi davanti alla cassa, ed altra iscrizione si legge nel di dietro della medesima. Nella Cappella di questa Sagrestia sono più de-

positi di principi semplicemente murati dietro all' Altare, come ancora dalle parti laterali del medesimo, e si rileva di chi sono dalle iscrizioni apposte ai medesimi. Vi sono in questa Sagrestia altre cose degne della curiosità degli eruditi, tra le quali merita di essere osservato un lavamano di marmo opera degna di Donatello, come ancora del medesimo un busto di S. Leonardo di terra cotta, che è collocato sulla porta grande di questa Sagrestia in una custodia, come pure due quadri alle pareti, uno di Raffaellino del Garbo, che rappresenta la Natività del Signore, ed è forse quello che fu levato dalla prima Cappella entrando in Chiesa a mano ritta, che nel riattamento del 1710. fu tolto dal suo luogo per mettervi la Visitazione di S. Elisabetta del Veracini, l'altro un S. Lorenzo sedente con i Santi Stefano, e Leonardo creduto opera del Perugino. Ma la cosa che più ferisce, e da negli occhi sopra l' altre all' osservatore è il bellissimo sepolcro di porfido isolato, e che riesce dall' altra parte nella vicina Cappella, retto sulle cantonate da quattro branche di Leone, arricchito di frutti, e fogliami di bronzo lavorati con grandissima attenzione e diligenza da Andrea del Verrocchio; l' arco che gira in alto sopra il sepolcro è chiuso da una grata di bronzo, che imita una grossa corda, lavorata con festoni ed altre fantasie dal bravo artefice,

e fu inalzato alla memoria e alle ceneri di Piero e Giovanni de'Medici figli di Cosimo, dal magnifico Lorenzo, e Giuliano, come accenna l'iscrizione della base di marmo bianco, che dice così:

Laurentius et Iulianus Petri FF.
Posuere Patri Avunculoque MCCCCLXXII.

Le altre due Iscrizioni che si veggono una dalla parte della Sagrestia, l'altra dalla parte della Cappella, accennano di chi sieno le spoglie mortali chiuse in questo magnifico sepolcro.

Accanto alla Sagrestia dove riesce il sepolcro di Piero, e Giovanni de' Medici finora brevemente descritto vi è la Cappella della Madonna di antichissima pittura, intorno alla quale sono stati dipinti da Francesco Conti i Santi Lorenzo, Ambrogio, e Zanobi, fatti, secondo che dice il Richa, in una notte, per compiacere alle premure del Marchese Cosimo Riccardi suo mecenate, e da un cartello che è sotto la mensa dell'altare si rileva essere stata adornata col permesso di Cosimo III. patrono della medesima, a spese di Domenico Zipoli Canonico di questa Chiesa nel 1714. Nello spazio contiguo laterale il Granduca Pietro Leopoldo a proprie spese fece collocare in bellissimi, e decentissimi Armadi le reliquie che stavano in una specie di Cappella, che riesce in alto dove è un

terrazzino sopra la porta di mezzo della facciata. Segue la Cappella detta degli Operai, e de' Martelli, forse perchè nella rinnovazione della Chiesa, i Martelli, gli Aldobrandini, e i Taddei erano gli Operai, assistenti al buon ordine nella costruzione della medesima; a questo Altare si vede un Crocifisso antico di rilievo, ed una Tavola in cui è dipinta l'Annunziazione dal pennello di Fra Filippo Lippi Rientrando nella navata laterale in cornu Evangelii si vede una facciata larga dieci braccia, e alta quindici, nella quale Agnolo Bronzino dipinse a fresco il martirio di S. Lorenzo, pittura molto stimata dagl'intendenti, e criticata da Raffaello Borghini per l'indecenza di aver dipinti tanti nudi, non per l'abilità del professore, che è generalmente da tutti valutato per eccellente nella sua arte. Quindi passata la porta laterale che mette nel chiostro si trova la Cappella degli Aldobrandini nella tavola della quale dipinse l'Empoli S. Bastiano martire; nella Cappella che segue, padronato de' Taddei, nella Tavola è dipinto S. Antonio abate; la terza, prima de' Cambini, passata di poi ne' Bracci di Pisa, ha per sua Tavola un Crocifisso di rilievo, e intorno delle pitture, delle quali s'ignora l'autore; nella quarta degli Altoviti, passata in essi dai Neroni, si vede una Tavola antica sull'asse dorata in cui è dipinto S. Leonardo in compagnia d'altri

Santi; la quinta di padronato dei Medici ha una Tavola esprimente S. Arcadio e compagni, opera di Gio. Antonio Sogliani, il gradino della quale ha delle pitture assai belle lavorate diligentemente da Francesco Bacchiacca: vedesi finalmente l'ultima cappella, dove il Marchesini dipinse la conversione di S. Matteo, il padronato della quale dai Marignolli passò negli Ubaldini, che la ridussero in miglior forma, come accenna il cartello che è sotto la mensa, nel 1739. Prima di uscire dalla Chiesa meritano la considerazione degli amanti delle belle arti quattro statue di stucco alte sei braccia fatte da Donatello che rappresentano Santi e si veggono in alto sulle testate della Crociata, e sotto di esse un Tabernacolo con un Crocifisso, S. Ambrogio, i Santi Cosimo e Damiano, e S. Carlo, secondo che dice il Richa di Bernardino Poccetti. Bellissimi sono i due Pergami, o amboni, che si veggono sotto gli ultimi archi della navata di mezzo, retti da quattro colonnette di marmo, nelle facciate de' quali si veggono bassi rilievi di bronzo, disegnati, e cominciati da Donatello, e finiti da Bertoldo suo scolare. La cupola dipinta da Vincenzio Meucci, la soffitta nuovamente ornata con aggiunta di rosoni, intagli, tintura, e doratura, e il restauramento della Chiesa sotterranea, che merita qualche considerazione, sono opere fatte a spese della Principessa Anna Maria

Luisa de'Medici, Elettrice vedova Palatina del Reno.

Prima di uscire affatto dalla Chiesa sarà cosa grata all' osservatore trattenersi alquanto ad ammirare la ricchezza della Cappella che resta dietro al Coro, la quale benchè non termiuata mostra una magnificenza straordinaria, nei ricchi marmi, nelle pietre dure, e in altri ornamenti dei quali è stata arricchita quella parte che è quasi condotta alla sua perfezione. Fu immaginato da Cosimo primo di fare una terza Sagrestia, e di suo ordine ne fu fatto il disegno da Giorgio Vasari, ma non venne accettato, e rimase sospesa l'idea fino al governo di Ferdinando primo, sotto del quale fu messo mano alla fabbrica coll'idea di farne una Cappella sul disegno di D. Giovanni suo fratello, molto diverso da quello che era stato immaginato da Giorgio *onde ne riusci*, scrisse Mons. Bottari *una Cappella preziosa per la materia, ma infelice pel disegno*, che non era del buon gusto di quel del Vasari. Essendone stampata una Relazione che minutamente la descrive, rimettendo a quella i più curiosi, accenneremo brevemente quello che in essa si può di volo osservare. Questa fabbrica è di ordine composito, e cominciando da basso, il primo ordine che gira tutta la Cappella è di granito dell' Elba, il secondo di diaspro di Sicilia, sopra una cornice che la contorna tutta di diaspro

di Barga. Vi sono tutte le armi delle città del Granducato, e tra queste armi si vedono vasi o urne intarsiate di diaspro di Corsica, e i manichi di questi vasi di diaspro di Boemia. Il primo Deposito che interrompe la serie di queste armi è di Ferdinando secondo, il fondo del quale è di granito d'Egitto, e di diaspro di Corsica, la nicchia per la Statua è di Paragone di Fiandra. Il secondo Deposito è di Cosimo II. di granito bianco orientale, e vi posa sopra un guanciale arricchito di pietre, e di altre gioie di gran pregio, e nella nicchia si vede la statua del medesimo in bronzo. Il Deposito terzo è di Ferdinando I. ed è di granito d'Egitto, e diaspro verde di Corsica, la statua che è nella nicchia fù cominciata da Pietro Tacca, e condotta a fine da Ferdinando suo figlio. Ne viene la Tribuna, in cui si vede cominciato, e poi sospeso l'Altare, dopo la quale ne seguita il deposito di Cosimo I. Il quinto di granito bianco orientale di Francesco I. e finalmente il sesto di Cosimo III. di granito d'Egitto, e di diaspro verde di Corsica. L'altezza della Cappella dal piano di essa alla Cupola, che manca della lanterna è di circa braccia centoquattro. Partendosi dalla Chiesa per la porta laterale che riesce nel chiostro della Canonica prima di salire la scala che conduce a piano superiore e alla libreria, poco lontano nella testata di esso Chiostro, si vede la

statua del Giovio Vescovo di Nocera, e noto scrittore d'Istorie, opera di Francesco da S. Gallo, e parlandosi del Chiostro mostra esso quanto fosse grande l'abilità del Brunellesco, avendo in uno spazio di luogo, che non è di vasta capacità trovato posto per una non indifferente quantità di case sufficienti per l'abitazione del Priore, Canonici e Cappellani con le loro famiglie, oltre le stanze che servono al Capitolo, alla Camarlingheria, e Guardaroba della Chiesa, e tutto quello che viene occupato dalla Libreria, che si può dire un lato del Chiostro medesimo.

Salita pertanto la Scala, che è tra la Chiesa ed il Chiostro, si trova voltando a mano ritta nella terrazza di sopra, una bella porta di finissimo lavoro di pietra, che mette nell' Atrio della Libreria, il disegno della quale, come quello dell' Atrio è di Michelagnolo che non potè assistere da se stesso a tutta la fabbrica, onde l'esecuzione del rimanente venne affidata a Giorgio Vasari ed al Tribolo, stando però fermo il disegno del Buonarroti. Il vaso di questa Libreria è di circa ottanta braccia di lunghezza, e venti di larghezza, e talmente maestoso in tutte le sue parti, che sorprende anco quelli i quali solamente per curiosità osservano il puro materiale. questa Libreria fu fatta edificare da Clemente VII. per collocarvi i Codici da se e dai suoi maggiori raccolti, e fu com-

pita sotto Cosimo I. Molti sono i Codici raccolti, e collocati sopra Plutei, che meritano di essere stimati pel lavoro non ordinario del Tasso, artefice de' medesimi. Contengono essi rarissimi Codici in varie lingue, fra i quali, per rammentarne alcuno, il Virgilio le Pandette, delle lettere originali del Petrarca, che si conservano in luogo distinto, e molti altri con bellissime miniature, dei quali ne fu stampato il Catalogo in più volumi in foglio dal Canonico Angiolo Bandini, ripigliando quello che cominciato avea il Canonico Anton Maria Biscioni, sotto il Governo di Francesco I. Il di lui figlio Pietro Leopoldo l'arricchì di moltissimi altri codici, venuti da altre Librerie, accrebbe il numero degli stipendiati al servizio della medesima, ed ultimamente ha fatto molti altri acquisti, mentre che l'Altezza I. e R. di Ferdinando III. l'aumenta di un annesso di fabbrica, che servir dee per collocare una rarissima collezione di edizioni prime di classici dopo il ritrovamento della stampa, che il Cavaliere Angiolo D'Elci ha con grandissimo dispendio raccolte, da depositarsi terminata la fabbrica in questo luogo a vantaggio de' suoi studiosi concittadini.

VEDUTA DELLA VIA LARGA

VEDUTA

DI

VIA LARGA

S. GIOVANNI EVANGELISTA.

(*Veduta di via larga, e S. Giovanni Evangelista*)

Uscendo dalla porta della Canonica sulla piazza di S. Lorenzo, in faccia alla Chiesa si presenta la facciata di dietro del Collegio una volta de'Gesuiti, al presente dei Cherici regolari delle Scuole Pie, l'ingresso principale del quale è alla fine di via de' Martelli, detta in antico degli Spadai. Dove è ora la Chiesa accanto al Collegio vi era anticamente una piccola Chiesa fondata nel 1351. per testamento di Lando Gori, alla quale presedeva come Rettore un Prete secolare con certe condizioni appostevi dal Priore e Capitolo di S. Lorenzo, come risulta da un accomodamento seguito dopo un lungo e dispendioso litigio, che si conserva nell'Archivio di S. Lorenzo, e pubblicato dal Richa nella sua opera delle Chiese Fiorentine. Se avanti che si fondasse questa Chiesa vi fosse

lo Spedale di S. Giovanni trasferito dal luogo che occupava tra S. Reparata e il Duomo di S. Gio. pare che non sia certo. L' ultimo Rettore di questa Chiesa fu Lorenzo di Francesco Paoli Canonico di S. Lorenzo, che nel 1554, a riguardo del Duca Cosimo I. e di Eleonora di Toledo la cedè per uso de' Gesuiti, che ne presero possesso nel 1557. Essendo per essi molto ristretta la fabbrica, che avea servito al Rettore, come pure la Chiesa, da Bartolommeo Ammannati architetto Fiorentino, col suo disegno e denari fu fatta la Chiesa che si vede presentemente, concorrendovi altri ricchi cittadini per ampliare ancora l' abitazione, la quale i Gesuiti occuparono fino al 1773. anno della lor soppressione, e poco tempo dopo data fu dal Sovrano ai Padri delle Scuole pie, che si occupano con molto zelo nell'istruzione della gioventù Fiorentina. Bartolommeo Ammannati mostrò in questa fabbrica della Chiesa quanto valesse nell' arte che professava di scultore e Architetto; e cominciando dall' osservar la facciata, si vedono in essa impiegati due ordini d'architettura, poichè due sono i gradi delle Colonne di pietra serena Corintie e Doriche; posano le prime sopra un imbasamento, e piedistalli, sopra di esse ricorre l' architrave, il fregio, e la cornice, e nell' ordine secondo vi sono altre colonne, sulle quali si alza il frontespizio angolare

che ha nel mezzo il nome di Gesù della pietra medesima. Questa facciata è molto corrosa, e danneggiata dai diacci, e dall' altre meteore con danno dell'architettura, essendo molto valutata dai Professori, e perchè è una delle poche terminate, e di buon gusto, essendo l'altre Chiese di facciata o del tutto mancanti, o con tali non corrispondenti al rimanente della fabbrica. La Chiesa al di dentro è d'ordine Jonico ripartito a pilastri doppi di pietra serena, che separano le cappelle, le quali sono quattro per parte, e tra pilastri alcune nicchie ove posano le statue degli Apostoli fatte di stucchi, Sopra la cornice, che ricorre per tutta la Chiesa, si alzano altri pilastri, che corrispondono a quelli di sotto, e in mezzo di essi si veggono quadri coloriti a fresco, che rappresentano fatti di Gesù Cristo e sopra questi più in alto posa la volta, nel mezzo della quale dal Veracini fu dipinto S. Giovanni in Patmos, e parte della visione che descrisse nel suo Apocalissi. Le Cappelle non sono uniformi come è seguito, e segue tuttora in molte altre Chiese della nostra città, pel trasporto che molti devoti hanno di ridurle secondo il loro gusto, il quale molte volte muta il solo ed il buono antico in un cattivo moderno, che guasta l'ordine dell' architettura del rimanente della Chiesa. Nella prima Cappella a mano destra vi è una Tavola di Alessandro Al-

lori, ove è dipinto Nostro Signore con alcuni Apostoli in atto di esaudire la Cananea, ed il vecchio appoggiato al bastone è il ritratto naturale di Bartolommeo Ammannati che la fece fare per la sua Cappella, donde fu trasferita per dar luogo alla tavola di S. Giuseppe Calasanzio. Nella seconda dipinse Ottaviano Dandini S. Luigi Gonzaga, e S. Stanislao; nella terza il S. Niccolò di Bari è opera di Domenico Campiglia Lucchese, e il S. Francesco Borgia e S. Giuliana Falconieri furono dipinti da Agostino Veracini; dopo la porta laterale si vede la Cappella di S. Francesco Saverio, nella quale Francesco Curradi dipinse il Santo in atto di predicare agl'infedeli; la gloria che è nello sfondo è di Pietro Dandini, e i quadri laterali sono del Bamberini. La Cappella maggiore ha per Tavola un quadro nel quale Girolamo Macchietti dipinse un Crocifisso, nei due laterali il S. Girolamo è del Ligozzi, e la S. Elena è del Bizzelli. Si passa quindi alla Cappella di S. Ignazio, la Tavola è del Puglieschi, e gli ovati del Bamberini; seguono le altre tre Cappelle, nella prima il Curradi ha dipinto la Concezione; nella seconda la Tavola di S. Giuseppe Calasanzio Fondatore degli Scolopi è di Antonio Franchi Lucchese, quì succeduta alla Cananee d'Alessandro Allori, fatta fare da Bartolommeo Ammannati padrone della Cappella,

di cui, e della moglie Laura Battiferro si legge la memoria in marmo a' piè di questa medesima Cappella; nella terza finalmente la Tavola degli Angeli è di Giacomo Ligozzi. Il Collegio, oltre la comodita delle scuole, e buone abitazioni per i Maestri, ha una buona libreria, una specula arricchita delle macchine necessarie per opera del Padre Ximenes, e nel corridore superiore una Meridiana esatta, dal medesimo ridotta nella stato che si vede presentemente.

Passata la Chiesa di S. Giovanni Evangelista, volgarmente detta di S. Giovannino, s' incontra il Palazzo detto Riccardi, ma che al presente è posseduto da S. A. I. e R. Questo palazzo fu fatto fabbricare da Cosimo Medici il vecchio secondo il disegno di Michelozzo, con una magnificenza che sorprende chi lo considera. Ferdinando II. nel 1659. lo vendè al Marchese Riccardi per prezzo di 41. mila scudi, e dalla sua famiglia fu accresciuto, come si vede dalla parte di via larga, fino al palazzo Ughi, seguitando la stessa architettura di Michelozzo. Ambedue le facciate sono di pietra forte, ed è diviso in tre ordini; il primo che comincia da terra, fino alle prime finestre e rustico, o Toscano, con bozze moltisimo rilevate: segue dipoi l'ordine dorico, al quale succede il Corintio, e si vede sotto la tettoia un vago cornicione che lo circon-

da tutto, le finestre terrene inginocchiate sono di Michelagnolo, e secondo il Cinelli di una bellezza rarissima. Entrando per la porta principale si trova un loggiato nel fregio del quale sonovi alcuni tondi, entro ai quali si veggono dei bassi rilievi di Donatello, e sotto il loggiato nel 1719. il Marchese Francesco Riccardi adornò le pareti di statue, di bassi rilievi, busti, e iscrizioni antiche Greche, e Latine a foggia di museo. Sopra un bel vaso di porfido a foggia di navicella, che potrebbe servire di bagno, si legge un gran cartello nel quale il nostro Anton Maria Salvini celebrò la magnificenza di questo museo, ed oltre alle lodi del più moderno pubblicò quelle degli antichi possessori, a tempo de'quali era questa abitazione aperta a tutte le dotte ed erudite persone. Essendo mancate molte cose che adornavano questo Palazzo in materia di statue, busti, cammei, gioie, e quadri di eccellenti Professori, ed essendo rimasta intatta, anzi per Sovrano Rescritto resa pubblica la celebre Libreria, con la Galleria annessa alla medesima dipinta a fresco da Luca Giordano, ci ristringeremo a parlar brevemente dell'una e dell'altra, per farle in qualche parte conoscere a quelli, che hanno per tali cose buon gusto.

Il Marchese Francesco Riccardi avendo ereditato tra le altre, la copiosa Libreria di Vincenzio Capponi fabbricò nel 1683. ap-

posta nel suo gran Palagio una stanza, in quei tempi di finissimo gusto, per collocarvi la detta Libreria, unendola a quella di Riccardo Romolo Riccardi, facendo dipingere la volta da Luca Giordano, e ornandola di motti tolti dai maggiori nostri Poeti, sotto la direzione dell'erudito Senatore Alessandro Segni. Il Suddecano della Metropolitana Marchese Gabbriello Riccardi nel 1736. incorporò la sua ampla e scelta libreria, crescendo di due stanze l'antica, onde in questa occasione fu aumentata di un numero non indifferente di codici, alcuni de'quali molto pregevoli, e come che scritti nel buon secolo della lingua erano stati citati nel loro gran Vocabolario dagli Accademici della Crusca; oltre a questi secento in circa di libri impressi Greci, Latini, e Italiani postillati, e di note manoscritte arricchiti dalla mano di Anton Maria Salvini, e di 370. volumi di miscellanee, che contengono rare, e pregevoli operette, che sciolte facilmente si perdono, o cadono in dimenticanza.

Lo stesso Marchese Francesco Riccardi gran promotore delle belle arti, con spesa più che da privato Signore, fece dipingere a Luca Giordano la volta della Galleria, che avea egli stesso edificata, e volle che la direzione del lavoro da farsi fosse affidata al Senatore Alessandro Segni, letterato conosciuto e stimato da tutti gli uomini saggi che vivevano in quella sta-

gione. Si prefisse egli pertanto, che l' opera fosse condotta con la più energica espressione delle moltiplici vicende dell' umana vita, ideate col mezzo di diverse Deità del gentilesimo, e con la combinazione di molte favole. La descrizione, e applicazione all' oggetto prefissosi dal Segni, essendo stata più d' una volta pubblicata colle stampe, ad essa rimettiamo quelli che son vaghi di conoscere perfettamente, e profondamente le cose, che vanno per loro diporto osservando.

Merita ancora che sia fatta menzione della Cappella interna, che si vede al primo piano di questo Palazzo, la quale fu dipinta da Benozzo Gozzoli, discepolo del Beato Fra Giovanni Angelico, e imitatore de'suoi illibati costumi. Dipinse egli nelle mura di questa Cappella la venuta dei Magi a Betlemme sul gusto del suo maestro, avendo in essa dipinto la Tavola Domenico Grillandaio.

Dirimpetto al Palazzo, che fu de' Marchesi Riccardi, se ne vedono altri più moderni; il primo sulla cantonata fu fatto fabbricare dal Cardinale Bandino Panciatichi, col disegno del Cavalier Carlo Fontana, l' altro che viene dopo questo, una volta de' Capponi, ora dei Covoni, ha una bella facciata disegno di Gherardo Silvani, il cortile poi fu fabbricato sul disegno di Luigi Orlandi; dopo questo segue il Palazzetto che è incorporato ed unito al pri-

mo: fu già della famiglia Milanesi, come mostra l'arme di pietra che si vede nella facciata. Seguitando dalla parte medesima, dopo diverse case si trova il Palazzo Capponi di cui fece il disegno nel 1740, l'Architetto Ferdinando Ruggieri.

Ritornando dalla parte del Palazzo Riccardi, ora di S. A. Imp. e Reale, passato il Palazzo Ughi, ora Lorenzi e il Canto di Bernardetto dei Medici, si trova un piccolo, ma per l'architettura, stimato Palazzo, detto lo stipo de' Daddinelli; vicino a questo stipo si presenta.

La libreria Marucélliana, così detta dal fondatore di essa, che fu l'Abate Francesco Marucelli, il quale la lasciò a pubblico vantaggio degli studiosi, come accenna l'iscrizione in marmo, che si legge sulla facciata della medesima, e ciò fu nel 1703,, aumentata poi da Monsig. Alessandro della stessa famiglia, ed aperta poi a pubblico vantaggio nel 1751. In questi ultimi tempi è stata molto accresciuta e di codici, e di libri stampati, e di una numerosa raccolta di rare e celebri stampe, lasciategli per legato dal Sig Francesco Marucelli ultimo rampollo di questa nobil famiglia. Presiede ad essa un Bibliotecario, un sotto Bibliotecario, ed un custode, e sta aperta la mattina dalle ore nove a mezzo giorno, il lunedì, il mercoledì, e il venerdì, quando non sieno giorni di Festa, o feriati, Proseguendo il

viaggio per la via larga, non molto lungi da questa libreria, si trova il già Convento di Santa Caterina presentemente ridotto ad uso dell'Accademia delle Belle Arti, perchè in questo luogo che è annesso alla medesima vi si trova la Direzione, l'Archivio, e la Biblioteca della detta Accademia, e riunite vi sono le diverse scuole di Musica, di Declamazione, di arti meccaniche, oltre un laboratorio di Chimica, ed un' officina per la fabbricazione delle macchine. Nelle stanze che servono alle dette scuole vi sono dei quadri, pitture, ed altre cose, che possono interessare i dilettanti delle belle arti; nella stanza, o sala destinata a conservare diversi modelli di macchine, vi sono dei quadri, che per la maggior parte appartengono alla prima epoca della pittura dopo il suo risorgimento, e questi sono di Cimabue, di Giotto, di Fra Angelico, dei Gaddi, e di Domenico Ghirlandaio; in quella destinata alla meccanica, vi sono quadri d'antica maniera, ed uno di Suor Plautilla Nelli; nel ricetto della libreria, vi si veggono tele dipinte a basso rilievo da quattro Alunni dell'Accademia sotto la direzione del Sig. Cav. Pietro Benvenuti, fatte in occasione del ritorno di S. A. I., e R. in Toscana nel 1814. In tutte le altre stanze che servono ad uso delle accennate scuole, vi sono quadri e pitture degne d'osservazione, in parte venute da

diversi Monasteri e Chiese, che sono rammentate nella Descrizione dell'Accademia e delle belle arti, stampata in Firenze nel 1817.

Seguitando il viaggio s'incontra un Palazzo Reale detto il Casino. Il disegno di questo Palazzo è di Bernardo Buontalenti, che lo edificò al Gran-Duca Francesco; le stanze sono in gran numero, e distribuite con tale arte, e con magnificenza veramente Reale, da potervi abitare qualunque Sovrano, e di fatto lo hanno ne' tempi passati occupato diversi Principi di Casa Medici, ma al presente è destinato per quartiere delle Guardie Reali; accanto a questo Palazzo vi era una Compagnia detta dello scalzo, sotto l'invocazione di S. Gio. Batista. Presentemente è stato dato all' Accademia delle Belle arti il cortile, per salvarlo per quanto è possibile dalla sua totale rovina, essendovi effigiati a chiaro scuro mirabilmente diversi fatti della vita del Santo Precursore dal felice pennello di Andrea del Sarto, ed è opera molto stimata dagl' intendenti, che compiangono i danni che ha sofferto questa pittura, e per l'umidità delle mura, e per la poca cura avutane ne' tempi passati. Queste pitture non sono però tutte d' Andrea, essendovene alcune del Franciabigio, che sono esse pure di grandissimo merito.

Digitized by Google

Digitized by Google

G. Silvestri dis. Verico inc.

VEDUTA DELLA PIAZZA DI S. MARCO DI FIRENZE

PIAZZA, E CHIESA

DI

S. MARCO

(*Veduta della Piazza, e Chiesa di S. Marco*)

Dove presentemente è la Chiesa, e Convento dei Domenicani, fu in antico una Compagnia detta di S. Marco in Cafaggio, ceduta poi ai Monaci Silvestrini, i quali vi fabbricarono un piccolo Convento, che nel 1436. dovettero cedere ai Domenicani, essendo in Firenze Eugenio IV. Nel 1437. furono questo Convento e Chiesa rifatti quasi dai fondamenti, e cresciuti da Cosimo, e Lorenzo de' Medici. Cominciando dalla Chiesa, entrando a mano destra vi è dipinta a fresco al primo Altare l'Annunziazione di Maria Vergine da Pietro Cavallini. Sopra questa è una pittura di Fabbrizio Boschi con diverse figure; nell'Altare che segue Santi di Tito dipinse il Crocifisso con S. Tommaso d'Aquino; la terza Tavola che ne vien dopo in cui si vede Maria Santissima col Santo Bambino, e diversi altri Santi è opera di Fra Bartolommeo; nella quarta, che è di padronato dei Signori Ricci vi è per Tavola un antico Musai-

co, che è stato creduto una Madonna, con alcuni Santi intorno dipinti a fresco per riempiere il vuoto che rimaneva, essendo il Musaico troppo piccolo in proporzione per l'uniformità delle altre tavole; nella quinta, che è la Cappella di S. Domenico, si vede un quadro di Matteo Rosselli, secondo il Baldinucci, in cui oltre l'immagine di S. Domenico è quella della Madonna, e di altre Sante. Passata la porta della Sagrestia, si presenta l'Altar maggiore, e la Tribuna col coro de'Frati, che fu rinnovata nel 1678. sotto la direzione dell'Architetto Pier Francesco Silvani; i due quadri che sono alle pareti del coro furono dipinti a olio da Monsieur Parocel pittor Francese, e la Cupola nel 1717. fu dipinta non troppo felicemente da Alessandro Gherardini, che si fece più onore nel dipingere nei peducci i quattro Evangelisti. Lasciando per ora la Cappella Serragli, e quella dove è il corpo di S. Antonino, fatta dalla casa Salviati, e passata di presente nel Principe Borghesi, come erede di quella estinta famiglia, e ritornando alla porta, a mano sinistra, la prima Cappella della famiglia Brandolini, ha per Tavola la Trasfigurazione del Signore, fatta da Gio. Batista Paggi; nella seconda che è de' Turriti, il Passignano vi dipinse S. Vincenzio Ferreri che risana un infermo; la Cappella che viene appresso de' Milanesi ha la copia del qua-

dró di Fra Bartolommeó, che fu trasportato nel Palazzo del Gran-Duca; quella che ne viene appresso, che era della Compagnia de Tessitori ha presentemente l'esaltazione della S. Croce, opera di Lodovico Cigoli.

La Cappella inalzata alla memoria di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, il corpo del quale riposa sotto l'Altare, da Averardo, e Antonio Salviati, è una delle magnifiche cose che ammirare si possano nelle Chiese di Firenze. L'architettura di essa, e del vestibolo è di Gio. Bologna; nell'interno della Cappella vi sono tre Tavole, quella di mezzo è d'Alessandro Allori detto il Bronzino, quella che rappresenta il lebbroso risanato *in cornu Evangelii* è del Poppi, e quella della conversione di S. Matteo di Battista Naldini. Le sei statue di marmo, rappresentanti S. Gio. Battista, S. Filippo, S. Antonio, S. Eduardo, S. Domenico, e S. Tommaso d'Aquino sono scolpite dal Francavilla sul disegno di Gio. Bologna suo maestro, e benchè tutte belle, si distingue sopra l'altre quella di S. Gio. Battista; sopra di esse vi sono dei bassi rilievi in bronzo di Francesco Domenico Portigiani scolare anch'esso di Gio. Bologna, fatti sul disegno del medesimo, che da se stesso fece la statua di S. Antonino giacente in bronzo, la quale si vede nella Sagrestia. Sull'arco che è sopra il vestibolo di questa Cappella vi è la

statua di marmo alta più di quattro braccia, che rappresenta Santo Antonino in atto di benedire i Fiorentini, la quale corrisponde in faccia a quella di S. Zanobi fatta fare per uniformità unitamente alla facciata, dalla casa Salviati, sopra l'arco della Cappella di S. Domenico, e si crede da molti che quella di S. Antonino sia del medesimo Gianbologna. Il vestibolo della Cappella fu dipinto dal Passignano, che espresse nella sua pittura le istorie dell' esposizione, e traslazione di S. Antonino, e tra le persone ivi dipinte fece i ritratti dei fondatori della Cappella. Nella Cappella dei Serragli si entra e per la porta che è fuori del vestibolo, e per un' altra che è dentro al medesimo, la prima delle quali è di disegno del Cigoli, ed ha in fronte l'arme de' Serragli padroni della Cappella. Tanto il pavimento come le pareti sono coperte di marmi scelti, e sonovi sei gran quadri di maestri eccellenti di pittura esprimenti il mistero della SS. Eucaristia. La Tavola dell' Altare rappresenta Gesù Cristo in atto di comunicare gli Apostoli, ed è opera di Santi di Tito, terminata da Tiberio suo figliuolo; la storia della manna è del Passignano, e di Jacopo da Empoli il sacrifizio d'Abramo; quelli che rappresentano il saziar delle turbe, e lo spezzar del pane ai due discepoli, sono del Cavalier Curradi; il S. Paolo poi che risuscita un fanciullo è

del Biliberti. Vengono queste Tavole tramezzate da dodici nicchie, in otto delle quali ha dipinto a fresco Bernardino Poccetti alcuni Santi, e di esso pure sono i rabeschi, e figure della volta, fatte con grazia, e grande spirito. Negli altri quattro Tabernacoli sono i quattro Evangelisti di marmo e di tutto rilievo, e di Domenico Pieratti sono i due che mettono in mezzo l'Altare, e gli altri di Lodovico Salvetti. Sulla porta principale della Chiesa, il Crocifisso dipinto sull'asse in campo d'oro è opera di Giotto. Merita che sia fatta menzione di tre uomini illustri che hanno avuto il sepolcro in questa Chiesa, e sono il Conte Gio. Pico della Mirandola, Girolamo Benivieni, e Angiolo Poliziano, che hanno l'iscrizion sepolcrale sopra un confessionale alla metà della Chiesa in cornu Evangelii. Il Convento non meno ragguardevole della Chiesa è fatto col disegno del Michelozzo nel 1437. Ne' due Chiostri sono dipinte le lunette da Bernardino Poccetti, dal Gherardini vecchio, da Pier Dandini, e da altri, e nel primo di essi sono espresse molte azioni di S. Antonino, nel secondo diversi fatti, e miracoli di S. Domenico. Le pitture poi del B. Gio. Angelico, si trovano sparse per tutto il Convento, non essendovi quasi camera, o cappella interna, che non possa mostrare qualche opera uscita dal suo pennello. Vicino all'orto,

in fondo del quale si vede una Cappella dipinta da Bernardino Poccetti, vi è la Spezieria molto stimata per l'essenze, acque odorose, ed altri lavori, e questa pure non manca di quadri di molto merito, e stima presso i Professori delle Belle arti.

Senza uscir dalla piazza, e dove era prima lo Spedale di S. Matteo nel 1784. il Granduca Pietro Leopoldo vi trasferì l' Accademia delle belle Arti, che prima era in via della Crocetta ordinandola coll'accrescimento di diverse scuole à profitto della gioventù che s' indirizza allo studio delle tre Arti del disegno, e procurando ad essa abili e premurosi Maestri, per la direzione dei medesimi giovani concorrenti alle scuole; e fissando premi a quelli che si distinguono col loro profitto. E stata questa negli ultimi tempi accresciuta coll' annesso di altre scuole come abbiamo già detto nel soppresso Monastero di S. Caterina. Noi brevemente accenneremo le scuole che vi sono, seguendo il metodo della Descrizione di questa Imperiale e Reale Accademia impressa in Firenze nel 1817. Entrando per la porta principale fatta con bene intesa, ed elegante Architettura del defunto Gaspero Paoletti, si passa in un vestibolo nel quale si trovano lateralmente due porte, quella che rimane a sinistra è la scuola del colorito, della pittura: da questa si passa nella Galleria delle statue

nella quale sono i gessi delle statue antiche e moderne, e dei bassi rilievi de' più eccellenti professori che sono accennati pezzo per pezzo nella mentovata descrizione. Si passa da questa Galleria nella stanza dei cartoni dei maestri pur celebri, tra quali si distinguono quelli di Fra Bartolommeo, di Michelangiolo, di Raffaello, e di Andrea. Salita una scala s' entra nella scuola d' Architettura, nella quale sono i più perfetti disegni, che si trovano in quest' arte, e non mancano gli strumenti necessarj per istruirsi nella misurazione dei terreni. Tornando al pian terreno si passa nella sala dell' opere premiate nei concorsi triennali, tanto di pittura, che degli altri rami, che riguardano le belle Arti. Si passa quindi nella Galleria de' quadri piccoli, opere scelte tra quelle dei più accreditati professori in questo genere di pittura, e di qui s' entra nella scuola dei lavori di Scagliuola, deve sono diversi pezzi di lavori e antichi, e moderni; ma la Galleria de'quadri che ne vien dopo è una collezione, che dopo la Imp. e R. Galleria, e il Palazzo Pitti, non ha la più interessante la città di Firenze, essendovi quadri grandi e piccoli d' ogni scuola tanto delle più antiche che delle più moderne, che sono stati quì da più luoghi raccolti, onde si può cominciare dai primi principj della pittura, e giungere alla sua maggior perfezione. Nella sala del Presidente si con-

servano i bozzetti d'invenzione a olio, e acquerello, che sono stati premiati, ed una quantità di quadri di autori antichi, e moderni, Ritornando nel cortile è questo ornato da molti busti, e bassi rilievi di Luca della Robbia, e de'suoi fratelli e nipoti, che sono stati quì trasportati da diverse Chiese soppresse, e specialmente dalla Certosa; si conserva ancora sotto il loggiato il gruppo originale di Gio. Bologna, che rappresenta il ratto delle Sabine, e l'altro modello originale dello stesso rappresentante la virtù che opprime il vizio, e nel detto loggiato è l'ingresso alla scuola del nudo. Altra scuola si trova nella quale s'insegna modellare in cera, incidere le pietre dure, incidere i coni per le medaglie, e nel ricetto vi sono per istruzione dei concorrenti i Gessi antichi e moderni dei migliori ornamenti; non manca la scuola dell'ornato d'esser ben fornita delle migliori stampe, e dei disegni che appartengono alla decorazione, come pure quella dell'intaglio in rame. Scendendo nuovamente al pian terreno si trova la scuola del disegno di figura, poi una sala nella quale sono in gesso le più belle teste Greche e Romane, con buon numero di bassi rilievi antichi e moderni; quindi viene la sala detta del colosso modellato sopra quello che è in Roma sulla piazza di monte Cavallo, e presso al medesimo la testa del Cavallo, che è unito al medesimo nell'ori-

ginale di marmo. Avvi pure una quantità di statue, e teste antiche, e con queste il Perseo, e il Pugilatore del Canova. La scuola di Scultura è staccata da questa in via della Sapienza presso le scuderie di S. A. I. e R., ed essa pure è ben provveduta di quello che le è necessario.

Digitized by Google

A. Cappiardi dis. Verico inc.

VEDUTA DELLA BASILICA DELLA SS. ANNUNZIATA

PIAZZA

DELL'ANNUNZIATA

(*Veduta della Piazza dell' Annunziata*)

Seguitando il viaggio si arriva alla Piazza che prende il nome dalla Chiesa dell' Annunziata, la quale è messa in mezzo da due bellissime logge, una delle quali è fatta col disegno del Brunellesco, ed ha nei peducci delle volte alcuni bambini di Andrea della Robbia, l'altra loggia che fa accompagnatura a quella del Brunellesco fu fatta col disegno di Antonio da S. Gallo. Nella prima che introduce al grande Ospedale degli esposti, sono ricevuti i fanciulli lattanti, che vengono o per povertà, o per altro motivo lasciati dai lor genitori; la seconda oltre una Compagnia detta già di S. Filippo Benizi, oggi Buca di S. Girolamo è occupata ora da diverse case di cittadini particolari Quasi nel mezzo della piazza si erge sopra una base di marmo, la statua equestre in bronzo del Gran-Duca Ferdinando primo, opera, secondo la Guida modernamente stampata, attribuita a

famiglia, e specialmente di Lorenzo, Roberto, e Antonio Pucci tutti e tre Cardinali. Entrando nel cortile di mezzo, si veggono nelle lunette sotto il loggiato molte storie dipinte dai più bravi professori del tempo, e specialmente da Andrea, e cominciando dalle più vecchie, Andrea di Cosimo antico pittore, dipinse in que'tondi che sono nei peducci delle volte del Cortile, Noè, Giosuè, Giona, Mosè, ed altri Santi del Vecchio Testamento. Nella muraglia che resta dietro alla Cappella della Madonna, la storia della Natività di Gesù Cristo è di Alessio Baldovinetti; nell'altra istoria che viene dopo di mano di Cosimo Rossellini rappresentata si vede la visione di S. Filippo Benizzi, quando in contemplazione vede la Vergine che gli presenta l'abito nero di Religioso. Quella che vien dopo di mano d'Andrea del Sarto mostra quando S. Filippo nell'andare dal Papa per la strada guarisce un povero dalla lebbra; l'altra dello stesso veramente vaga e mirabile, quando S. Filippo insultato nel suo viaggio da certi Giocatori, restano questi spaventati da una saetta dalla quale è colpito l'albero sotto cui giuocando schernivano il Santo; nell'altra nella quale è espresso maestrevolmente il Santo che scaccia il demonio da una ragazza ossessa, mostrò Andrea con quanta abilità maneggiasse i pennelli. Nella storia dove ha espresso un fanciullino morto che

risuscita toccando la bara di S. Filippo anch' esso morto, e compianto da' Frati che sono attorno, non mostrò Andrea minor bravura di quel che avesse nell' altre sue opere dimostrato. Il colorito di quella lunetta, che ne vien dopo ha più del grande, e però meglio esprime il vero, e le cose naturali; è in essa dipinto davanti un Altare un Frate, che tiene in mano una reliquia dei panni del Santo, davanti al quale genuflesse si veggono certe donne, che non possono con pittura esprimersi più naturali: un vecchio con mazza che sale con fatica certi scaglioni, si crede da alcuni che sia il ritratto di Luca della Robbia. La storia dell' Assunzione della Madonna è del Rosso pittore Fiorentino, ed è valutata molto dagl' intendenti dell'arte; dove è dipinta la visitazione della Madonna, mostrò il Pontormo quanto profitto avesse fatto sotto i suoi maestri, l' ultimo de' quali fu Andrea; ne viene dopo la storia dello sposalizio della Madonna di mano del Franciabigio, ed è molto stimabile, e più ancor lo sarebbe, se non fosse stata col martello guastata dall' autore, come racconta il Cinelli, per una libertà che si presero i Frati di scoprirla senza avanti avvisarlo. Nella lunetta che è dopo la porta laterale di S. Bastiano, Andrea dipinse la Natività della Vergine: dallo stesso Andrea fu dipinto nell' altra la storia dei Magi che vanno ad adorare il Salvatore. Alle

due colonne che mettono in mezzo la porta principale della Chiesa vi sono due pile di bronzo per l'acqua Santa, vagamente lavorate da Francesco Susini, e la testa di marmo che si vede entrando a mano manca sotto il loggiato del Cortile, è il ritratto d'Andrea del Sarto di Raffaello da Monte Lupo con iscrizione. Nell' entrare in Chiesa a mano sinistra si presenta la Cappella della SS. Vergine Annunziata fatta col disegno di Michelozzo, ma poi sul di lui disegno terminata da Pagno Partigiani. La testa del Salvatore che è sull'Altare è di Andrea, e tutti gli ornati interni ed esterni della medesima, sono frutto della devozione che i cittadini hanno sempre nutrito per questa Immagine della madre di Gesù Cristo. S'entra da questa Cappella in un piccolo Oratorio nobilmente arricchito, avendo le mura incrostate di calcedoni, agate, e diaspri, rappresentanti alcuni simboli della Vergine, e il Crocifisso fatto da Antonio da S. Gallo il quale stava prima all'Altar maggiore avanti che vi fosse collocato il gran Ciborio d'argento come di presente si vede. Accanto alla Cappella della SS. Vergine si presenta la Cappella Ferroni, fatta fare col disegno di Gio. Batista Foggini, incrostata di marmi, e ornata di statue del Piamontini, che rappresentano il pensiero, e la fortuna marittima, l'altre due che figurano la Fedeltà, e la Navigazione sono dell' Andreozzi; la Tavola dell' Altare nella

quale è dipinto il transito di S. Giuseppe è di Carlo Lotti pittor Veneziano; di Carlo Marcellini è il S. Domenico, il S. Francesco del Cateni, le medaglie di bronzo dorato di Massimiliano Soldani, e le due iscrizioni dei depositi furon fatte da Anton Maria Salvini. Se il Foggini fosse vissuto più tardi, dicono i Professori, che con molto minore spesa del Marchese Ferroni, avrebbe adornato la sua Cappella con assai miglior gusto, perchè quel grande ammasso par che rovini addosso a chi si sofferma ad osservarla. La Cappella che ne vien dopo, anticamente de' Montaguti ora de' Verrazzani, ha una Tavola di Alessandro Allori, nella quale è dipinto il Salvatore che giudica i vivi ed i morti; la volta è dipinta a fresco con figure del vecchio e nuovo Testamento, e nelle due facciate laterali sono due istorie cavate dal Vangelo, in una quando Gesù Cristo scaccia i profanatori dal Tempio, nell'altra quando di dodici anni disputa con i Dottori della vecchia legge: nell' altra de' Galli vi è il Crocifisso dipinto dallo Stradano, con i due ladroni, e pare che essendo in Croce il Salvatore parli col buon ladrone, ed è benissimo espresso il dolor della madre che è appiè di essa Croce. In quella che ne vien dopo vi è una Tavola dell' Assunzione di Maria di mano di Pietro Perugino. Nella Cappella che rimane sotto l'Organo vi è un'Assunta

con S. Jacopo, e S. Rocco ai piedi di Cesare Dandini, e quindi fra l'Organo e la porta del Chiostro vi è la Cappella de' Grazi, con lunette e soffitta dipinta a fresco dal Volterrano, all' Altare della quale vi è un' antica Tavola con i Santi Ignazio, Biagio, ed Erasmo. Ne viene nella testata della Croce la Cappella de' Villani, dove sono sepolti Giovanni, Matteo, e Filippo Scrittori d'Istorie assai conosciuti, e vi è sulla lor sepoltura una iscrizione che ciò rammenta; questa è stata modernamente rinnovata, ed è dipinta a fresco con l'architettura di Giuseppe Chamant Lorenese, e lo sfondo, e le figure sono di Vincenzio Meucci, e sotto l'Altare si conserva il corpo di S. Florenzio martire. Nel ricetto che è avanti la Sagrestia, sopra la porta che mette nella Cappella de' Taddei di S. Filippo Benizi vi è un busto di terra cotta, che rappresenta l'effigie di detto santo donato a quei Religiosi dalla famiglia Guicciardini subentrata nella Casa de' Benizi: nella Cappella poi di detto Santo, ornata tutta di marmi vi è la Tavola del Volterrano. In questa Cappella è sepolto il Senatore Gio. di Baldo Tedaldi, come attesta l'iscrizione del Padre Evangelista Tedaldi servita, e suo discendente. Al pilastro della Tribuna si vede il sepolcro del Vescovo Marzi, opera stimata molto dagl' intendenti, ed è di mano di Francesco da S. Gallo. La

Tribuna con le Cappelle, e la Cupola sòn fatte col disegno di Leon Batista Alberti, per commissione di Lodovico Gonzaga Marchese di Mantova, che fa vedere e la magnificenza di quel Signore, e il valore dell' Architetto nell' ideare nobili e magnifici edifizi. Il Crocifisso che era sopra l' Altare di mano d' Antonio da S. Gallo, fu tolto quando fu collocato il magnifico Ciborio d' argento, lavoro di Antonio Merlini Bolognese, come pure il paliotto dello stesso metallo, con figure di basso rilievo, che merita molta lode. La Cupola fu dipinta da Baldassarre Franceschini detto il Volterrano, ed ha in essa dipinto la Vergine, che assunta in Cielo è coronata dalla SS. Trinità; ha effigiato intorno questo valente Pittore, Patriarchi, Profeti, e Santi del vecchio, e del nuovo Testamento, ed è valutabile questa opera che egli fece in età molto avanzata, per l' invenzione, disegno, e vaghezza del colorito. Il Coro che corrisponde alla Cupola è fatto col disegno di Francesco Silvani, di figura ottagona, e con statue di Santi che lo adornano, come pure l' Altare moderno; e le due statue alte più del naturale, sono scultura di Giovacchino Fortini, e quelle di S. Pietro, e S. Paolo nelle due nicchie ai pilastri della Tribuna furono lavorate dal Caccini. La prima Cappella a man sinistra restaurata nel 1640. dal Senatore Donato dell' Antella ha la

Tavola della Natività di Maria di Alessandro Allori, e in quattro quadri che sono alle pareti dipinse Cristofano figliuolo di Alessandro le azioni del Beato Manetto antenato del detto Senatore. La seconda de'Benivieni incrostata di marmi ha la Tavola, ed altri quadri del Pignoni; la terza de'Romoli ha la Tavola con la Vergine, ed alcuni Santi di Pietro Perugino. Nella quarta de' Guadagni, la Tavola rappresenta la Resurrezione di Gesù Cristo d'Agnolo Bronzino, opera assai stimabile, ma biasimata da Raffaello Borghini, per esservi qualche difetto, per la indecenza degl' ignudi, e della gamba sinistra di Cristo troppo chiara, e del soldato che fugge troppo lungo. La quinta che fu architettata ed a proprie spese ornata da Giambologna, detta della Vergine del soccorso, è incrostata di pietra serena, e marmi, secondo il disegno, ed il buon gusto di quel bravo artefice. Sopra l'Altare vi è un Cristo di bronzo in Croce di sua mano poco meno che al naturale; vi sono pure sei storiette di basso rilievo parimente in bronzo, nelle quali sono rappresentati alcuni misterj della passione di Gesù Cristo; parimente due statue di marmo di mano di Pietro Tacca suo discepolo; la Tavola della Natività è di mano del Paggi, la Resurrezione di Gesù Cristo è del Ligozzi, la Pietà del Passignano, e la Cupola è dipinta a fresco

dal Poccetti; dietro è un sepolcro di marmo con due fanciulli, che tengono in mano due faci spente, ed esprimono in certo modo il dolore, che provano di quello estinto, che riposa nel sepolcro. La sesta Cappella anticamente di quei del Giocondo, modernamente acquistata dal Cav. Gio. Bat. Anforti, ha di presente la Tavola che rappresenta i sette Beati, di Niccolò Nannetti; la Tavola della settima Cappella de' Brunaccini è del Passignano, nella quale ha espresso il miracolo dell' illuminazione del cieco nato; nell'ottava Cappella ornata di marmi, che era dei Buontalenti, il Bilibert dipinse lo sposalizio di Santa Caterina Vergine e martire, e le pitture della volta e pareti sono del Vignali. La nona de' Giacomini ha la Tavola di S Anna di Antonio Donnini. Sul piano del Presbiterio si vede l' altro deposito di marmo del Senatore, e poi Sacerdote Donato dell' Antella, opera di Gio. Batt. Foggini, coll' iscrizione sotto del Senator Filippo Buonarroti.

Sceso il Presbiterio nella testata della Croce si vede la Cappella detta di S. Giuliana, della quale riposa sotto l' Altare la sua spoglia mortale, modernamente adornata di finissimi marmi dalla famiglia Falconieri che sta in Roma, di cui è questa Cappella; la Tavola dell' Altare come pure lo sfondo sono di Vincenzio Meucci, e le due Tavole laterali di Giuseppe Gri-

soni, del quale pure è la Tavola di S. Barbera nella Cappella a man destra, dove sono due busti di marmo ai pilastri, che uno di Giovanni Stradano, e l'altro di Lorenzo Palmieri. Nella Cappella di S. Giuliana ove si conserva il SS. Sacramento sono stati trasportati dall'Altar maggiore i due Angioli di marmo, che reggono un viticcio, che serve come di lampana, e sono di mano di Bartolommeo Ammannati. In faccia alla Cappella di S. Barbera è quella di Baccio Bandinelli, che in un gruppo di marmo scolpì un Cristo morto sostenuto da Nicodemo, che è il suo proprio ritratto. Nella Cappella de' Billi sotto l'Organo, fatta col disegno del Silvani di fini lavori di marmo vi è un S. Rocco fatto di tiglio con gran maestria da Maestro Jann. Francese, ed evvi pure una copia di un Cristo risorto del Pugliani, essendo stato l'originale del Frate portato nel Palazzo de' Pitti. Ne viene la Cappella de' Medici, ove si vede il sepolcro d'Orlando de' Medici lavorato da Simone fratello di Donatello, ed un altro dirimpetto; la Tavola di Fra Filippo Lippi fu altrove trasferita; di poi ne viene quella de' Peruzzi, la cui Tavola di Cosimo Ulivelli mostra un Cristo in atto di risanare una piaga al B. Pellegrino Servita, ed a piè di questa si vede la memoria dei Cortigiani antichi Patroni di questa Cappella. Quella

che ne viene dopo, ornata di marmi bianchi e misti col disegno del Nigetti, era de' Cresci, le figure, e le armi sono del Mochi; la Tavola in cui è rappresentato il martirio di S. Lucia è di Iacopo Vignali, la cupola del Volterrano, e questa fu restaurata ed adornata dai Conti di Colloredo, che ne divennero Padroni. Segue la Cappella de' Macinghi, in cui è una Tavola di Pier Dandini, che rappresenta un fatto del Beato Giovacchino Piccolomini; nell' ultima finalmente della famiglia del Palagio, l' Empoli dipinse nella Tavola Maria Vergine, con ai piedi S. Niccolò ed altri Santi; l' Altare è di marmi, le pitture a fresco sono di Matteo Rosselli, e i due sepolcri di paragone appartengono a due illustri personaggi di questa famiglia del Palagio. Questa Chiesa verso la fine del 1600. essendosi voluta alzare ed ornare con pilastri incrostati di marmi e stucchi avea reso gli archi delle Cappelle assai goffi, cosa a cui si volle rimediare con fare certi ovati disegnati da Francesco Silvani sostenuti da Angioli di stucco, e dipinti parte a olio da Tommaso Redi, e parte a fresco da Pier Dandini, tra gli archi delle medesime e il cornicione; la soffitta parimente fu eseguita sul disegno del Silvani, ed il gran quadro in cui è dipinta a olio l' Assunzione di Maria, è opera del Volterrano; e Cosimo Ulivelli nei dodici quadri che

si veggono sotto la soffitta, dipinse dodici miracoli operati da Dio per intercessione di Maria, a riserva de'due sopra gli Organi, e quello del fuoco, dal quale uscì illeso un Cavalier di Rodi.

Nell'anno 1786. levate di Chiesa tutte le lapide sepolcrali e riportate nel Chiostro, fu rifatto il pavimento d'ambrogette grandi di marmo, e ne fu posta una memoria davanti l'altar maggiore; il Convento e magnifico, ed in esso meritano d'esser vedute, e la libreria, e nel Chiostro interiore la Cappella dell'Accademia del disegno, che ha una Tavola all'Altare di Angiolo Bronzino, e alle pareti due quadri a fresco, essendo quello in cui S. Luca è espresso in atto di dipingere Maria Santissima, di Giorgio Vasari, e l'altro in cui è dipinto Salomone, che edifica il Tempio, di Santi di Tito, con dodici statue di bravi scultori Accademici. Entrando poi dalla porta laterale, che mette nel Chiostro grande, di primo ingresso si trovano mausolei d'uomini illustri, che si sono distinti o nello studio della legge, o nei luminosi impieghi che hanno con lode esercitati; a mano manca si trova una porta di marmo misto con imposte di noce intagliate; per questa si entra nella Sagrestia particolare della Cappella della SS. Annunziata, fatta fabbricare da Antonio Medici, e si conservano in essa i paramenti, ed altre sacre suppel-

lettili per servigio di quella Cappella, ed ha un Altare, nella Tavola del quale il Vignali dipinse un' Assunta, con appie S. Alessandro, e S. Vitale, e da una parte dipinse a fresco sul muro il ratto di S. Paolo Cecco Bravo. Il disegno del Chiostro è del Cronaca, e le lunette di esso sono dipinte a fresco da eccellenti artefici; ma quella che si vede sulla porta della Chiesa, volgarmente detta la Madonna del sacco, porta il vanto sopra tutte l'altre, essendo un' opera veramente eccellente d' Andrea del Sarto; le altre sono del Poccetti, di Ventura Salimbeni, di Matteo Rosselli, e di Fra Arsenio Mascagni servita: nei peducci delle volte sono dipinti gli uomini illustri o per santità, o per dottrina, che hanno fiorito nell'Ordine de'servi. Nel più interno del Monastero vi sono altre opere d' Andrea, e di Bernardino Poccetti, che meritano la stima degli intendenti.

Dietro alla Nunziata, e passato il canto della via della Crocetta, vi è una Compagnia detta di S. Piero, e che serve la Cura dei Padri Serviti come di Sacramento; prima di entrare nella medesima si trova un Chiostro o loggiato dipinto dal Poccetti, ma la Tavola dell' Altare della Chiesa è opera di Alessandro Allori, e di questi due pittori sono parimente varie lunette nel giro della Chiesa medesima.

Voltando in via del Mandorlo, merita

osservazione la casa che fu già del celebre Pittor Federigo Zuccheri, fatta con singolare Architettura immaginata dal medesimo per propria abitazione, di bozze veramente singolari, e bizzarre.

Poco distante è il Palazzo del Marchese Capponi, edificato sul disegno del Cavalier Carlo Fontana; ed è assai vasto, con una vaga e nobile scala, ornata di stucchi, e con volta dipinta da Matteo Bonechi che conduce ad una sala molto ampia, nella quale lo stesso pittore ha dipinto in tre quadri i fatti de' tre illustri Capponi, celebri nelle nostre istorie, e non manca di un bel giardino, e di nobili e vasti quartieri, che lo rendono molto comodo ai padroni che lo abitano.

Quasi di faccia si vede il Palazzo del Duca S. Clemente, prima del Marchese Guadagni, di buona Architettura, nell' ingresso del quale si vede uno sfondo del Volterrano, che rappresenta S. Martino a cavallo, che dà ad un povero la metà del suo mantello.

Voltando indietro, e prendendo la via della Crocetta, si trova un Monastero di Monache dell'ordine di S. Domenico. Questo Monastero fu fondato da Suor Domenica del Paradiso, e la Chiesa fu accresciuta ed ornata col disegno di Luigi Orlandi nel 1757, e la Tribuna fu dipinta da Vincenzio Meucci. In questo ritiro visse per qualche tempo la Principessa Maria

Maddalena figlia di Ferdinando I. ed essendo in esso morta, volle esservi seppelita, come apparisce dal deposito che è nella Chiesa.

Dirimpetto a questo Monastero si vede il muro del giardino appartenente al palazzo Imperiale e Reale detto della Crocetta. Il Granduca Pietro Leopoldo, a cui piaceva molto questa nobile abitazione per esser posta in faccia al mezzo giorno, l' accrebbe di un piano, e fece altri comodi che ridussero il palazzo ad una abitazione da Sovrano. Oltre i nobili quartieri, ed un vasto Giardino, per mezzo di un cavalcavia ha il comodo di un coretto, che riesce nella Chiesa della Nunziata.

Seguitando la strada che conduce alla via detta Pinti, si trova la Chiesa, e il Conservatorio degli Angiolini, già Monastero di Religiose Domenicane. Il Granduca Pietro Leopoldo accrebbe questo Conservatorio di abitazione, e di orto per mezzo di un cavalcavia, e di una strada affatto inutile, che fu incorporata nell' orto antico, perche fosse più comodo ed adatto a ricevere le civili fanciulle, che vi concorressero per essere educate. La Chiesa nell' ingresso ha una pila per l' acqua Santa nel mezzo della quale, si vede un S. Giovanbatista di bronzo, che si tiene comunemente essere il modello che fece Gio. Bologna di quello il quale fu collocato in S. Marco nella Cappella di S. Antonino.

Sotto il Coro si veggono cinque Lunette del Cavalier Curradi: all' Altare maggiore la Tavola che rappresenta la presentazione della Vergine al Tempio è opera del Puligo. A mano destra all' Altare dedicato in onore di S. Domenico, dipinse la Tavola Matteo Rosselli; e la Tavola dell'Altare a mano sinistra che rappresenta la Vergine Santissima con li Arcangioli S. Michele, e S. Gabbriello è opera del suddetto Cavalier Curradi.

Partendosi da questo Conservatorio, e voltando a mano sinistra verso la porta a Pinti, si trova il Palazzo, e giardino dei Conti della Gherardesca: questo Palazzo fu già di Bartolommeo Scala da Colle, istorico e Segretario della Repubblica Fiorentina, e quindi del Cardinale Arcivescovo Alessandro de' Medici, il quale fatto di poi Papa prese il nome di Leone XI. I Conti della Gherardesca presenti possessori lo accrebbero e lo adornarono, e si vede nel cortile un basso rilievo nel quale è espresso il fatto del Conte Ugolino raccontato con patetica descrizione dal nostro Dante nel trentesimo terzo canto dell'Inferno.

Poco più innanzi si presenta la porta Fiesolana, o più comunemente la Porta a Pinti, sopra la quale dalla parte della Città havvi una lunetta con alcune pitture, secondo il Vasari, di Bernardo Daddi, che la loro antichità ha ridotte in cattivo stato, e solo si scorge esservi

stata dipinta la Beata Vergine con alcuni Santi intorno ad essa.

Ritornando pochi passi indietro si vede il Palazzo del Marchese Ximenes, del quale fu architetto Giuliano di S. Gallo, e modernamente accresciuto ed abbellito per mezzo del Convento che era stato dei Gesuiti, ed ha un vasto, e delizioso giardino.

Seguitando la strada di Pinti si trova l'antico Monastero dei Cisterciensi, ora Monache di S. Maria Maddalena de'Pazzi. Entrando nell'andito che conduce a quel che anticamente era chiostro dei Monaci, a mano ritta si trova la Cappella detta de'Neri, fatta edificare dal Dottor Neri medico di Ferdinando I. dedicata a Dio in onore de' Santi Nereo e Achilleo, nell'Altar della quale fu espresso dal Passignano il martirio di detti Santi. Tutto il rimanente della Cappella fu dipinto da Bernardino Poccetti, ed è molto dagli intendenti stimata, e specialmente la Cupola, nella quale avendo dipinto il Paradiso, la moltitudine delle figure, per la buona disposizione data dal pittore alle medesime, non genera in chi l' osserva confusione, ma piacere e vaghezza. Nelle muraglie verso la strada fece il detto pittore alcuni quadri, che rappresentano diversi fatti della vita di S. Filippo Neri, e dalla parte verso il monastero altri, che rappresentano fatti della vita di S.

Bernardo. Il Cortile fatto col disegno di Antonio da S. Gallo, che fu già, come abbiamo accennato Chiostro de' Monaci, è molto lodato dal Vasari, pel vago capitello delle colonne, che sono d'ordine Ionico, e da questo si passa nella Chiesa, la soffitta della quale fu dipinta da Jacopo Chiavistelli; la prima Cappella a mano ritta, che apparteneva alla famiglia Baldesi, ha una Tavola, nella quale Carlo Portelli da Loro dipinse il martirio di S. Romolo. La seconda è stata modernamente adornata da alcuni divoti di stucchi e dorature, essendo stata tolta la Tavola, che vi era, d'una Nunziata di Sandro Botticelli; seguitando l'ordine incominciato nella terza del Marchese Pucci, Lorenzo di Credi nella Tavola espresse Maria Santissima con S. Giuliano, e S. Niccolò; nella quarta che è di padronato del Cav. Roffi, Iacopo da Pantormo, altri vogliono il Puligo, dipinse nella Tavola Maria SS. col Bambin Gesù in braccio, S. Gio. Battista, S. Piero, S. Matteo ed altri Santi; alla quinta de' Pepi è stata trasportata la Tavola dell'Annunziazione di Sandro Botticelli, che era prima alla seconda Cappella: sopra la porta che mette alla Sagrestia in una gran tela è stato effigiato S. Luigi Gonzaga in gloria da Atanasio Bimbacci; ma avendo questa pittura molto sofferto, nel 1749. fu ritoccata da Agostino Veracini. All' Altare

dell' ultima Cappella si vede un Crocifisso scolpito in legno da Bernardo Buontalenti; modernamente dal Conte Bardi patrono della medesima è stata risarcita, e ornata di pitture alle pareti felicemente dal pennello del Signor Catani, e destinata è adesso per conservare in essa l' Augustissimo Sacramento. La Cappella maggiore, sotto l' Altar della quale riposa il corpo di Santa Maria Maddalena, merita di essere particolarmente considerata. Ella è tutta incrostata dei più scelti marmi misti; l' adornano dodici colonne di diaspro di Sicilia, che hanno gl' imbasamenti, e i capitelli di bronzo dorato: in alcuni ovati di bronzo sono espressi in basso rilievo i fatti più segnalati della Santa, e questi ovati sono sostenuti da piccoli Angioli di marmo. Vi sono quattro statue, che rappresentano le virtù nelle quali si esercitò specialmente la Santa; due sono più antiche fatte dal Montauti, le altre due furono scolpite da Innocenzio Spinazzi nel 1781. L' Architetto di questa ricca Cappella fu Ciro Ferri, ma venne eseguito il suo modello da Pier Francesco Silvani, il quale immaginò di suo il bel pavimento di pietre nobili, e la cupoletta colla lanterna. Tre sono le Tavole di eccellenti pittori di quel tempo; la maggiore, che è posta sopra l' Altare è opera di Ciro Ferri, le due situate lateralmente sono di Luca Giordano; la Cupola in cui

è espressa la Gloria de' Santi in Cielo, fu dipinta a fresco da Pier Dandini. Tornando ora verso la porta la prima Cappella, nella quale ultimamente è stato collocato il corpo della Beata Bartolommea Bagnesi, si vede all' Altare la Tavola in cui è effigiata la detta Beata, ed è questa opera del vivente Sig. Giuseppe Colignon direttore al presente dell'Accademia delle belle Arti di Siena, che in diverse occasioni ha mostrato quanto sia fecondo in immaginare, e quanto felice nel maneggiare i pennelli, tanto nei quadri a olio, quanto nelle pitture a fresco; le muraglie laterali di questa Cappella dipinte a fresco dal Signor Sorbolini, rappresentano fatti relativi a questa Beata, e piace molto il vedere in questa pittura un' imitazione di quel che fece il Passignano nella Cappella di S. Antonino in S. Marco. Il tendone dell'Organo nel quale si vede espressa la Santa comunicata da Gesù Cristo, è l' unica opera che sia in Firenze di Gio. Battista Cipriani, che passato a lavorare in Londra, lasciò in essa la spoglia mortale nel 1789. La seconda Cappella ha una Tavola di Domenico Ghirlandaio, che rappresenta la visitazione della Vergine a Santa Elisabetta; la terza ha per Tavola una Statua di S. Bastiano di legno, che resta in mezzo a due Santi, che rappresentano S. Rocco, e S. Ignazio, dipinti da Raffaellino del Garbo; nella

quarta dipinse la Tavola di Cristo nell'orto Santi di Tito; la quinta ha una Tavola del Beato Gio. Angelico, nella quale espresse colla sua pittura l'incoronazione di Maria Vergine; e nella sesta finalmente, che era dei Cavalcanti, dipinse nella Tavola Cosimo Rosselli la Vergine Maria, con S. Maria Maddalena penitente, S. Bernardo, ed alcuni Angioli, con molta grazia e diligenza. Modernamente furon tolte dalla Chiesa le iscrizioni mortuarie che vi erano, e trasportate sotto il loggiato in occasione di rifarsi di nuovo tutto il pavimento della medesima. Nel Monastero, che è piuttosto grande, per essere stato abitato già da' Monaci, si dice che vi sieno nel Capitolo alcuni Santi dipinti da Pietro Perugino, e nel Refettorio diversi lavori in pittura di altri eccellenti pittori.

Voltando ora per la via detta Cafaggiuolo, arrivati al Canto alla Catena, si trova la Chiesa che ha il titolo della SS. Annunziata, appartenente all'Ospizio detto Orbatello, all'Altar maggiore della quale dipinse il S. Mistero dell'incarnazione Pietro Cavallini Romano. L'Ospizio detto Orbatello fu fondato da Niccolò degli Alberti, che volle fossero in esso fabbricate dugento piccole case tra loro staccate, acciò servir potessero di rifugio a quelle donne, che abbandonate nell'età loro senile, o da' mariti o da' parenti poveri, costrette fossero ad andar per le vie mendicando, lasciando

al luogo più diversi fondi fruttiferi, come si rileva dal suo Testamento del 1376., che per motivi di rivoluzioni nella Repubblica furono per confisca perduti, e nel 1409. fu dato quel luogo in cura ai Capitani di Parte, ai quali è succeduta la Comunità, essendosi veduto negli ultimi tempi fatti dei risarcimenti, ed accrescimenti di abitazioni, che servono ad altro pio Istituto, detto della Maternità, come si rileva da un Cartello in marmo, che si legge sulla porta che introduce alle piccole case di questo stabilimento.

Ritornando nella strada che conduce alla via de' Servi, s'incontra il Monastero dei Monaci Camaldolensi, detto comunemente degli Angioli, della fondazione ed accrescimento del quale ha lungamente parlato il Richa nel Tomo VIII. Quartier S. Giovanni. Avendo sofferto negli ultimi tempi questo Monastero diverse vicende, ci ristringeremo a dir brevemente quello che ora si può vedere. La Chiesa di esso nel 1792. fu dall' Architetto Signor Giuseppe del Rosso ridotta nello stato, che si vede presentemente. La volta di questa Chiesa fu dipinta a fresco da Alessandro Gherardini: all' Altar maggiore vi è la Tavola antica di Alessandro Allori, nella quale ha espressa l' incoronazione di Maria Vergine; vi sono altre Tavole, che meritano considerazione, come per esempio quella di Giuseppe Grisoni del

transito di S. Romualdo. Nella Cappella del SS. erano sotto l'Altar maggiore i corpi di quattro SS. Martiri situati in una cassa di bronzo, opera singolare di Lorenzo Ghiberti, che barbaramente fatta in pezzi e venduta per bronzo rotto, passò e fu veduta così mal concia nell'Accademia delle belle Arti. Sull'Altare che rimane a man destra vi è la bella Tavola di S. Michele Arcangiolo, che apparteneva alla Compagnia dei tessitori, opera di Iacopo da Empoli, fatta a spese del Gran-Duca Francesco primo protettore di quella ora soppressa Compagnia; nell'altra Tavola a man sinistra Francesco Rosselli, (forse Francesco Boschi discepolo, e nipote di Matteo Rosselli) rappresentò la natività di nostro Signore. Il Monastero è vago e maestoso con tre Chiostri molto ornati, dei quali quello che è a ponente fu disegnato dall'Ammannato, gli altri due e il giardino fatti col disegno di Gherardo Silvani: il celebre Benedetto Varchi fu quì sotterrato, come fa testimonianza l'iscrizione composta da Don Silvano Razzi, scrittore della sua vita, e amicissimo del medesimo. Sull'angolo del Castellaccio si vede il principio di un Tempio detto degli Scolari perchè da questa famiglia furono lasciati i fondi per fabbricarlo col disegno del Brunellesco; ma essendosi dalla Repubblica spesi in altro gli assegnamenti, rimase la fabbrica sempre imperfetta, ed essendo coll'an-

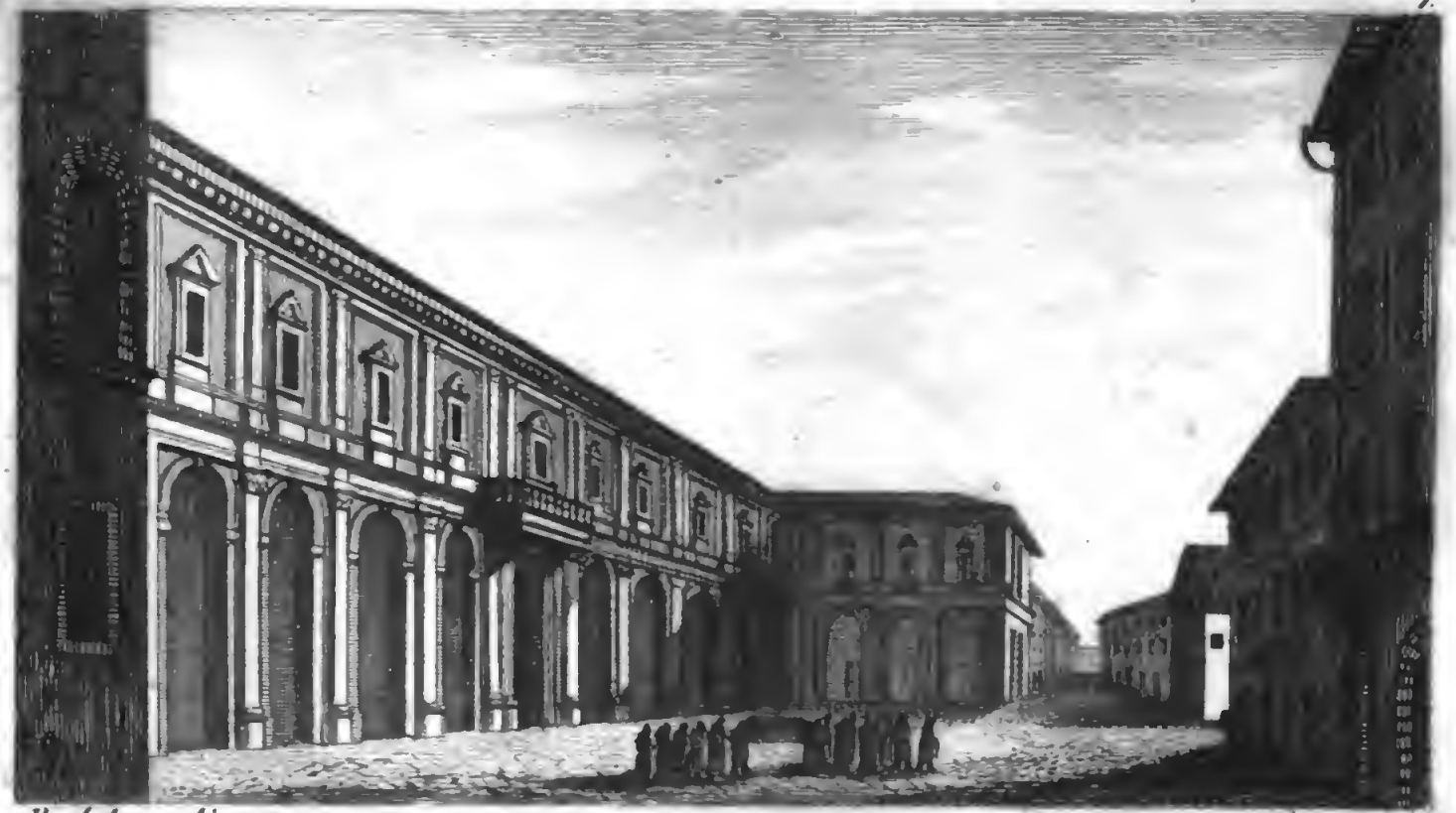
dar degli anni caduta la tettoia che copriva il già fatto, esposto ora all' acque, e alle intemperie delle stagioni, va distruggendosi affatto quel che era gia in essere. Questa distruzione è compianta da tutti quelli che conoscono, e stimano il bello e il Vasari non temè di dire compiangendola, che se fosse stata terminata sarebbe stata delle più belle fabbriche di Firenze.

Dirimpetto alla porta della Chiesa degli Angioli si vede il Palazzo fatto pei Signori da Firenzuola col disegno dell' Ammannato, che è posseduto al presente dal Marchese Giugni. Ritornando indietro per la via della Pergola si trova il Teatro dell' opere in musica. Questo Teatro fu fatto edificare dal Cardinale Gio. Carlo de' Medici nel luogo appunto dove era un Tiratoio dell' arte della Lana nel 1657. col disegno di Pietro Tacca. Per le nozze del Principe Ferdinando, furono fatti ad esso molti abbellimenti; nel 1757. fu rinnovato col disegno dell' Architetto Giulio Mannaioni, e nuovamente dopo qualche tempo, col disegno dello stesso Architetto quasi rifatto di pianta coll' aggiunta di un nuovo ordine di palchi, e dipinto dal Sig. Luigi Ademollo, per l' architettura, e le figure, e modernamente l' Accademia l' ha accresciuto di molti comodi e quartieri per comodità de' Signori Accademici, e delle persone distinte, o di relazione dei medesimi.

Pochi passi più avanti si trova una Chiesa con un annesso di fabbrica detta l' Ospizio di S. Tommaso d'Aquino, fondato da devote persone della Città per esercitare in esso l' opera di misericordia verso gli oltramontani che per loro divozione andando a Roma, si soffermavano in Firenze, dove erano per qualche tempo ricevuti. In oggi appartiene questa Chiesa e fabbrica ad una Società di nobili Fiorentini, che prima si adunavano da Santa Croce in una Confraternita detta del Gesù. Al fine della Strada voltando a mano diritta s'arriva sulla piazza di.

Digitized by Google

7.



Barbalonga dis. Verico inc.

VEDUTA DELL' ARCISPEDALE DI S.M.NUOVA

S. MARIA NUOVA.

(*Veduta di S. Maria Nuova.*)

Questo Spedale di S. Maria Nuova fu da prima fondato nel 1287. da Folco Portinari, ma non nello stato in cui si vede presentemente, perchè grandi sono stati gli accrescimenti che in lungo corso di anni ha avuti per parte di molti cittadini mossi da spirito di carità verso i malati poveri che hanno bisogno d'essere assistiti nelle loro infermità non solo nello spirituale, come ancora nel temporale. Lasciando agli eruditi antiquarj la ricerca delle notizie sì de' principj, come degli avanzamenti di questa vasta fabbrica, accenneremo brevemente quello che di presente si vede. La facciata e loggia di questo edifizio fu col disegno del Buontalenti incominciata, e nel 1611. terminata da Giulio Parigi suo scolare. Servono tra le altre cose di ornamento a questo prospetto quattro busti in marmo di quattro Granduchi sotto gli auspici de'quali ha lo Spedale ricevuto

i suoi ingrandimenti; quello di Cosimo II. è opera del Caccini, Bartolommeo Cennini fece quello di Ferdinando II. il busto di Cosimo III. è del Marcellini e Antonio Montauti scolpì quello di Gio. Gastone. Nel mezzo del loggiato, e accanto alla porta che mette nel Chiostro è quella della Chiesa dedicata a Dio in onore di S. Egidio, nelle pareti esterne della quale Lorenzo di Bicci dipinse due istorie rappresentanti la funzione della Sacra, che Martino V. fece il dì 8. di Settembre nel 1420. Vi sono altre lunette dipinte da Antonio delle Pomarance; Dello sopra la porta fece di rilievo tutta dorata l'incoronazione di Maria Vergine, i due Angioli dipinti che la mettono in mezzo, sono di discepoli di detto Antonio delle Pomarance, e Taddeo Zuccheri fece la Nunziata, che si vede in fondo al loggiato. Quattro sono le Cappelle nelle quali è scompartita la Chiesa oltre l'Altar maggiore, e sono queste di ordine Ionico con mezze colonne, e frontespizio angolare di pietra serena. La prima a mano destra è quella di S. Antonio, di cui la Tavola è opera di Felice Ficherelli; nella seconda il Paggi dipinse la probatica piscina, coll'infermo guarito da Gesù Cristo. L'Altar grande rifatto da Mons. Filippo Ricasoli Spedalingo, ha un ciborio di marmi commessi, sopra del quale si alza in isola un Crocifisso, che è creduto di Gio. Bo-

logna; vi erà per Tavola prima che fosse collocato il Ciborio un quadro d'Andrea del Castagno, che fu trasportato in Coro; sotto la mensa si vede un S. Egidio in atto d'esser trovato dai cacciatori nella spelonca, dipinto da Diacinto Geminiani da Pistoia, e nella testata della Tribuna all' Organo un altro S. Egidio effigiato in abito bianco. A man sinistra ripigliando dalla porta viene la Cappella di S. Lodovico con Tavola del Volterrano; all'altra volle rappresentare Alessandro Allori la deposizione di Cristo dalla Croce, che non ha incontrato il genio, e l' approvazione delle persone illuminate, essendosi in questa pittura allontanato molto da quel che ci dice la vera istoria scritta nel S. Vangelo. Alle pareti lungo la Chiesa vi sono altre sei Tavole, che rappresentano, una Santa Barbera in atto d'esser martirizzata, opera di Lodovico Buti; S. Maria Maddalena penitente, con diversi fanciulli, di Andrea del Castagno; la Vergine col Bambin Gesù, e diverse Sante è di Alessandro Allori; Domenico Veneziano dipinse quella in cui si vede la Natività del Signore, come pure dello stesso e quella della fuga in Egitto, e quella di S. Antonio Abate, con alcuni giovinetti; e il quadro che rappresenta l'Assunzione è di mano dell' Empoli, e tanto questo, che quello di S. Barbera furono qui trasferiti dalla Chiesa dello Spedale di S. Matteo.

Quanto alle Pitture che adornano la volta della Chiesa, l'architettura è di Giovanni Tonelli, e le figure, e l'Assunta che è nello sfondo sono di Matteo Bonechi. Il pavimento è di marmo, e vi sono molte iscrizioni per lo più di Commissarj di questo Spedale ivi sotterrati. La porta che è al lato destro della Chiesa introduce allo Spedale delli uomini, nel quale vi sono diverse corsie, e molte altre stanze, e abitazioni, e per i giovani studenti, e per altri ministri inservienti allo Spedale, come pure diverse Camere per le persone più distinte che vi potessero concorrere, come pure un Teatro anatomico, spezieria, cucina, abitazione per i Sacerdoti che debbono assistere i moribondi, un bel giardino, ed altri comodi necessarii ad uno Spedale, che si tiene comunemente per uno dei vasti, belli, e puliti che vantar possa l'Europa. Dall'altra parte a man sinistra della Chiesa vi è la porta, che conduce al Cortile, e alle abitazioni di sopra, ed è da osservarsi un'antichissima lapida sepolcrale fermata alla parete sulla mano destra di Madonna Tessa promotrice di questo Spedale, ed un Tabernacolo che è opera insigne di Giovanni da S. Giovanni rappresentante la carità, e a mano sinistra sotto una loggetta vi fu rappresentato il giudizio universale da Bartolommeo della Porta, che lo lasciò imperfetto nel vestir l'abito di Frate; e fu

terminato dall' Albertinelli, e in fondo al cortile dipinse Alessandro Allori la Samaritana. L' altra porta introduce nello Spedale delle donne, le quali sono servite dalle Monache che comunicano dal loro Convento che è dirimpetto per mezzo di una strada sotterranea che attraversa la piazza, accanto al qual Convento si vede un altro Spedale più piccolo, che fu surrogato a quello di San Matteo, quando fu questo destinato all' Accademia delle belle Arti. Nella vicinanza seguitando il cammino verso via de' Servi, si trova

Il Teatro degl' Intrepidi, detto anche della Palla a corda, che fu fabbricato nel 1779. avendo occupato quello stanzone, che serviva a tal giuoco; e pochi passi più avanti arrivando alla cantonata di via de' Servi, si trova la Chiesa di

S. Michel Visdomini, che secondo il Borghini ed altri scrittori de' passati secoli, è una delle più antiche Chiese che abbia avuto Firenze; rimettendo a quelli i curiosi eruditi parleremo soltanto di quello che è stata nell' ultimo secolo e di quello che è di presente. Ella era sempre, come molte altre, fin dall' antico Parrocchia in mano de' Preti, l' ultimo de' quali Messer Francesco Grifoni col consenso dei Visdomini nel 1552. la rinunziò ai Monaci Celestini, i quali l' amministrarono per molti anni, finchè essendo stati soppressi fu nuovamente consegnata ai Preti la Parrocchia,

la quale nel 1792. fu soppressa, e trasferita ai Monaci degli Angioli che la ritennero fino alla soppressione generale dei Regolari, dopo la quale ritornò a S. Michele come presentemente si vede. Ha la Chiesa una sola navata con Croce e Tribuna, nella quale entrando, si vede a mano diritta nella Cappella de' Rossi una bella Tavola nella quale è effigiata la Natività di Cristo, opera dell' Empoli, che si è allontanato dal vero, avendovi dipinto S. Carlo, e S. Andrea, forse per adattarsi al volere di chi l' aveva ordinata. Nella seconda Cappella che è de' Pucci, vi è una Tavola stimata, dice il Cinelli, molto rara e bellissima, nella quale il Pontormo effigiò Maria Vergine, il bambin Gesù sostenuto da S. Giuseppe, e diversi altri Santi. Alla terza Cappella che è del Macinghi, vi è una Pietà di rilievo assai ben lavorata, e si crede che la facesse fare una Ginevera del Palagio ultima della famiglia, la quale era avanti i Macinghi padrona della Cappella; alla quarta de' Petrucci Antonio Ciampelli effigiò la Nativita di Maria, si vede alla quinta il Crocifisso de' Bianchi. Nella testata della Tribuna si vede l' Organo, che prima era alla Cappella de' Macinghi, intorno al quale sono alcuni quadri che rappresentano miracoli di S. Pier Celestino. Ne viene quindi la Cappella dai Visdomini ceduta a quei del Palagio in ricompensa del terreno che essi

cederono per fabbricarvi la. Chiesa, alla quale vi era una Assunzione dell'Empoli, che trasferita altrove, si vede ora una Tavola dipinta da Carlo Sacconi; accanto vi è la Cappella degli Alessandrini, che ha per Tavola la Resurrezione del Signore, opera di Francesco Poppi, del quale parimente è la Concezione di Maria, che si vede accanto alla Cappella de' Buontalenti; nell' altra Cappella padronato de' Pelli, il Passignano dipinse S. Giovanni in atto di predicare alle turbe; e nell' ultima de' Berti dipinse il Poppi la Tavola in cui effigiò Maria SS. con S. Bernardo ed altri Santi Monaci. Si sa che questa, Chiesa avea le pareti dipinte a fresco dall' Orcagna, che vi aveva effigiato il Paradiso, e Matteo Rosselli aveavi dipinto l'Inferno, ma la smania che hanno avuto alcuni di rimodernare ha fatto sì, che perdute si sieno le migliori opere de'nostri antichi Professori. Nella Cupola Niccolò Lapi ha dipinto S. Michele che caccia Lucifero, e i suoi compagni che di Angioli divengon demonj. Seguitando il cammino, e passata la via del Cocomero, e la via Larga si trova la via de' Ginori, seguitando la quale si arriva alla porta della Città detta la Porta a S. Gallo.

Digitized by Google

Digitized by Google

VEDUTA DELLA PORTA A S. GALLO

PORTA
A
S. GALLO

(*Veduta della Porta a S. Gallo.*)

Il nome a questa Porta edificata in occasione che si fabbricarono le ultime mura è stato dato da un antico spedale di S. Gallo, che era vicinissimo alla medesima, come pure alla strada che dentro alla città ad essa conduce. Venendo dalla parte della campagna s'incontra vicino ad essa un luogo chiuso in parte da cancellate di ferro, e in gran parte da un fosso, e da una siepe formata da diverse specie di alberi, che serve per diporto ai cittadini, che trovano in esso un grazioso passeggio, del quale sono debitori alle premure del Gran-Duca Pietro Leopoldo, che togliendo l' orrore e mal sana aria che era in quel luogo, lo ridusse vago, e delizioso come ognun vede al presente.

Prossimo a questo luogo prima di arrivare alla porta, si vede il magnifico Arco eretto nel 1739. col disegno, e di-

rezione del Signor Giadò Lorenese, Architetto dell'Imperatore Francesco I., e II. come Gran-Duca di Toscana. Ognuno vede che l' Architetto in questa fabbrica ha imitato quello che è a Roma eretto in memoria di Costantino, e che si vede in Campo Vaccino. Chi volesse esser bene informato di tutto quello che serve di ornamento a quest' Arco, potrà leggere il Richa T. I. pag. 266. e quel di più che ne ha detto l' autore della Firenze antica e moderna illustrata T. I pag. 331.

Arrivati finalmente alla Porta, osservar potremo che questa ha la sua Torre ridotta come le altre più bassa, con le cannoniere al di sopra, tettoia a quattro gronde, e sulla sommità la banderuola di ferro con l' arme incoronata di Cosimo I. Per questa Porta entrando in città, si vede il Giglio del Comune scolpito senza scudo nell' ultima pietra che chiude l' arco; e la pittura nella lunetta interna sopra la Porta è una bell' opera di Michele di Ridolfo del Grillandaio, come pure gli spartimenti, e i Rosoni della volta. Si rappresenta in questa pittura la B. Vergine col Figlio, in mezzo a S. Giovanni Battista, e S. Cosimo; essendo questo Santo con S. Damiano protettore della Casa Medici, Cosimo avrà voluto che vi fosse dipinto portandone esso il nome, essendo questa pittura fatta sotto il suo governo, e di suo ordine.

La prima cosa degna d'osservazione che si presenti a mano dritta è il Conservatorio che ha la Chiesa dedicata in onore di Maria Regina del Cielo, volgarmente detta di Chiarito, da un Cherico di questo nome, che si crede essere stato il primo fondatore. In oggi le Oblate, che s'incaricano della buona educazione delle fanciulline alla lor cura affidate, sono quelle che seguono l'Istituto di S. Giuliana de' Falconieri, conosciute comunemente sotto il titolo di Mantellate. Tre sono gli Altari di questa piccola Chiesa, nel primo de' quali a mano diritta, come pure nell'altro che resta dirimpetto dipinse due Tavole lo Stradano, nella prima la Vergine Assunta, che porge la cintola a S. Tommaso, nell'altra ha figurato Cristo orante nell'orto. L'Altar maggiore, che fu rifatto nel 1648. è isolato tutto di marmi scelti, con un Ciborio di pietre dure, e l'artefice che vi lavorò fu Bartolommeo Cennini; più modernamente fu dipinta la volta che resta sopra, e le pareti, e sopra l'arco della Tribuna fu trasferito l'Organo di Maestro Noferi da Cortona, artefice stimato molto in questo genere di lavori, che lo fece alle antiche Religiose nel 1571.

Seguitando il viaggio per la via di S. Gallo dalla mano sinistra si trova il Conservatorio di S. Agata destinato anch'esso all'educazione delle Fanciulle affidate alla cura di quelle Oblate. In questo Mona-

stero nei passati secoli sono fiorite alcune Religiose che hanno lasciato con qualche celebrità ai posteri il loro nome; una di queste fu suor Ortensia Fedeli, che fiorì nel 1620. ed acquistossi lode dagl' intendenti nella pittura, poichè lavorò più Tavole, che si sono conservate in questo Monastero, ed un quadro che pochi anni sono si vedeva; secondo il Richa sopra la porta interna che mette nel Conservatorio, in cui avea effigiato S. Agata portata da due Angioli in Cielo, e nella Chiesa sotto il Coro fece sei lunette in cui dipinse diverse circostanze del martrio di S. Agata; un' altra Religiosa che meriti lode nella poesia, fu Maria Gostanza degli Ubaldini, nipote di Curzio Marignolli, che fu poeta molto commendato in Firenze e fuori; nel suo secolo, ma molto diverso dalla nipote nei soggetti che scelse a trattare ne' suoi componimenti, avendo essa sempre trattato soggetti degni della poesia che inalza lo spirito umano, come quella del Re Davidde, a lodare, e benedire il Signore. La facciata di pietra della Chiesa ha sopra la porta in alto l'arme de' Pucci, essendo stato dal Senatore Lorenzo di Pietro Pucci, insigne benefattore di questa Chiesa, lasciato un legato di una Messa perpetua, e fatta fare da Alessandro Allori la Tavola in cui erano rappresentate le nozze di Cana, come pure la pittura a fresco della Tribuna, eccettuati i

Digitized by Google

Barbalonga dis. Verico inc.

VEDUTA DELLO SPEDALE DI BONIFAZIO

due quadri laterali, che mettono l'Altare nel mezzo, i quali sono di Giovanni Bizzelli, che da una parte effigiò il martirio della Santa; ma la Tavola dell'Allori, al presente è stata cangiata in una che rappresenta il martirio di un Santo. La Tavola alla Cappella dalla parte dell'Epistola è di Girolamo Macchietti, e le lunette, come abbiamo già accennato, di Suor Ortenzia Fedeli. Vi sono ancora alle pareti nella corsìa della Chiesa diversi quadri che rappresentano Santi, e in fondo dalla parte del Vangelo il busto in marmo di Monsignor Francesco Gaetano Incontri stato nostro Arcivescovo.

Ne viene a mano destra lo Spedale di Bonifazio così chiamato da Bonifazio Lupi suo primo fondatore, la Chiesa del quale fu dedicata in onore di S. Giovanni Batista. Questo Spedale fu destinato dal fondatore a ricevere e uomini e donne malati. Fu questo in diversi tempi accresciuto e di fabbrica, e di fondi, come si può rilevare dal Richa, che ne ha lungamente parlato nella sua Opera; ma l'aumento maggiore è seguito ai nostri tempi, per le premure, e l'assistenza del Gran-Duca Pietro Leopoldo, che riunì ad esso diversi piccoli vicini Conventi, e case, lo arricchì di una fabbrica molto ampla, fece rifare la facciata e loggiato sul disegno di quello del grande Spedale di S. Maria Nuova, e lo destinò a ricevere

non solo i poveri inabili, ma anche i dementi; e modernamente fu destinato in parte per spedal militare, ed aggiuntovi dopo la soppressione dei Regolari il Monastero di S. Lucia dirimpetto al medesimo per comodo dei malati in occasione di aumentarsi i medesimi.

La Chiesa di questo vasto Spedale fu rinnovata sotto la presidenza di due Spedalinghi Filippo Ricasoli, e Vincenzio Carlini con Architettura di Gio. Batista Pieratti, del quale parimente è la facciata ornata di pietre serene. Nell' interno sono da osservarsi diverse Tavole, e quadri di buoni pittori; quella di Niccolò Soggi Fiorentino discepolo di Pietro Perugino, nella quale effigiò l'Angiolo che saluta la Vergine: all'Altar maggiore v' è un quadro che rappresenta S. Maria Maddalena de' Pazzi di Matteo Rosselli fatto per l'Altare grande della Chiesa della Santa, che fu trasferito a questa dopo la rinnovazione della Cappella dedicata in onore della medesima; la Madonna del Rosario è di Nicodemo Ferrucci, e Fabbrizio Boschi dipinse la Tavola dove è effigiato il martirio di Santa Caterina: le altre Tavole e quadri che sono alle pareti hanno anch' essi del pregio, e sono venute dalle Chiese dei soppressi Monasteri, che furono a questo Spedale riuniti.

Di faccia a questo Spedale si vede il

Palazzo già Pandolfini, ora Nencini, fatto edificare da Monsignor Giannozzo Pandolfini col disegno di Raffaello d'Urbino, ed in esso fu incorporato l'antico Monastero di S. Silvestro, che servì di ospizio ai Padri di Monte Asinaio, ed è rimasto un Oratorio pubblico sotto l'invocazione di quel Santo Pontefice.

Seguitando dalla medesima parte si trova la Chiesa di S. Giovanni, detta di S. Giovannino, dove era un Convento di Monache ora soppresso; la Chiesa che è in essere serve con un Cappellano per comodo della vasta Cura di S Lorenzo.

Sul canto di via degli Arazzieri vi è la Chiesa della soppressa Congrega detta Maggiore, che presentemente serve alla Parrocchia di S. Lorenzo per insegnare ai piccoli ragazzi di quella vasta Cura nei giorni festivi la Dottrina Cristiana, e da alcune divote persone si fanno in essa tra l'anno diverse sacre Funzioni. In questa Chiesa fu per sua elezione sotterrato il Piovano di S. Cresci a Maciuoli Arlotto Mainardi, celebre per le sue facezie, che hanno dato luogo ai letterati di scriverne la vita, ed ai pittori di farle conoscere co' loro pennelli. La Chiesa nelle pareti è tutta dipinta a freco da Giovanni Balducci detto il Cosci. La volta avea lo sfondo dipinto da Giuliano Traballesi, ma essendosi staccato l'intonaco, fu di nuovo dipinta da Giuseppe Fabbroni,

Dall'istessa parte passata la suddetta via degli Arazzieri si trova il Palazzo già Castelli, poi Marucelli, ora Brunaccini, eretto col disegno di Gherardo Silvani; le Arpie che sostengono il terrazzino sono lavoro di Raffaello Curradi, e sono valutate molto in esso cinque stanze che dipinse a fresco Sebastiano Ricci Veneziano.

Dirimpetto è il Monastero di S. Appollonia: la porta della Chiesa è disegno di Michelangiolo Buonarroti; al presente è stata data alla Buca di S. Antonio, con qualche parte di Convento, che si aduna di notte; tutto il resto è abitato da Monache quì riunite da diversi Monasteri soppressi, e per loro comodo, col permesso dei Fratelli della Buca suddetta, si servono giornalmente della Chiesa, che sta continuamente serrata al di fuori.

Digitized by Google

G. Silvestri dis. Verico inc.

VEDUTA DELLA PIAZZA DI S. CROCE

QUARTIERE

S. CROCE.

PIAZZA DI S. CROCE

(*Veduta della Piazza di S. Croce*)

Questa Piazza ha preso il nome dal magnifico Tempio, che occupa un lato della medesima colla sua facciata, che guarda ponente. Le case che circondano questa piazza dagli altri tre lati la rendono vaga a guisa di teatro, tra le quali ve ne sono alcune degne d'osservazione, come vedremo. Sopra questa piazza, che prima era circondata di stecconi, si esercitava ne' passati tempi la gioventù nobile fiorentina nel famoso giuoco del Calcio, sopra del quale abbiamo diverse relazioni in stampa, che ne rendono pienamente informati quelli i quali hanno la curiosità d'istruirsene; in oggi per le cure del Gran-Duca Pietro Leopoldo è stata

anche resa più comoda e nobile, perchè tolti gli steccati è stata circondata in quella vece di piuoli, e panchine di pietra serena, che servono di gran comodo al pubblico, che nei mesi caldi dell'estate concorre la sera a refrigerarsi; ultimamente è stata fatta di marmi la Fonte, che prima era di pietra, e molto consumata dal tempo; è questa molto comoda al pubblico, che trova in essa un acqua, la quale è stimata di ottima qualità per la sua leggerezza. Tra le fabbriche che adornano questa Piazza merita d' essere osservata la facciata del Palazzo dell'Antella, che fu dipinta a fresco con figure da diversi Pittori, i principali de'quali furono il Passignano, e Giovanni da S. Giovanni, conosciuti eccellenti nell' arte. Sopra la porta vi sono due figure che mettono in mezzo il ritratto del Gran-Duca Cosimo secondo, le quali rappresentano le due città principali Firenze, e Siena; racconta il Cinelli, che nel dipinger quella che rappresenta Siena, non sapeva risolversi il Passignano a dipinger la Lupa, arme, o impresa di quella Città, onde pregò Giovanni, che la facesse, e questi presi in mano i pennelli, con massima franchezza in due colpi la condusse a fine con tal maestrìa, che sembra a chi la riguarda viva. Nel piccolo, ma grazioso giardinetto di questo palazzo, sulla fonte situata nel

mezzo vi è una bellissima statua di Bronzo di Gio. Bologna, e in alcune lunette in una camera furono dipinti i fatti della vita di S. Francesco. Dirimpetto alla fonte che abbiamo rammentata, fa di se bella mostra la facciata della casa de' Cocchi, fatta col disegno di Baccio d'Agnolo, e ridotta ad ordin Toscano con quello di Raffaello del Bianco, che sodisfà pienamente all' occhio di chi lo riguarda.

La grandezza di questo Tempio, chè rassomigliar si potrebbe ad una gallerìa contenente una abbondante raccolta di monumenti e antichi, e moderni risguardanti le tre arti del disegno, fu ordinata di tale magnificenza dalla Repubblica l'anno 1294. al celebre Arnolfo di Lapo, che ne fece il disegno, ed assistè come Architetto eccellente, come fece alla nostra Metropolitana di Santa Maria del Fiore. Prima di entrare in Chiesa sulla porta principale della facciata, si vede una statua di bronzo di Donatello, che rappresenta S. Lodovico Arcivescovo di Tolosa, e sul canto che conduce verso S. Giuseppe, un principio di Campanile in quadro di marmi, cominciato dagli Operai dopo la rovina di quello che per un turbine fu rovinato nel 1514. e lasciato poi imperfetto come si vede. Il Gran-Duca Cosimo I. volendo ornare questo Tempio più di quel che aveva

fatto Arnolfo, ordinò a Giorgio Vasari, che restaurandolo in quel che vi era di guasto, facesse anche il disegno delle Cappelle, che ora si vedono, avendo ornata ciascuna con due colonne di pietra del fossato d'ordine Corintio, posate sopra dadi con bella grazia, con capitelli intagliati sottilmente, che sostengono un architrave a ciascheduna cappella, e per finimento un graziosissimo frontespizio, e come vedremo sono anche opera sua alcune Tavole delle Cappelle medesime.

Negli ultimi anni passati, sono stati fatti molti risarcimenti a questo gran Tempio, come accennano brevemente le due iscrizioni, che si leggono sopra le due porte della facciata, che mettono in mezzo la principale. Entrando pertanto da questa, sopra di essa si vede un Crocifissso grande dipinto sopra una Croce di legno, che si crede comunemente di Giotto; e voltando poi a mano diritta si trova un Altare nella Tavola del quale è dipinta la deposizione dalla Croce, opera di Francesco Rossi, comunemente detto Salviati. Passata la porta presso il canto del muro laterale si vede un monumento in marmo, con iscrizione, e coll'immagine di una donna della famiglia dell'Antella, dopo il quale viene la seconda Cappella nella Tavola della quale è effigiata la crocifissione del nostro Salvatore di-

pinta da Santi di Tito; quindi ne segue il sepolcro di Michelagnolo Buonarroti, Pittore, Scultore, Architetto, e Poéta. È questo sepolcro assai stimabile, e per l'architettura, e per le statue che l'adornano fatte con molto artifizio; poichè si vedono intorno al cassone di marmo tre figure dello stesso di mano di tre diversi artefici, che rappresentano la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, che furono possedute da Michelangiolo in grado sublime. Quella che rappresenta la Pittura è di mano di Batista Lorenzi, discepolo del Bandinelli, stimata molto pel disegno, nel quale valeva assai quell' artefice. Quella di mezzo rappresentante la scultura è di Valerio Cioli, che è tenuta in pregio dagl' intendenti, perchè esprime in certo modo nel suo atteggiamento il dolore della perdita di un uomo in questa arte eccellente; l'Architettura che è indicata dalla terza è di Giovanni dell'Opera, e supera, secondo il giudizio di molti intendenti, in bellezza le altre due già rammentate. L' impresa delle tre ghirlande, che è quella dall' Accademia del disegno, la quale mette in mezzo la testa di Michelagnolo, pare che mostri l'eccellenza del medesimo in quelle tre arti. Le pitture che si veggono sopra il sepolcro sono di mano di Batista Naldini, fatte da esso con molta industria, e diligenza, Nella colonna che è di costa si vede ef-

figiata in basso rilievo una Vergine, opera assai stimata di Antonio Rossellini, e resta sopra dove fu sepolto Francesco Neri, che perdè la vita nella congiura de' Pazzi.

Ne viene la Cappella terza, nella cui Tavola dipinse Giorgio Vasari il Salvatore che porta la Croce, dopo la quale si veggono due memorie sepolcrali, la prima è del celebre antiquario Senator Filippo Buonarroti, la seconda di Pietro Micheli famoso Bottanico, che co' suoi studi illustrò molto questa utile scienza, e fu fatta a spese de' suoi scolari, per eternare la memoria di sì eccellente Maestro.

La Tavola della quarta Cappella è di Jacopo di Meglio, nella quale effigiò Cristo mostrato al popolo, volgarmente detto l'*Ecce homo* dalle espressioni usate da Pilato nel farlo vedere al popolo. Dopo questa Cappella si vede il magnifico Mausoleo inalzato alla memoria del Filosofo, e Poeta Conte Alfieri d'Asti, celebre per molte sue opere che sono alla pubblica luce, tra le quali hanno incontrato il genio, e l'approvazione del pubblico le sue Tragedie più e più volte ristampate in molte città dell'Italia, ed anche fuori di essa. Questo Mausoleo fu fatto dal felice scalpello del Signor Canova, celebre e cognito Scultore per molte sue belle opere in tutta l'Europa.

Nella Tavola quinta Alessandro del Barbiere ha figurato la flagellazione di Gesù Cristo alla Colonna, ed è molto stimata per avere in essa rappresentato un cortile bene ordinato nelle parti dell'architettura, e per l'espressione di fierezza data ai manigoldi che lo flagellano. Dopo di questa si vede il sepolcro inalzato 266. anni dopo la morte, al celebre Segretario Fiorentino Istorico e Politico Niccolò Machiavelli; opera è questa d'Innocenzio Spinazzi, quanto ai lavori di scultura; e quanto agli ornati di pittura vi lavorarono i Signori Molinelli e Castagnoli. Il Cavaliere Alberto Rimbotti con diverse altre persone, che concorsero con esso nella spesa, lo fecero collocare col Sovrano permesso in questo Tempio nel 1787. Seguitando il cammino verso la crociata, si vede la Cappella nella Tavola della quale Andrea del Minga dipinse l'orazione di Gesù Cristo nell'orto, nella quale espresse con bel colorito negli Apostoli gli effetti cagionati dal sonno, e in distanza nel buio delle tenebre dipinse Giuda in modo che fa conoscere il timore, e la sollecitudine di un traditore.

Dopo questa Cappella si vede il moderno Sepolcro inalzato alla memoria del celebre Antiquario Luigi Lanzi, il quale ha con diverse sue opere, che sono per mezzo della stampa in mano del pubblico, mostrato quanto valesse, e nell'antiquaria,

e nella intelligenza delle belle arti, e nelle dotte lingue. Questo monumento fu opera di diversi suoi amici, e spezialmente del Cavaliere Onofrio Boni, che fecero a gara per eternare presso i posteri la memoria di un dotto ed erudito soggetto, che meritossi mentre visse la stima degli amatori d'ogni sorta d'erudizione.

Presso ad esso vedesi con moderna iscrizione rinnovata la memoria dell' antico sepolcro de' Cavalcanti, famiglia antica della nostra Città, che ha avuto uomini di merito in tempo di Repubblica e nella politica, e nelle lettere, i Santi Giovanbatista e Francesco che si veggono sopra questa memoria sono di mano d'Andrea del Castagno, e la Nunziata che è presso e che serviva di Tavola alla Cappella di questa mentovata famiglia, alla quale è stato tolto modernamente l'Altare, che era fuor d'ordine, è opera assai celebrata di Donatello.

Passata la porta che mette nel Chiostrosi vede il Sepolcro di Lionardo Bruni Aretino Segretario della Repubblica Fiorentina, e Scrittore di molte opere, e specialmente d' una Storia divisa in dodici libri, nella quale rammenta le guerre seguite in Italia fino all' anno. 1404, e fu encomiato nelle sue esequie da Giannozzo Manetti celebre dicitore di quei tempi. Questo sepolcro fu lavorato da Benardo Rossellini

Scultore, e Architetto bravissimo. Si vede in esso la sua immagine sopra di un feretro di tutto rilievo, arricchito di arabeschi, festoni, ed altri ornamenti lavorati assai bene; la Madonna però che vedesi in alto è lavoro ottimamente condotto, e celebrato dagli intendenti di Andrea Verrocchio.

La Tavola della Cappella che si presenta dopo il sepolcro di Leonardo Bruni, rappresenta Gesù Cristo che entra sopra l'Asina solennemente in Gerusalemme; fu questa, secondo il Cinelli, cominciata dal Cigoli, e terminata dal Biliberti uno de' più bravi suoi discepoli, e restaurata poi dal Silvestrini per aver patito a cagione dell'umido, e dicesi siano del Cigoli la testa del vecchio che ride in segno di letizia, il giovinetto il quale coglie i rami dell' olivo, e la testa del Salvatore. Nel vuoto che rimane fino al principio della Crociata sono stati collocati due sepolcri con medaglie e iscrizioni, il primo è di Pietro Nardini celebre suonator di Violino; l' altro inalzato alla memoria del Canonico Pio Fantoni, uomo di grande scienza, specialmente nelle mattematiche, e nell'Idraulica, del quale sono in stampa più relazioni e pareri sulla direzione dell'acque del Bolognese, e Ferrarese, e che fu anche incaricato di diverse commissioni di questo genere dal Gran-Duca Pietro Leopoldo per la Toscana.

Voltando ora nella Croce della navata, si presenta a mano dritta la Cappella dei Barberini, la Tavola della quale di Batista Naldini rappresenta S. Francesco che riceve le stimate, e sotto l' Altare vedesi una iscrizione, che rammenta esservi sotterrato Francesco da Barberino celebre Dottore, e Poeta ben cognito presso gli uomini di lettere. Dopo questa si presenta la Cappella nella quale conservasi il Santissimo Sacramento, e che sta aperta solamente la mattina. Era prima dei Castellani, quindi addetta ai Terziarj di S. Francesco, ed ha più cose degne d'osservazione, tra le quali una Tavola che rappresenta l'ultima Cena, alla parete in cornu Evangelii un vago sepolcro di paragone fatto in memoria del Cavalier Vanni Castellani, e per accompagnatura nell' ultimo risarcimento, n'è stato dipinto a fresco un altro simile in Cornu Epistolae. La volta di questa Cappella fu dipinta a fresco da Taddeo Gaddi, e da Gherardo Starnina, che fiorirono nel secolo di Giotto; in principio della Cappella a mano ritta si vede in marmo Carrarese un Cenotafio grazioso di mano del celebre Scultore Signore Stefano Ricci, del quale vi sono altre opere in questo Tempio come accenneremo a suo luogo.

In testa alla Crociata vedesi la Cappella de' Baroncelli, che passò di poi ne'

Giugni, dove modernamente fu trasferita la memoria eretta in marmo col busto sopra ad un Marchese di quella famiglia, che prima era nella corsìa. La Tavola di questa Cappella ha l'incoronazione della Beata Vergine dipinta da Giotto, con molti Santi, e con la memoria che fa sapere essere opera del suo pennello; e tutte le mura e volta sono opera a fresco di Taddeo Gaddi. Usciti da questa si entra nell'andito della Sagrestia, il quale mette alla Cappella de' Medici, che si osserva di faccia, il quale andito è in oggi ridotto a galleria, avendo in esso gli Operai in occasione degli ultimi risarcimenti trasferiti diversi quadri sparsi già in più luoghi del vasto Convento, e tra le altre cose quel gran Crocifisso dipinto da Giotto, e che prima si vedeva collocato sopra la porta maggiore. La Cappella de' Medici, detta anche del Noviziato, fu fatta edificare da Cosimo Padre della Patria, col disegno di Michelozzo, ed ha la porta d'ingresso lodata molto da Giorgio Vasari; la Tavola che si vede presentemente all'Altare non è quella che vi era prima, ma è stata mutata in una di basso rilievo bianco di terra cotta della Robbia; in quella che vi era prima, e trasportata altrove, Fra Filippo Lippi avea effigiato Gesù, e Maria con i Santi Cosimo e Damiano.

Due famiglie della nostra città di Fi-

renze concorsero a render nobile e magnifica la Sagrestia di questa Chiesa; quella de' Peruzzi fece edificare il gran vaso in perfetto quadrato, con finestre maestose, e di tale grandezza, che da se sola potrebbe sembrare una comoda Chiesa; la famiglia Rinuccini fece edificare la nobile Cappella, la quale accresce molta luce alla Sagrestia. Sarebbe opera troppo lunga il voler descrivere le pitture che sono tanto nella Cappella, come nella Sagrestia, perchè tolto quello che è occupato dagli armadi e banchi per servizio della Chiesa, non vi è quasi muro, che abbia lasciato nel suo color naturale, il pennello di Taddeo Gaddi, avendo in esso dipinte in diversi spartimeuti istorie del Vecchio e del nuovo Testamento. Vi erano ventisei tavolette nelle quali avea Giotto dipinto nelle prime tredici i fatti della vita del nostro Redentore, e nelle altre fatti della vita di S. Francesco, ma sono queste state altrove trasferite, vedendosene presentemente dodici esprimenti la vita di San Francesco, nell'Accademia delle belle Arti.

Usciti dall' andito della Sagrestia, prima di giungere all'Altar maggiore si trovano cinque Cappelle, tra le quali merita considerazione la seconda dei Calderini, oggi dei Marchesi Riccardi. Questa si vede incrostata di marmi con ornato di diverse pitture di celebri professori;

in cornu Evangelii il Passignano dipinse S. Lorenzo in atto di distribuire ai poveri le limosine; Giovanni Biliberti nella Tavola dell'Altare rappresentò Sant'Elena in atto di adornare la Croce; nel quadro che resta dall' altra parte, Matteo Rosselli dipinse S. Francesco in atto di adorazione. Sopra la cornice che ricorre sui pilastri vi sono istorie a fresco della vita dell' Apostolo S. Andrea di mano di Giovanni da S. Giovanni, che dipinse anco la volta divisa in cinque storiette, con arabeschi lumeggiati a oro, e sono mirabili queste pitture, che sembrano a olio per la forza del colorito usato da quell' eccellente pittore. Nell'ultima allato all' Altar maggiore si veggono due Depositi eretti ultimamente a due Architetti, che vissero con credito e stima presso i loro concittadini; quello in cornu Epistolae fu inalzato dagli eredi a Giuseppe Salvetti, che negli ultimi anni di sua vita s' impiegò molto nei condotti dell'acqua da trasferirsi a Livorno; l'altro dirimpetto a quello fu eretto alla memoria di Gaspero Paoletti, Maestro di Architettura nell' Accademia delle belle Arti, che lasciò memoria di se in parecchi lavori da esso immaginati, e colla sua direzione eseguiti, tra' quali meritano d' essere rammentati, la facciata posteriore della Villa del Poggio Imperiale, il trasporto d' una intera volta dipinta

nell' interno di essa Villa da una stanza all' altra, e di un' altra dal giardino del Palazzo della Crocetta all'Accademia delle belle Arti, che si vede in fondo alla Galleria delle statue e bassi rilievi, e molte altre cose, per le quali si è meritato Elogi stampati, e il presente monumento, che serve ad eternare la sua memoria presso dei posteri.

Passate queste cinque Cappelle si trova l' Altar maggiore, dietro al quale è il Coro dei Frati dipinto da Agnolo Gaddi, in cui espresse la storia del ritrovamento della Croce del Salvatore; questa Tribuna, che serve di coro, come abbiam detto, fu fatta fare dalla famiglia degli Alberti, ma il Ciborio che si vede sull' Altar maggiore è opera di Dionigi Nigetti, fatta con somma diligenza sul disegno di Giorgio Vasari, e veramente si può celebrare come cosa bella per l' intaglio delle colonne, de'fregi, delle cornici, e di altri ornamenti; ma l' impresa e la spesa di questo, secondo il Bocchi, fu fatta dal Gran-Duca Cosimo primo. Sotto questo magnifico Altare riposano le ossa della Beata Umiliana de'Cerchi, terziaria dell' ordine Francescano che fiorì nel secolo decimoterzo.

Le cinque Cappelle che ne seguono in Cornu Evangelij, erano quasi tutte dipinte nelle pareti a fresco dal Gaddi, e da Giotto, una porzion delle quali si ve-

de ora in buona parte imbiancata, essendone solo rimaste alcune scoperte, per aver meno sofferto dell'altre. Passate queste si vede l'ingresso che mette nella Cappella magnifica dei Marchesi Niccolini, cominciata dal Senator Giovanni figliuolo del Cardinal Agnolo Niccolini nel 1585. e terminata dal Marchese Filippo di Giovanni nel 1664. Questa ricchissima Cappella fu fatta col disegno di Giovanni Antonio Dosi Architetto celebre per la sua abilità in quella professione. È tutta incrostata di marmi con pilastri scannellati d'ordine Corintio; ricorre intorno un fregio di misto Affricano, e sopra un architrave di marmo. L'Altare è situato a levante, arricchito di commesso di pietre dure, sopra del quale è una Tavola in cui è dipinta Maria Santissima Assunta in Cielo, dal pennello di Alessandro Allori, e questa è messa in mezzo da due pilastri scannellati di marmo; dirimpetto vi è altra Tavola dello stesso professore, nella quale è rappresentata l'incoronazione di Maria Vergine. Nelle pareti laterali stringendosi i pilastri compagni, rinchiudono due depositi maestosi, che sporgono molto in fuori, nei quali ed in alto scolpite in paragone si leggono le memorie di uomini illustri di quella famiglia. Sopra questi depositi laterali, vedesi a mano dritta una Statua di marmo bianco in una nicchia quadra

ornata di due colonne di verde antico, che rappresenta Aronne vestito in abiti sacerdotali, e dirimpetto a mano manca quella di Mosè che tiene le Tavole della legge. Restano alle pareti altre nicchie, che terminano in tondo, nelle quali sono Statue di femmine maggiori del naturale. che rappresentano la Verginità, la Prudenza, e l'Umiltà; e tutte queste statue sono scolpite dal celebre scultore Fiammingo Pietro Francavilla. Il luogo che dovrebbe occupare la quarta nicchia è quello della porta per la quale s' entra nella Cappella, nobilmente ornata di colonne di rosso di Francia, coll' arme sul frontespizio della famiglia Niccolini, e due memorie una nell' esterno, l'altra nell'interno, relativa la prima al principio e ultimazione della medesima, la seconda interna rammenta l'anno in cui fu dedicata al Signore in onore di Maria Assunta in Cielo. Sopra il cornicione si veggono archi a semicerchio, che danno luogo alle finestre, e negli angoli sono dipinte a fresco quattro Sibille, che tengono tavole con motti profetici allusivi al trionfo della Vergine Assunta in Cielo; si alza sopra un imbasamento ornato d' oro, e d' intaglio bianco arabesco tramezzato da quattro lumi minori, sui quali posa una cornice dorata con mensolette sotto, dove comincia la Cupola di forma ovata, tutta dipinta bravamente a fresco da Baldas-

sarre Franceschini detto il Volterrano, lavoro così ben condotto, che solo a giudizio degl' intendenti basterebbe ad eternargli la fama.

Ne viene, seguendo l' ordine incominciato la Cappella in testa della crociata appartenente alla famiglia dei Conti Bardi, sull' Altar della quale si conserva coperto un Crocifisso grande di legno al naturale, fatto nella sua fresca età dal celebre Donatello, e benchè proverbiato dal Brunellesco di aver messo sulla Croce un contadino, pur tuttavia dagli intelligenti è valutato. In questa Cappella nella parte a mano dritta è stato modernamente trasportato dalla corsia il Mausoleo dell'Architetto Alessandro Galilei, lavorato da Girolamo Ticciati. Ne segue la Cappella de'Duchi Salviati restaurata ed abbellita col disegno di Gherardo Silvani. Il Sepolcro di Lorenzo Salviati è stato trasportato dal luogo che ingombrava la Cappella nella parete dalla parte dell' Epistola. La Tavola esprimente il martirio di S. Lorenzo è opera condotta con molta diligenza da Jacopo Ligozzi, ed è lodata molto dagl' intendenti la buona disposizione di molte figure spettatrici di quel barbaro tormento. Voltando ora sul lato destro della croce nell' uscire dalla Cappella de' Salviati, si trova quella de' Risaliti, che ha una Tavola di Lodovico Cardi da Cigoli, nella quale è

effigiata la Santissima Trinità in atto di pietà, ed è una delle più eccellenti opere uscite dalle mani di questo artefice. Vi è in essa un Cristo morto in braccio al Padre Eterno, di un ottimo disegno accompagnato da colorito piuttosto gagliardo, ma diminuito con dolcezza e maniera tale ne' lontani, che dà un rilievo mirabile al figurato, di maniera che un ginocchio del Salvatore sopra il quale batte il primo lume, pare che esca fuori del quadro. Quindi al principio della corsia vi è il deposito in marmo della Marchese Maria Settimia Venturi Salviati. Ne viene dopo il deposito la Cappella nella cui Tavola Giorgio Vasari dipinse la venuta dello Spirito Santo, ed è ammirata per le teste delle figure, e per un coro d'Angioli di dolcissimo colorito. Dopo questa Cappella viene il Deposito del celebre Antonio Cocchi, Medico, Filosofo, Antiquario, e Letterato cognito per le sue produzioni ec. Sopra la porta laterale, che ne vien dopo, si vede l'Organo fatto da Maestro Noferi da Cortona, eccellente fabbricatore di tali istrumenti, che restò terminato nel Giugno del 1579.

Passata la porta si presenta alla vista il bel sepolcro di Carlo Marzuppini Aretino che fu Segretario della Repubblica Fiorentina, fatto con raro artifizio, ed è mirabile l' industria con la quale è

scolpito il morto ritratto dal naturale, disteso sopra un cassone di marmo, e la Madonna che è sopra di basso rilievo in un tondo vien lodata sommamente dagli artefici, che ammirano pure i fanciulli i quali sembrano vivi. Questo Sepolcro è opera di Desiderio da Settignano fatto nella sua gioventù, essendo egli morto di anni ventotto, secondo ciò che dice il Cinelli. Quivi presso è rimasto l'ornato che era ad una Cappella irregolare della famiglia Machiavelli, essendo stata tolta la mensa nell'ultimo risarcimento, nel mezzo del quale è una pittura di maniera antica della Vergine col suo Divino Figliuolo.

Nella seguente Cappella degli Asini dipinse la Tavola rappresentante l'Ascensione del Signore lo Stradano, opera bellissima, e degna dell'abilità di un bravo pittore come egli era. Il Deposito che ne vien dopo è del Consigliere Angiolo Tavanti, il ritratto del quale fu scolpito dallo Spinazzi, ma il rimanente dei lavori di marmo sono di mano del Giannozzi. La Tavola della Cappella che ne segue rappresenta S. Tommaso che tocca la piaga al risorto Maestro, ed è opera di Giorgio Vasari. Quindi ne viene il Mausoleo del celebre Dottor Gio. Lami, Teologo dell'Imperator Francesco I., e Professore di Storia Ecclesiastica nello Studio Fiorentino, il disegno del quale

fu fatto dal Senatore Gio. Batista Nelli, con la figura in piedi maggiore del naturale, il tutto scolpito dallo Spinazzi, e l'iscrizione che leggesi nella base è del Dottor Filippo Elmi, lasciato dal medesimo suo esecutore testamentario. Nella Tavola che segue alla Cappella de' Masetti, stata dei Berti, dipinse Santi di Tito Cristo a mensa con i due Discepoli che andavano in Emaus, nella quale con somme lodi esaltano i professori la naturalezza di un Puttino, che riceve da una Fanciullina alcune ciliege in un piatto. Tra questa e l'altra Cappella che ne vien dopo, si vede il Mausoleo di Pompeo Signorini Segretario del R. Diritto, e poi Consigliere dell'imperator Leopoldo, come si legge nella iscrizione che è nella base, fatta dal Signor Giovanbatista Zannoni Antiquario della Imperiale e Reale Galleria di Firenze. Tutto il lavoro di questo Mausoleo stimato dagli intendenti è opera del felice scalpello del Sig. Stefano Ricci, del quale altri lavori si trovano in questa, ed in altre Chiese e Palazzi della città. La Cappella de' Medici ha la Tavola anch'essa di mano di Santi di Tito, nella quale ha dipinto la Resurrezione di Gesù Cristo con grand'arte e naturalezza nelle attitudini dei soldati, e ne' sembianti loro spauriti, giacendo alcuni di essi trambrtiti sulla terra.

Quindi ne viene il sepolcro del cele-

bre Filosofo, e Mattematico Galileo Galilei, dove è pure stato collocato il suo discepolo e mattematico Vincenzio Viviani, che fece fare questo Deposito al suo Maestro, al quale fu data esecuzione l' anno 1737. a spese della famiglia Nelli erede del Viviani. Fecene il disegno Giulio Foggini: il lavoro di quadro è di Anton Maria Fortini, il busto del Galileo di Gio. Batista Foggini, l' Astronomia di Vincenzio Foggini suo figlio, e la Geometria fu scolpita da Girolamo Ticciati. Finalmente l' ultima Cappella di questa navata della famiglia da Verrazzano ha una Tavola di mano di Batista Naldini, nella quale ha rappresentato Cristo morto in braccio alle Marie, co' ladroni ancora in croce che appariscono in distanza, ed è copioso il quadro di vaghissime figure. Passata questa Cappella in fine del gran Tempio è il busto in basso rilievo di bronzo, e l'iscrizione del Senatore e poeta Vincenzio da Filicaia, che era già nella Chiesa di S. Pier Maggiore, e quà trasportato dopo la rovina della medesima accaduta il dì 4. Luglio 1784. Quindi passata una delle tre porte della facciata, tra essa e la porta maggiore è la Cappella degli Zanchini, nella Tavola della quale Agnolo Bronzino dipinse la discesa di Cristo al limbo, la quale sta ordinariamente coperta.

Prima d' uscire di questo Tempio merita osservazione una Pietà di mano del Bronzino che si vede al secondo pilastro a mano sinistra, che mostra l' abilità della mano di questo eccellente, e meritamente stimato pittore; come pure il Pergamo lavoro maraviglioso di Benedetto da Maiano, di marmo bianco di Seravezza. A Pier Mellini venne in animo di far questo Pergamo per comodo della Chiesa, non guardando a spesa che si richiedesse, purchè riuscisse nobile, singolare, e di artifizio mirabile. »
» Bella, dice il Bocchi, è l'architettura
» delle cornici, e delle colonne, che
» mettono in mezzo le figure pertinenti
» alle azioni di S. Francesco, ma è bellissi-
» ma ciascuna istoria, e fatta con disegno,
» e pulitezza, che dimostra il gran va-
» lore di questo mirabile artefice, che
» in ciò senza dubbio è da tutti ripu-
» tato senza pari. Quindi passa il citato autore a descrivere partitamente ognuna delle azioni del Santo quivi scolpito con lavoro così minuto, che potrebbe passare per scolpito piuttosto in avorio che in marmo. Racconta quindi il coraggio dimostrato dal Mellini di entrare mallevadore agli Operai, che si opponevano, del danno che accader potesse se seguisse la rovina della colonna, la quale reggeva i due archi, nel traforarla; ma non accadde pericolo alcuno, e gl' intelligenti

dell' arte ammirano il coraggio di chi senza segno di danno veruno vi fece dentro la scala.

Usciti dalla Chiesa nel primo chiostro, non si dee passar sotto silenzio la Cappella, o Capitolo appartenente alla famiglia Pazzi, fatta col disegno del Brunellesco. Per rendere più magnifico questo Tempio, pose quell' eccellente architetto un ordine di colonne Corintie, che reggono un portico per cui s'entra nella Cappella; ogni parte interna di essa mostra gran pregio d' architettura, in cui molto valse quell' eccellentissimo artefice. Sono per ornato di essa i quattro Evangelisti di basso rilievo maggiori del naturale di terra cotta invetriata, situati ne' peducci della volta; più a basso si veggono in dodici tondi, i dodici Apostoli della stessa terra tutti di mano di Luca della Robbia, eccellente in quest' arte che si è perduta; vi sono ancora una quantità di teste di Angioli della terra medesima, altri di pietra lavorati da Donatello, ed alcune armi de'Pazzi fatte con molta diligenza. La cupoletta che cuopre il portico è nell'interno incrostata tutta di terre cotte invetriate di diversi colori, e sopra la porta si vede un' altra figura della terra medesima.

Il Chiostro secondo di questo Convento è disegno del Brunellesco, come parimente l'antico dove si trova la Cappella de' Paz-

zi, e nel Refettorio Giotto vi dipinse un Cenacolo.

Uscendo di Chiesa per la porta del fianco, e prendendo la via che conduce alle mura, si trova non molto lontano la Chiesa di S. Giuseppe, la porta della quale si crede dal Cinelli, e dal Richa disegno del Buonarroti. Altri vogliono, e pare con più di ragione, che i fratelli della Compagnia di S. Giuseppe, facessero fare il disegno di questa Chiesa a Baccio d' Agnolo architetto a suo tempo molto stimato; che la repartì in tre Cappelle per lato, tramezzate da pilastri Corintii di pietra serena, e postovi sopra un cornicione che ricorrendo sopra tutta la fabbrica, apporta ad essa grande ornamento. Nel 1583. per compiacere al desiderio della Gran-Duchessa di Toscana, che desiderava d'introdurre nella Città i Frati detti Minimi di S. Francesco di Paola, i fratelli della Compagnia cederono la loro Chiesa, con riserva di dominio a quei Padri, che aiutati dalla generosità dei Sovrani, e dei cittadini l'adornarono con pitture, e forse alterarono l' antica struttura del primo architetto, ed accrebbero l' abitazione acciò potesse servire ad una Comunità Religiosa. Alla Cappella de' Guardi la Tavola della Natività di Gesù Cristo fu dipinta da Santi di Tito; la Cappella di S. Francesco di Paola è dipinta da Atanasio Bimbacci, e sopra le

porte sul presbiterio sono due quadri dipinti da Francesco Bianchi rappresentanti fatti della vita di S. Francesco. Essendo partiti da questo luogo i Paolotti; la Chiesa di S. Giuseppe fu eretta in Parrocchia, e una porzione del Monastero data per Canonica al Paroco: nell'altra parte furono trasportati l'anno 1787. i Ragazzi del Refugio di S. Filippo Neri, istituito nel 1650. da Filippo Franci, per riceverví ed educarvi i fanciulli privi dei genitori, e di parenti che fussero tenuti, ma dalla miseria impossibilitati, a mantenerli. Il sopraintendente ha l'obbligo di farli istruire in utili arti che possano somministrare ai medesimi il necessario sostentamento. Il vecchio loro stabile detto la Quarquonia fu venduto a profitto del luogo pio, e il nuovo possessore fecevi fabbricare dei bagni a vantaggio dei Cittadini, de' quali bagni prima la città era mancante.

Passata la strada detta delle Casine, vi erano uniti due Monasteri di Monache, il primo detto di Monticelli, l'altro di S. Maria di Monte Domini, in luogo de'quali, essendo partite le Suore, è succeduto il Conservatorio dei poveri, che andavano vagando per la Città per chiedere ai cittadini limosine. In questo luogo sono stati introdotti diversi lavori, ne'quali sono questi impiegati secondo che portano le loro forze e talenti, e per que-

sto ha acquistato il titolo di Pia casa di lavoro, e vengono in essa mantenuti di tutto il vitto e vestito necessario secondo che richiede la salute, l'età, e la stagione. È stata conservata intatta la Chiesa di Monte Domini per gli esercizi di Religione, ed un Sacerdote secolare è stabilmente fissato per fare da Cappellano, ed istruire questa povera gente nei doveri del Cristianesimo. Dirimpetto si vede il Monastero delle

Cappuccine. Questo Monastero fu fondato nel luogo dove era lo Spedale e Compagnia di S. Onofrio dei Tintori di lana, che cederono al Gran-Duca Cosimo Terzo questo luogo, essendosi mostrato desideroso di fare in esso un Convento di Cappuccine, dando in quella vece ai Tintori, oltre il congruo assegnamento di case equivalenti al valore dello Spedale, il dominio del luogo sotto il tiratoio del l'Uccello verso la porta a S. Frediano, e ciò seguì nel 1720. nel qual tempo Anton Francesco di Lorenzo Boddi cittadin Fiorentino, che vien considerato come lor fondatore, col disegno e direzione dell' Architetto Filippo Ciocchi fece dar principio alla fabbrica. Terminata questa nel 1725. fecero l'ingresso nel nuovo Monastero tre Cappuccine venute da Perugia. L' architettura della Chiesa, benchè semplice, come richiede il loro istituto, è piuttosto vaga, grande, bene illumina-

ta, con tre Cappelle semplici, ma di buon disegno. All' Altar maggiore vi è un Crocifisso di rilievo, a mano diritta nella Cappella dove è effigiato S. Francesco, e S. Chiara, dipinse la Tavola Agostino Veracini; nell' altra Cappella a man sinistra dipinse Ottaviano Dandini Gesù, Giuseppe, e Maria; ed alla parete si vede il busto del Fondatore Anton Francesco Boddi, morto nel 1755. come porta l' iscrizione che è sotto. Seguitando la strada verso le mura si arriva alla piazza della

Zecca vecchia, luogo destinato al servizio della Zecca, specialmentè per tirare i metalli, atteso la comodità dell' acqua, che dà moto agli istrumenti a tal fine fabbricati, come ad altre macchine che servono a diverse manifatture. Pare che sia stato sempre un annesso dell' antica Zecca principale che fu circa il luogo dove è di presente, e che abbia acquistato il nome di Zecca vecchia perchè in occasione della fabbrica della Loggia de' Signori si passasse a coniare la moneta vicino ad Arno presso la porta della Giustizia, donde finita la fabbrica si ritornò in piazza, e dalla novità dell' edifizio chiamata venisse la Zecca nuova, e rimanesse il nome di Zecca vecchia a quella che supplito avea nel tempo che si era demolito la vecchia in occasione di detta fabbrica. Questo è il sentimento dell' Autore della

Firenze illustrata, che ha adottato quello del Manni, più assai ragionevole in questo di quel dell' Orsini. Seguitando lungo la strada il cammino verso Lungarno si trova non molto lontano il

Convento delle Ingesuate, detto comunemente delle Poverine. Questo Monastero fu cominciato a murarsi nel 1382. essendo venute a fondarlo tre suore, una da Siena, la seconda di Firenze, e la terza da Prato. Per quel che riguarda la Chiesa di questo Monastero, nel quale si sono riunite oltre le antiche, diverse altre Religiose di altri Monasteri, che più non esistono, essendo stata nel passato secolo riattata, e adornata di stucchi, pitture dorature, poco potremo dire di quello che è rimasto d'antico. La volta ed il coro sono stati dipinti dal Cinqui con l' architettura d' Andrea Landini; nella Cappella che resta a mano sinistra entrando in Chiesa, dipinse la Tavola il Perini, nella quale effigiò il B. Giovanni Colombini che riceve da Gesù Cristo diverse istruzioni. La Tavola che era all'Altar grande di pietro Perugino, nella quale dipinse Gesù Crocifisso, con Maria, e S. Girolamo in piedi, presentemente è passata nell' Accademia delle Belle Arti. All' altra Cappella si vede per Tavola un Presepio, che fece fare Tommaso di Filippo de' Panichi come porta l'iscrizione nel 1521. Benchè comunemente si

creda da molti vago lavoro di Luca della Robbia, vedendosi impiegata in esso una vetria simile a quella usata da quel bravissimo artefice, tuttavia non avendone fatto parola nè il Borghini, nè il Vasari, nè il Baldinucci, pare che sia nato presso quelli Scrittori qualche dubbio sopra l'essere lavoro di Luca; benchè convengano molti essere opera bella, e lavorata con gusto e diligenza dal suo artefice, e per mille riguardi degna di stima, e da essere gelosamente conservata. Di quì uscendo, e voltando a destra per la via delle Casine, s'entra in via Ghibellina, e si trova di faccia il Convento delle

Murate, che dal ponte a Rubaconte, volgarmente delle Grazie, nel 14. di Dicembre del 1424. passarono ad abitare il Convento di via Ghibellina, che modernamente abbandonato dalle medesime, serve ora di un annesso alla Pia Casa di lavoro, non essendo capace il primo stabilimento di dare a tutti rifugio, e comoda abitazione. Quasi dirimpetto alle Murate, si presenta un altro Monastero di Monache Francescane detto di

S. Jacopo, del quale fu cominciata la fabbrica circa il 1390. e la Chiesa dedicata poi a Dio in onore di S. Jacopo, e S. Lorenzo, e vi furono introdotte le Monache, che vi seguitarono ad abi-

tarlo fino ai nostri tempi; ma essendo queste state soppresse, fu data la Chiesa, e alcune stanze annesse alla medesima, all' Università dei librai, e stampatori, nella quale fanno i loro Ufizi, e celebrano la Festa del lor Protettore S. Bernardo Abate di Chiaravalle, e quella della Consacrazione. Questa Chiesa non è quella che fu consacrata nel 1448. incorporata poi dentro al Monastero, e della quale parla a lungo il Richa, ma fu rinnovata da Monsignor Leonardo Buonafede Vescovo di Cortona nel 1543. e l' Architetto fu Antonio Lupicini, ed essendo regolare nella sua struttura, mostra il buon gusto tanto di chi ordinò, come di quello che seppe bene disimpegnarsi dell'addossatogli incarico. Non molto lontano e dietro all'antico Monastero delle Murate in fondo a Via delle Fornaci si trova quello di

S. Verdiana abitato da Monache Vallombrosane, colle quali si sono riunite altre che appartenevano a Monasterj soppressi. Questo Monastero fu cominciato a edificarsi col patrimonio a tal effetto lasciato da Ser Niccolò di Manetto di Buonagiunta Cittadin Fiorentino, sopra il terreno e case vendute agli esecutori del testatore dai Monaci Vallombrosani nel 1395. Le tre armi che si veggono lungo la Via delle Fornaci sopra la porta del Monastero del comune di Firenze,

Croce rossa, Giglio, ed Aquila col Drago, furono messe in segno della protezione che la Repubblica avea preso di questo Monastero; nella facciata della Chiesa vi si vede l'arme dell'Abate Don Giovanni Canigiani, e nella parete della medesima in alto quella del Fondatore, e sotto la loggia si legge la memoria della Sacra fatta da Monsignor Francesco Gaetano Incontri Arcivescovo di Firenze ai 23. Maggio 1751. Entrando in Chiesa all'Altare a mano destra vi è una Tavola di Niccodemo Ferrucci, nella quale dipinse S. Carlo appiè di un Crocifisso che vi è di rilievo; in faccia a questo nell'altro Altare lo stesso Ferrucci dipinse nella Tavola un Cristo nell'orto, e Pier Dandini fece la Tavola dell'Altar maggiore dove espresse Maria Santissima in gloria, e sotto S. Michele Arcangiolo, S. Gio. Battista, S. Reparata, S. Benedetto, e S. Gio. Gualberto, S. Umiltà, e S. Verdiana; e Tommaso Redi dipinse nelle lunette alcuni fatti di Santa Verdiana; nella volta Vincenzio Meucci fece Santa Verdiana in gloria, il rimanente ornato è di Ferdinando Melani. Partendosi da questa Chiesa, ed entrando in via de' Pentolini si arriva alla

Chiesa Parrocchiale di Santo Ambrogio. Questa Chiesa può vantare di essere stata tra le prime edificate presso a Firenze, e poi introdotta nella Città per

gli accrescimenti accaduti della medesima. Da un documento riportato dall'Ughelli si rileva chiaramente, che nel 1183. vi era annesso a questa Chiesa un Monastero di Monache, che hanno continovato ad abitarvi fino agli ultimi anni; soppresse le quali, è stato destinato a ricevere delle giovani secolari, che si ritirano in solitudine per fuggire i pericoli della vita mondana. Essendo questa Chiesa Parrocchia, risiede presso di essa un Priore, e alcuni Curati in servizio della medesima, e nei tempi passati eravi anche un Clero, che serviva alle funzioni di Chiesa, come in altre Parrocchie della Città. La Chiesa è posta, come si è usato nell' antico, coll'Altare maggiore a levante, e la porta che guarda ponente. Sull'angolo destro si vede in marmo un cartello con certe lettere, che indicano una di quelle brigate popolari dette Potenze, sulle quali scrisse il Manni, cioè la Potenza della Città Rossa, sapendosi, che in queste vicinanze abitava l'Imperatore di quella brigata.

La Chiesa ha una sola navata scompartita in sei Cappelle per parte ornate di pilastri scannellati di pietra serena, e di archi intagliati d'ordine corintio. La prima Cappella a mano manca è della famiglia Cardinali, che fu restaurata nel 1651. da Agnolo Cardinali Canonico di San Lorenzo, e la Tavola rappresentante

la Nunziata dipinse Vincenzio Dandini; l'altra Cappella è de' Buonamici, ed ha una Tavola a tempera che rappresenta la Vergine in grembo a S. Anna col divino figliuolo in collo, ed è creduta opera di Masaccio. Alla terza è un S. Bastiano di rilievo, opera di Andrea Comodi ivi sepolto nella sepoltura della sua casa; allato al pulpito è la Cappella de' Ciardi, ed ha una Tavola rappresentante S. Benedetto in aria contemplante la gloria del Paradiso, con due Sante ai suoi piedi, e fu dipinta da Francesco Boschi. All' Altar de' Guidoni Andrea Boscoli dipinse la Visitazione con una veduta di case fatte con buona regola di prospettiva. La Cappella della Madonna del Rosario è de' Bonsi Succhielli, intorno alla quale dipinse alcuni Santi il Passignano. Nella Cappella de' Rovai, è la lor sepoltura; allato alla quale fu sepolto nel 1500. il celebre Architetto Cronaca, di cui si vedono diverse fabbriche per la Città, le quali si accenneranno a suo luogo, e nella sepoltura de' Cioni, fu deposto il famoso Andrea del Verrocchio, che si morì, l'anno 1488. L' Altar maggiore non è più quello antico che vi era, essendovi stato trasferito un Altare di marmo dalla Chiesa di S. Jacopo, e la Tavola, che era antecedentemente all' Altare ultimamente tolto, di Fra Filippo Lippi, fu trasferita

in Sagrestia. In cornu Evangelii presso il presbiterio sotto una volta trovasi l'Altare detto del SS. Miracolo, del quale è stato parlato dai nostri Istorici, e vi si vede un bellissimo ornamento di marmo, di Mino da Fiesole. Ha due pilastri graziosi, i quali reggono un architrave, fregio e cornice; da una porticella che è collocata nel mezzo, si vede il lume, che arde continuamente davanti al Miracolo. Belli sono due Angioli che reggono il calice dove è effigiato il Miracolo, ed in segno di reverenza stanno con un ginocchio piegato; fatti sono con molto artifizio, e valutati dalle persone intendenti. Allato all'Altare Cosimo Rosselli dipinse nella facciata con grande industria la processione, e sopra l'Architrave in un mezzo tondo è scolpito l'Eterno Padre, che ha sotto a sè un Serafino assai bello, e dalle parti due Angiolini benissimo disposti. Usciti di Chiesa, e prendendo per Borgo la Croce, non molto distante si trova il Monastero e Chiesa di

Santa Teresa; dove sono Monache Teresiane. Fondatrice di questo Monastero fu Francesca Guardi negli Ugolini, del quale fu gettata la prima pietra il dì 24. Ottobre 1628. col disegno di Giovanni Coccapani. Non è il Monastero molto vasto ma comodo, avendo un chiostro intorno al quale vi sono celle ariose, e in numero sufficiente alle Religiose che l'abita-

no, e non manca dei comodi necessarj ad una Religiosa famiglia. La Chiesa è edificata di forma esagona, con una cupoletta bene intesa nelle sue proporzioni; la prima Cappella che si trova a mano dritta è quella dei Guardi fatta dalla fondatrice, e la Tavola dipinta dal Vignali rappresenta S. Francesca Romana, della quale portava il nome la fondatrice, e nei piedistalli delle colonne vi sono due armi scolpite, quella de' Guardi, l'altra degli Ugolini inquartata con la prima. L'altra che ne segue, detta di S. Gio. della Croce, ha la Tavola dipinta da Piero Dandini. A man sinistra allato alla porta si vede la Cappella dei Marchesi Malaspina, e nel pavimento dalla parte del Vangelo è la lapida sepolcrale della famiglia, come pure sono l'armi della medesima nei piedistalli delle colonne; il quadro dell'Altare è un Crocifisso con due Santi, che si crede opera del Bilivert; nell'altra della Madonna di Savona, è la statua di essa in basso rilievo, portata dalle Fondatrici del Monastero. All'Altar Maggiore il Cavalier Curradi dipinse S. Teresa genuflessa alla presenza di Maria Vergine che le porge il Santo Bambino; la Tavola che vi era prima di Bartolommeo Silvestrini fu trasportata in Convento per dar luogo a quella del Cavalier Curradi. Sotto il Presbiterio vi è una Cappella a foggia delle antiche

Confessioni, la quale restando fuori della clausura monastica, in alcuni giorni è ufiziata, nella quale si osservano tre depositi, uno della famiglia Guardi negli Ugolini, l'altro della Duchessa Eleonora Strozzi, il terzo del Cavaliere Giovanni Giraldi. Partendosi da questo Monastero, e seguitando la strada, si arriva alla

Porta alla Croce, che conduce in Casentino, la quale è stata ultimamente ridotta ad una vaghezza, della quale certamente era stata priva fino al presente, essendo stata abbassata la strada vicino alla medesima, che per la salita non solo avea resa goffa la porta, avendone sotterrate più braccia, ma ancora incomoda al trasporto delle grasce, e de' bestiami, non che ai passeggieri che con qualche incarico in dosso doveano passare, o ripassare per la medesima, in occasione del grosso mercato di bestiami, e di altri generi che si fa ogni Venerdì di ciascuna Settimana. Oltre l'abbassamento della strada, sono state demolite alcune case, che erano prossime alla medesima per fare una piazza assai comoda ad una porta di tanta importanza; ed inoltre è stata disfatta da mano manca la casa che già abitava il maestro di Giustizia, e dall'altra quel piccolo ricetto che serviva alla milizia: sono state erette due fabbriche assai vaghe e comode di pietra forte; che una serve ai ministri

che risquotono le gabelle, l'altra è caserma per la milizia che la guarda nei casi ne' quali fosse necessaria la forza armata per tenere a dovere quelli che volessero giuocare d'arbitrio contro le buone regole della civil Società. La torre della porta con questo abbassamento di strada è divenuta ora di quella sveltezza che si richiede, ed è stata ripulita una bellissima pittura sotto l'arco interiore di una Madonna col Figlio in collo, e due Santi, uno de' quali è S. Ambrogio, e l'altro S. Zanobi, pittura eccellente di Michele di Ridolfo del Grillandaio. Fuora parimente sono state erette due Logge, che possono servire di gran comodo a quelli che concorrono a vendere, o comprare ai mercati. Un cartello di marmo collocato sopra l'arco esterno della Porta, accenna in breve l'oggetto avutosi in vista nel riattamento di questa Porta, divenuta ora forse la più bella della Città. Tornando in dietro, e voltando in via de'Pentolini si riesce, passata la Via delle Fornaci in

Via Ghibellina, dove sono alcuni Palazzi, è case degne di essere considerate. A mano ritta dirimpetto al Palazzo prima del Sera, ora del Marchese Corsi, edificato col disegno del Giovannozzi, ed ampliato, ed abbellito poi dal Marchese Cosimo, si presenta l'abitazione, che fu già

Casa del celebre Michelagnolo Buonarroti, del quale si conservano alcune opere, e vi e ancora una Galleria, fatta ed arricchita di cose pregevoli in materia di pitture, di sculture, ed altri oggetti di belle arti, dal pronipote del vecchio, celebre e cognito letterato, conosciuto sotto nome di Michelagnolo il giovane; dalla parte opposta, o sia a mano manca sul canto di via de' Pepi è la

Casa del Dottore Ottaviano Targioni Tozzetti pubblico Professore di Botanica, di Agricoltura e materia medica, conosciuto e cónsultato dagli esteri, e dai nazionali come uomo che unisce la naturale cortesìa ad una scienza profonda nella fisica medicina, e storia naturale. Conserva egli in più stanze della sua abitazione, oltre una libreria sufficiente ai suoi studj, un ricco Museo di Storia naturale, di Botanica etc. cominciato dal celebre Dottor Giovanni suo Padre, conosciuto per molte sue opere, e accresciuto molto dal suddetto Professore; quindi ne viene dalla parte medesima il

Palazzo già Baldinucci, ora Spinelli, con una vaga facciata, ed una porta architettata con colonne che reggono un terrazzino di pietra che si vede sopra la medesima. Nel cortile ha una fonte, che getta dell'acqua medesima di cui abbiamo parlato trattando della Piazza di S.

Croce. Passata la cantonata degli Aranci, a mano destra si vede il

Palazzo dei Conti Strozzi, passato ora per compra fatta dall' ultima superstite di quella famiglia, nel Signor Luigi Quaratesi, dirimpetto al quale sono le carceri dei condannati conosciute sotto nome di carceri delle

Stinche. Queste carceri fatte fabbricare dalla Repubblica Fiorentina pei delinquenti, circondate intorno di altissima muraglia furono rinnovate dai prigionieri fatti dalla Repubblica nel 1304. allorchè demolì il Castello delle Stinche, posto nella valle di Greve in Chianti appartenente all'antica famiglia dei Cavalcanti, per essersi quelli abitanti ribellati, che ivi finirono i loro giorni, e da questi infelici prese il nome di carceri delle Stinche, che ritiene tuttora, benchè fosser di poi destinate per servire di carcere ai debitori. Il Gran-Duca Pietro Leopoldo, avendo considerato essere troppo rigorosa carcere questa delle Stinche pei debitori civili, fece adattare una decente abitazione per questi infelici presso il Palazzo di Giustizia, dove anticamente era la Canonica del Paroco della soppressa Chiesa di Santo Apollinare, e destinò le Stinche in ergastolo dei condannati per delitti criminali o alla galera, o a detenzione per qualche tratto di tempo, e nel mese di Febbraio del 1787. si cominciarono a collocare in

quelle da basso gli uomini, e in quelle di sopra le donne. Sulla cantonata, che da via Ghibellina volta verso i lavatoi, vi è un Tabernacolo nel quale dipinse a fresco Giovanni da S. Giovanni Gesù Cristo che benedice i limosinieri che soccorrono i carcerati, trà i quali fece il suo ritratto, e questo Tabernacolo per esser difeso con qualche premura da chi se ne prese la cura è ben conservato. Anco sull' ingresso per andare a queste carceri si legge in un cartello di marmo un motto latino, che invita i passeggieri che l' osservano ad aver compassione di quelli infelici che vi sono ritenuti. Voltando quindi a mano sinistra si arriva alla Parrochia di

S. Simone. Questa Chiesa è antica, trovandosi che esistesse nel 1217. quantunque alcuni antiquarj la vogliano più moderna, interpetrando diversamente il secondo verso di una lapida incisa in marmo allato alla porta della Chiesa. La Chiesa però che esiste al presente fu cominciata a rinnovarsi nel 1630. essendo Priore Giovanni Niccolai Lucchese, uomo assai facoltoso, sul disegno di Gherardo Silvani, che a petizione de' Galilei come dice il Richa, ridusse al moderno quanto si vede presentemente in Chiesa, e nella Canonica del Priore. Sopra la porta vi è una lunetta, nella quale Niccodemo Ferrucci dipinse la Vergine con

gli Apostoli Simone e Giuda; al di dentro sopra la porta vi è una Pietà del Naldini dove sono con molta grazia effigiate le Marie, e i Discepoli, che portano il corpo del Redentore al sepolcro che fu segata in occasione della demolizione della Cappella Zaccaria, tutta dipinta a fresco dal medesimo autore. A mano diritta la prima Cappella ha una Tavola di Gio. Batista Vanni nella quale dipinse il martirio di S. Lorenzo; nella seconda vi si vede un Crocifisso di legno, di cui non si sa l'autore; la terza padronato de' Ducci ha una Tavola antica in cui è effigiata la Vergine. Dopo il Pulpito di pietra si vede la Cappella de' Mercati, passata poi nella famiglia Neroni, nella Tavola della quale Onofrio Marinari dipinse S. Girolamo nel deserto, con un teschio avanti, e un Angiolo che suona la tromba; nell'ultima dei Miniati, effigiò il Vignali un S. Bernardo, al quale mostra Cristo staccatosi dalla Croce la piaga delle reni. Tornando alla porta maggiore a sinistra si trova la Cappella Niccolini, nella quale vi è una Tavola di S. Niccolò dipinta con somma diligenza da Francesco Montelatici, conosciuto sotto nome di Cecco bravo; nella Cappella de' Masetti vi è un' Assunzione di Maria del Cavalier Curradi, dopo la quale all'altra Cappella si vede una Tavola della Concezione di

Niccodemo Ferrucci; la Cappella de'Capponi, che ne vien dopo ha dipinto nella Tavola S. Carlo. Dopo la porta laterale viene la Cappella de' Risaliti, passata poi in quei da Romena, la Tavola della quale dipinta dal Vignali, rappresenta S. Francesco svenuto, e retto da due Angioli, ed è rimasta l'arme de'Risaliti, de' quali fu an ora il vicino Tabernacolo di Maria Vergine fatto da Luca della Robbia, per ordine di Geri Risaliti, come mostra un'iscrizione del 1463. L'Altar maggiore di marmo, con un ciborio intarsiato di pietre dure è lavoro dello scultore Cennini; e si veggono ancora nei pilastri due statue grandi al naturale, che una rappresenta S. Simone, e l'altra S. Taddeo lavorate da Orazio Mochi, e sopra l'arco Niccodemo Ferrucci dipinse i due Santi Apostoli a fresco. La soffitta tutta dorata fu fatta nel 1665. a spese di Fra Bartolommeo Galilei maggiordomo del Principe Leopoldo de' Medici, e Cavaliere di Malta, che molto contribuì alla rinnovazione della Chiesa, e fece fare l'Altar maggiore. Il famoso pittore Raffaellino del Garbo, che morì poverissimo, ebbe sepoltura in questa Chiesa. Usciti da questa, e prendendo la strada che sbocca in via del Palagio si presenta a mano ritta il

Palazzo già del Duca Salviati, ora del Principe Borghesi, con nobili e ricchi

A. Cappiardi dis. Verico inc.

VEDUTA DELLE PUBBLICHE CARCERI DI FIRENZE

quartieri, in aggiunta del quale il presente possessore va facendo un annesso di comode, e vaste scuderie; dirimpetto al quale si vede il

Palazzo detto in antico del Potestà, nel quale risiede ora il Supremo Tribunale di Giustizia, e le pubbliche carceri, e fu fatto col disegno dell' Architetto Arnolfo di Lapo nel 1250. Sul canto di esso vi è la torre, o campanile, nella parete esterna del quale si dipinsero i ribelli condannati ad esilio perpetuo da tutto lo stato della Repubblica, come partigiani del Duca d' Atene. In faccia alla strada si presenta la Chiesa, e Monastero della

Badia di Firenze, abitata da Monaci Benedettini, ed è celebre, per essere una di quelle che diconsi fondate dal Conte Ugo Marchese di Toscana, alla quale furono dalla madre di esso Contessa Villa, e dal figlio assegnati molti fondi, del qual figlio ogni anno si rinnova, come dice Dante nella sua Commedia la memoria il giorno di S. Tommaso con esequie ed orazione in sua lode. Chi volesse informarsi delle vicende accadute in diversi tempi a questa Chiesa e Monastero, potrà consultare quello che n' è stato detto da molti Scrittori, i quali coll' esame di diplomi, e antiche cartapecore hanno potuto trovare quelle notizie, che possono schiarire la Storia

di questa celebre e antica Badia. La Chiesa che si vede al presente fu rinnovata nel 1625. sul disegno di Matteo Segaloni, mentre era Abate Don Serafino Casolani, che gettò la prima pietra il dì 26. di Febbraio di quell' anno. Ella è in forma di Croce Greca, avente nelle cantonate pilastri e capitelli bene intagliati di pietra serena, e di ordine Corintio, con un cornicione della stessa pietra, sopra del quale comincia un secondo ordine di termini della stessa pietra, i quali, mettendo in mezzo le finestre, reggono una soffitta ornata di arabeschi e fogliami finissimi intagliati da Felice Gamberai, che in quel genere comparisce assai bella. Entrando nel vestibolo a mano ritta si presenta unavaga tribuna disegnata da Benedetto da Rovezzano, ed è quella che si chiama la Cappella di S. Stefano de' Pandolfini; la Tavola dell' Altare è lavoro del Biliberti, nella quale vi dipinse il martirio del Santo Levita; a piè dell' Altare si vedono tre iscrizioni in marmo, la prima appartiene al Cardinal Pandolfini, la secondà a due Vescovi di Troia, la terza a Gio. Battista e Roberto tutti della stessa famiglia. Mino da Fiesole fece nel tondo di marmo bianco in basso rilievo quella Vergine assai bella col bambino in collo, che si vede fuori sopra la porta della Chiesa

Entrando in Chiesa a mano destra al

murò si vede una cassà di marmo con arabeschi e fogliami, nella quale è collocato il cadavere di Giannozzo Pandolfini, che concluse la pace tra il Re Alfonso di Napoli, e i Fiorentini. Voltando poi a man ritta al braccio della crociata, Mino da Fiesole scolpì il sepolcro di Bernardo Giugni, di cui vedesi la figura vestita in abito di cavalleria, e sopra la giustizia, e più in alto il ritratto di detto Bernardo di mezzo rilievo; entrasi poi nella Cappella de'Covoni dedicata in onore di S. Mauro, ed ha la Tavola dipinta da Onorio Marinari; di cui parimente è la pittura della volta, ma l'architettura è di Pietro Anderlini. Le Tavole delle due Cappelle che mettono in mezzo l'Altar maggiore sono di Battista Naldini; in quella dalla parte dell' Epistola dipinse la venuta dello Spirito Santo, nell' altra dalla parte del Vangelo che è de' Lenzoni vi fece Cristo che porta la Croce accompagnato dai Soldati, e sopra il gradino dell' Altare vi è di terra cotta un' immagine della Vergine: dirimpetto a questa si presenta la Cappella della famiglia del Bianco con una bella Tavola di Fra Filippo Lippi, nella quale dipinse S. Bernardo che scrive in un luogo solitario, mentre gli apparisce Maria accompagnata dagli Angioli, e fu fatta fare da Francesco del Pugliese l'anno 1480. che la collocò nella Chiesa

delle Campora, ma nell'anno 1530. per l'assedio fu trasferita in Firenze, e collocata in questa Cappella. Sotto l'Organo è il bellissimo Deposito del Conte Ugo, con la sua statua giacente sopra la cassa, e in alto la Carità simbolo della sua beneficenza, ed è tutto di marmo carrarese, lavorato da Mino da Fiesole, ed è tenuta ammirabile la Madonna che in esso si vede per la vivezza e bella disposizione, come pure sono di rara bellezza i due Angioli che tengono l'arme del Conte, e gli altri di basso rilievo che reggono l'epitaffio. L'Altar maggiore che è in testa della crociata, ha una ricca balaustrata di marmi, che chiude uno spazioso Presbiterio; da una parte e dall'altra sono due colonne, e pilastri di pietra, che reggono un arco magnifico, sotto il quale è collocato l'Altare ricco di marmi ed isolato, con una lunetta sopra dipinta a fresco da Giovanni Ferretti, che rappresenta il martirio di S. Stefano. Nel Coro dei Monaci, che rimane dietro all'Altare vi sono due volte, nelle quali lo stesso Ferretti dipinse il Trionfo di Maria Vergine in Cielo, e l'architettura è di Pietro Anderlini, e nel fondo del Coro si vede un gran quadro, nel quale il Cavalier Curradi dipinse un S. Benedetto: dalle parti laterali vi sono due porte, quella che è a mano ritta conduce in Sagrestia, ed

è fatta dalla famiglia Covoni, l'altra mette in una stanza dove si conservano le Reliquie de' Santi. Si veggono in questa Chiesa due Organi alle pareti dell'uno e dell'altro braccio della crociata, ed hanno ciascheduno davanti un palco, o cantoria lavorato con intagli da Felice Gamberai. Sopra quello che è dalla parte di levante vi è una tavola, che secondo il Cinelli prima dell'ultima restaurazione della Chiesa era posta all' Altare maggiore, dipinta da Giorgio Vasari, nella quale vedesi effigiata Maria Vergine Assunta in Cielo; vi è un coro d'Angioli che accoglie la Vergine, nel volto de' quali si mostra una gioia, che è difficile ad esprimersi col pennello, ed è lodato molto dagl'intendenti il S. Tommaso che riceve la cintola da Maria. Nella gran tela, che cuopre l' altro, Pier Dandini dipinse S. Cecilia, e i due quadri bislunghi i quali formano agli organi due pilastri laterali sono di Baccio del Bianco, e di Francesco Furini. È naturale che una chiesa, la quale si può vantare essere delle antiche di Firenze, avesse molte lapide sepolcrali con le armi delle loro famiglie, le quali si trovano rammentate negli antichi sepoltuarj manoscritti, e che si potrebbero credere perdute nella restaurazione del suo pavimento come è seguito di altre, che in simili occasioni si sono affatto disperse. Ma non accadde questo alla

Chiesa della Badia, perchè quelle le quali si poterono collocare nella restaurazione del pavimento furono col disegno di Pier Francesco Silvani riordinate, l'altre poi in buon numero furono trasferite dalla Chiesa nel Chiostro interno del Monastero, entrando nel quale si veggono parte di questi marmi collocati alla parete, altri murati nel pavimento nelle quattro lunghe logge di quel Chiostro, nelle lunette del quale sono diverse istorie della vita di S. Benedetto dipinte da bravi artefici, tra le quali quella in cui S. Benedetto si getta nelle spine di mano del Bronzino è stimata molto dagl'intendenti, come ancora nel Refettorio è molto valutato un Crocifisso dipinto a fresco con altre figure da Gio. Antonio Sogliani. Partendo dalla Badia, non sarà gravoso all' osservatore indirizzandosi verso la piazza del Duomo prendere il suo cammino per Borgo degli Albizzi, dove sono da vedersi molte fabbriche degne di osservazione; e primieramente sul canto detto de' Pazzi si presenta il

Palazzo Strozzi conosciuto comunemente sotto nome del Palazzo non finito, perchè veramente qual ne fosse la vera cagione è sempre rimasto quì imperfetto. Cominciò a farlo edificare col disegno del Buontalenti Ruberto Strozzi, ed in quello che si vede benchè non terminato mostra una gran magnificenza; la fac-

ciata principale che è quella di Via de'Balestrieri, il Buontalenti l'avea condotta fino al davanzale delle prime finestre alte, ed avea poste al suo luogo tre delle finestre terrene, e per la parte del Borgo degli Albizzi fatta la cantonata, e la porta con le quattro finestre basse; ma non piacendo a Bernardo un disegno fatto d'una scala da Santi di Tito, si disgustò con Ruberto Strozzi, e abbandonò il lavoro che poi fu continuato fino al segno che si vede dallo Scamozzi, quindi da Giovanni Caccini, ed essendo egli morto, da Matteo Nigetti. Questo palazzo è passato ultimamente in dominio del Sovrano, che lo ha destinato alla residenza del Presidente del Buon Governo. Il Palazzo che rimane dirimpetto ha sul canto un'arme della famiglia de' Pazzi di Donatello, antichi padroni di esso, essendo al presente de' Quaratesi. Nel Borgo ve ne sono altri pregevoli per molti riguardi appartenenti a nobili famiglie della Città, come quello già de' Niccolini, de'Pazzi, degli Alessandri, e di altri possessori, ma tra questi merita che l'occhio osservatore si fermi per qualche tempo sopraquello degli Altoviti, detto erroneamente dal volgo il Palazzo de' Visacci, il quale fu già de' Valori, edificato da Messer Baccio, che al dire del Bocchi combinandosi col suo cognome, avea l'animo colmo di singolar valore. Nella facciata di questo

Palazzo sotto la prima finestra del piano terreno si vede al muro un cartello di marmo bianco, in cui si legge la memoria d'un miracolo narrato dagli Scrittori della Vita di S. Zanobi, del risuscitamento d' un figlio d' una matrona Francese, il quale fu dall'eccellente mano di Lorenzo Ghiberti espresso nel basso rilievo che si vede nel davanti del cassone di Bronzo dove riposano le ceneri del Santo, nella Cappella in Duomo dedicata a Dio in onor del medesimo. Volle pertanto il mentovato Baccio che la facciata della sua casa portasse seco un ornamento non comune, facendovi collocare quindici ritratti di uomini scienziati in forma di termini, secondo l'uso de'Greci, e de' Romani, che usavano di scolpire in questa forma gli uomini letterati di loro nazione; nel primo ordine pertanto da terreno vi sono effigiati Accursio, Torrigiano, Marsilio Ficino, Donato Acciaiuoli, e Pier Vettori; nell' ordine di mezzo vi sono Amerigo Vespucci, Leon Batista Alberti, Francesco Guicciardini, Marcello Adriani, e D. Vincenzio Borghini; nell' ordine superiore si veggono Dante, il Petrarca, il Boccaccio, Messer Gio. della Casa, e Luigi Alamanni. Tornando indietro verso Badìa si arriva alla piazza sulla quale è posta la

Chiesa di S. Filippo Neri. Fu gettata la prima pietra di questa Chiesa il dì

26. Maggio 1645, in cui si celebra dalla Chiesa la Festa di detto Santo, col disegno di Pier Francesco Silvani, la quale posteriormente fu arricchita, forse più del bisogno, di vari ornamenti di pitture, e sculture di moderni Professori. Nella prima Cappella dipinse il Pinzani S. Francesca Romana e l'Apostolo S. Pietro in atto di comunicarla, nella Tavola della seconda per mano del Gherardini si vede effigiato Gesù morto e la Vergine addolorata. Ne viene dopo una Cappella interna fatta col disegno di Zanobi del Rosso, nella Tavola della quale Gio. Maria Morandi dipinse il Salvatore alla colonna, in faccia alla quale si vede il deposito del Venerabile Pietro Bini, e sopra di essa un bel quadro che rappresenta i dieci mila Martiri Crocifissi di mano dello Stradano. All' altra Cappella in Chiesa vi è nella Tavola dipinta da Tommaso Redi la sacra famiglia. La Tavola dell' Altar maggiore è del Gugliesehi, nella quale ha rappresentato la Concezione con i Santi Carlo, Francesco di Sales, S. Filippo, S. Teresa, e la Beata Umiliana de 'Cerchi; segue nell' altra Cappella la Tavola in cui ha il Sagrestani dipinto il Crocifisso, e la Tavola dell' Altare di S. Filippo è del Gabbiani; l' ultima Tavola finalmente che rappresenta la presentazione di Maria al Tempio è opera di Gio: Antonio Pucci. Lo sfondo che si vede in

mezzo alla soffitta è del Sagrestani, e la tela che cuopre l' Organo è opera del Soderini. I bassi rilievi di marmo che servono di ornamento alla Chiesa in parte sono di Antonio Montauti, gli altri di Giovacchino Fortini, che fece ancora le statue. Il quadro che è nella Sagrestia, che rappresenta S. Filippo è di Onorio Marinari. La facciata esterna della Chiesa, che è di pietra forte; adornata di alcune figure di marmo, fu ridotta alla perfezione che al presente si vede sul disegno di Ferdinando Ruggeri.

Uscendo dalla Chiesa, e seguitando il cammino verso l'Oratorio nuovo, s'incontra la porta che introduce nell' abitazione dei Sacerdoti che convivono in comunità secondo l'Istituto di S. Filippo, dove si presenta dopo l' ingresso una magnifica scala a pozzo, che introduce nei corridori, che girano sopra un chiostro sul quale riescono le porte delle particolari abitazioni dei suddetti Sacerdoti, conosciuti volgarmente sotto la denominazione di Padri Filippini. Sull' istesso piano, e sul canto di Borgo de'Greci nel 1772. fu messo mano alla fabbrica del nuovo Oratorio, e della facciata suddetta dell'abitazione dei Filippini coll'istessa architettura di ordine corintio di pietra forte, col disegno, e assistenza di Zanobi del Rosso, in ordine al testamento di Giuliano Serragli Patrizio Fiorentino, al

quale effetto avea lasciato il suo patrimonio, indicando questo ai passeggieri la sua arme ed iscrizione collocata nell' alto della facciata in mezzo a due fame che scolpì lo scultore Pompilio Ticciati. L'Oratorio nuovo pertanto fu edificato sul terreno che occupava prima l'antica Chiesa e Parrocchia di S. Firenze; che era stata già avanti trasferita e riunita alla Parrocchia di S. Remigio, nel distretto della quale è la casa dei Filippini. In questa occasione furono trasferite le lapide ed iscrizioni sepolcrali non logorate affatto dal tempo nel vestibolo che mette nella interna Cappella del Sacramento, e che ha oltre quello di Chiesa un ingresso particolare sul cimitero, per una porta che rimane tra la facciata della Chiesa antica, e la porta principale che mette all' abitazione dei mentovati Filippini. Questo Oratorio è lavorato internamente a stucchi, con un gruppo d' Angioli nel prospetto fatti da Domenico Rusca. Lo sfondo in cui è rappresentata l' Assunzione di Maria Vergine è opera di Giuliano Traballesi, morto non sono grand' anni in Milano, chiamato là alla direzione dell' Accademia di pittura. La Tavola che si vede all'Altare dalla parte dell' Epistola, nella quale è espresso S. Filippo in atto di celebrare la Messa è di Cosimo Ulivelli; l' altra dirimpetto, nella quale si vede effigiata

Maria, e il testatore Serragli davanti a lei genuflesso è opera di Giuseppe Fabbrini; nella Tavola della Cantoria, in cui è espresso S Firenze che riceve S. Filippo Neri, lavorò il pennello di Gesualdo Ferri. Uscendo da questo Oratorio, si presenta alla vista il

Palazzo de' Gondi, cominciato nel 1490. con facciata di pietre a bozze sul disegno di Giuliano da S. Gallo. La nuova Fabbrica di S. Firenze ha tolto a questo Palazzo l'oscurità che recavano ai quartieri della facciata alcune case, che in occasione della nuova fabbrica del mentovato Oratorio vennero demolite. Tornando indietro, e prendendo la strada che conduce alla Badia, poco lungi da essa si trova la Chiesa Parrochiale di

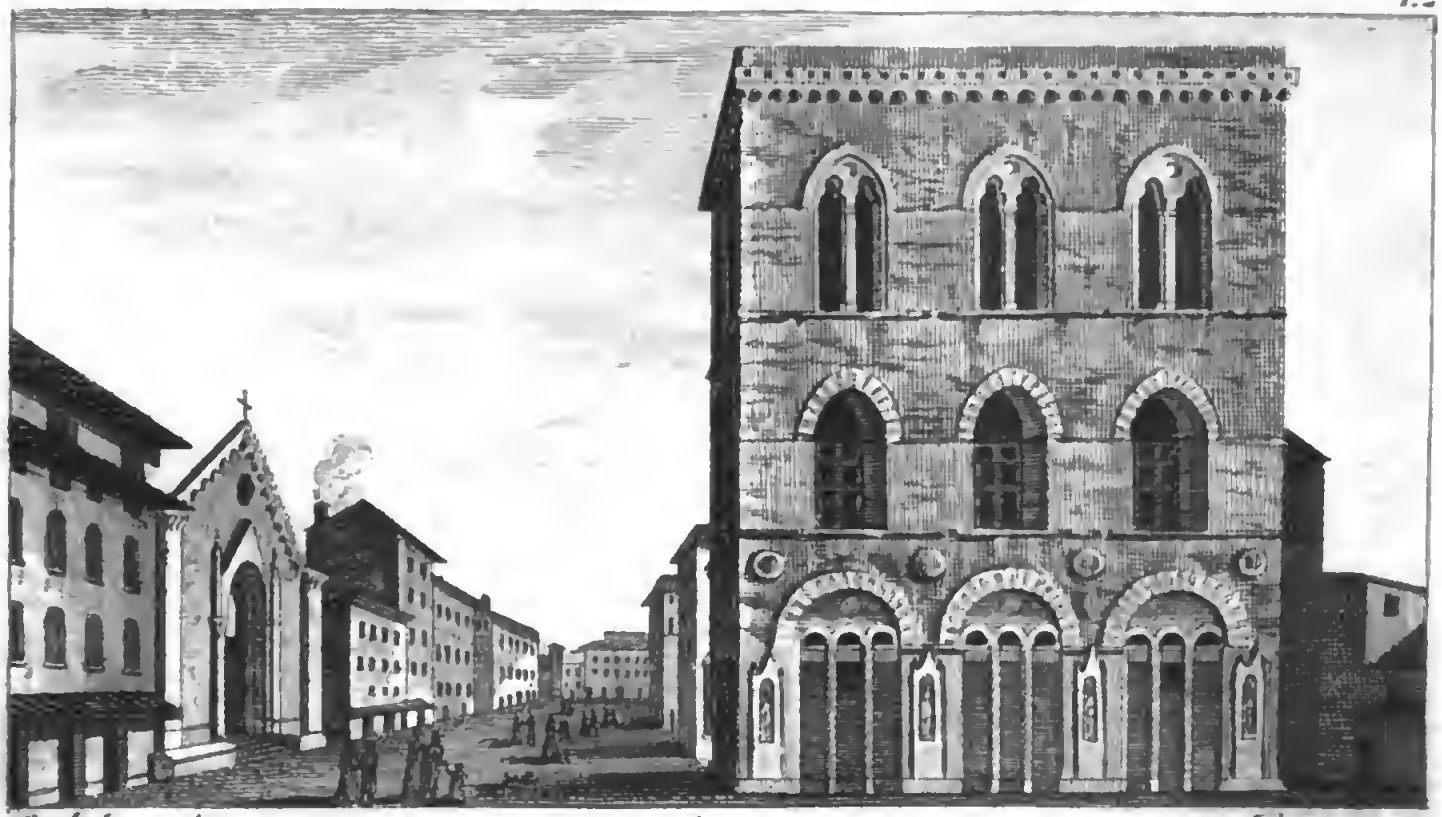
S. Margherita. Questa Chiesa come mostrano le tre armi che sono nell'architrave della porta è stata in antico di padronato delle tre celebri famiglie Donati, Adimari, e Cerchi. Ma avendo per l'ingiuria de' tempi in gran parte sofferto danni considerabili, fu dal Priore Paolo Buonfanti restaurata a proprie spese, ed è naturale che in questa occasione mutasse faccia quel che vi era di antico edificato dalle tre nominate famiglie, e il Richa ci fa sapere che un più moderno Prior Conti, il quale era ancor vivo mentre egli scriveva le sue lezioni sopra le Chiese Fiorentine, l'abbellì con nuovi

stucchi, e con vaghe pitture. Non potendosi pertanto osservare che la Chiesa come sta presentemente, entrando in essa si presenta a mano ritta la Cappella eretta, e dotata da Jacopo Salviati, e da Lucrezia de' Medici sua moglie, all' Altar della quale nei capitelli si vede l' arme inquartata dei Salviati e dei Medici, e nella Tavola la storia dell' invenzione della Croce di Niccodemo Ferrucci, e dello stesso è la S. Maddalena penitente prostrata sopra un fianco, che è sopra la detta Tavola; dirimpetto a sinistra è la Cappella de' Portinari, discendenti da Folco fondatore dello Spedale di S. Maria Nuova, e si vede la loro arme scolpita nei pilastri, e la Tavola che è di mano del Gamberucci rappresenta alcune donne inferme, le quali si raccomandano a Santa Margherita. La terza Cappella che è l' Altar maggiore, avea prima una Tavola di Lorenzo di Bicci, scolare di Spinello Aretino, la quale è di presente sopra la porta; il quadro che vedesi ora è opera di Giovan Batista Marini, nel quale effigiò S. Margherita in gloria con molte altre figure bene accomodate e lavorate di buon colorito. La Santa dipinta nella volta a fresco è di Giovanni Perini; il contorno e chiaro scuro è del Tonelli; i due quadri che sono alle pareti, uno de' quali rappresenta la decollazione della Santa; l' altro Giuditta

che tronca la testa ad Oloferne sono opere del Conti. Da una iscrizione che leggesi appiè dell'Altar maggiore si rileva, che in questo luogo avesse la tomba gentilizia l'antica famiglia de'Donati, leggendovisi che Giovanni Donati fece nel 1605. restaurare per se, e suoi posteri, il sepolcro collocatovi dai suoi antenati. Non è molto distante da questa Chiesa l'

Oratorio di S. Martino. In questo luogo si adunano dodici persone nobili, comodè, e savie formanti una Congregazione istituita da S. Antonino Arcivescovo di Firenze, conosciuta sotto l'intitolazione dei dodici Buonomini di S. Martino, che si occupano nel ricevere l'elemosine, e legati pii, i quali vengono distribuiti ai poveri vergognosi, senza acquistar possesso di beni stabili, per esser ciò contrario al loro istituto. Presero questa denominazione di Buonomini di S. Martino, non solo per distinguerli dai dodici Buonomini Magistrato tra i primi della Repubblica, ma perchè si adunarono fin da principio in questo Oratorio, che era stato in antico Chiesa Parrocchiale, ceduta nel 1034. ai Monaci della Badìa Fiorentina dal Diacono Trigimio nipote del Vescovo di Fiesole Regembaldo, i quali vi tennero un Paroco fino al 1479. nel qual anno l'unirono alla Parrocchia della loro Prioria di S. Procolo. Fu questa Chiesa divisa in due, dando la parte sinistra

Digitized by Google



Barbalonga dis: Verico inc

VEDUTA DELL' INSIGNE COLLEGIATA DI OR-S. MICHELE

alla Compagnia de'Sarti, riservando l'altra metà a man dritta ai Buonomini. Partendo da questo Oratorio si arriva alla Propositura di

Orsanmichele. Non vi è dubbio che dove è presentemente la Propositura d'Or San Michele, vi fosse molto in antico una Chiesa presso ad un orto, che si chiamava volgarmente S. Michele in orto, perchè dedicata sotto l'invocazione dell'Arcangelo S. Michele, e che fino dal 1100 era Parrocchia come non ne fanno dubitare alcune antiche cartapecore, nelle quali vengono ne' contratti alcuni testimoni chiamati popolani di S. Michele in orto. Ma avendo la Signoria di Firenze bisogno di fare una loggia per la pubblica vendita del grano, disfatta questa Chiesa, fu nel 1284. col disegno di Arnolfo fabbricata la gran loggia con gli annessi stanzoni di sopra per riporvi i grani, e nel tempo medesimo ordinato all'Architetto, acciò non se ne perdesse la memoria, che si rifabbricasse dirimpetto ad essa loggia un Oratorio col medesimo nome, che è quello che esiste tuttora, conosciuto oggi sotto il titolo di S. Carlo, perchè vi si adunava una Compagnia di tal nome. Ma volendo più tardi la Repubblica trasferire altrove questa vendita dei grani, fece nel 1337. secondo il Cinelli chiuder la loggia, riducendola ad uso di tempio, per esser cresciuta nel

popolo la devozione verso un'immagine di Maria Vergine, che era ad un pilastro di essa loggia, quando serviva di granaio, come lo dimostra lo staio intagliato in pietra forte sopra la porta per la quale si saliva sopra detta loggia. Crebbe poi tanto la venerazione a questa immagine che per le offerte di rispettabil somma, e con l'aiuto delle arti della città, oltre l'essersi ridotto l'interno al culto Divino, fu abbellita al di fuori questa magnifica fabbrica colle statue dei Santi avvocati di ciascun' Arte, con spesa considerabile, essendosi le dette Arti indirizzate ai più bravi artefici che fiorivano in questa città. L'Arte del cambio fece fare a Lorenzo Ghiberti la statua in bronzo di S. Matteo, ma le due figurette che si veggono sopra assai belle furono fatte da Niccolò Aretino; fece parimente lo stesso Ghiberti per l'arte della lana il Santo Stefano, e per quella de' Mercatanti il S. Gio. Battista; per l'Arte della seta Baccio da Montelupo fece il S. Giovanni Evangelista di bronzo; tre ne fece Donatello moltissimo stimate dagli intendenti, e sono il S. Piero per l'arte de' Beccai, il S. Marco per quella dei Linaioli, e il S. Giorgio, che sorprende chi lo considera attentamente per l'Arte de' Corazzai; sono in una nicchia quattro Santi fatti da Nanni d'Antonio di Banco discepolo di Donatello, ma avendogli fatti

tutti tondi, come racconta il Cinelli, e la nicchia essendo già stata preparata innanzi dove non entravano neppur tre, ricorse disperato al maestro per suo consiglio, che ridendo fattosi prima promettere una cena, disse di aiutarlo, e mandatolo a Prato a prendere alcune misure; nel tempo che era lontano, colla subbia scantonò di quelle statue a chi le spalle a chi un braccio, e le commesse in modo, che occultò l'errore del suo discepolo, il quale ne restò maravigliato, e sono con tutto ciò assai belle, e degne di stima. Dello stesso Nanni è il S. Filippo Apostolo, e il S. Eligio fattovi porre dall'Arte de'Manescalchi; il S. Tommaso di bronzo, che tocca la piaga del costato al Salvatore è di Andrea del Verrocchio; la statua di bronzo che rappresenta S. Luca Evangelista è opera di Gio. Bologna, il cui solo nome basta a farne l'elogio; l'altra statua del medesimo Santo lavorata in marmo, e nel 1789. collocata nella nicchia che prima era vuota fu estratta dall'ufizio soppresso del Proconsolo. Vi sono ancora diversi tondi sotto i finestroni del primo piano, la maggior parte de'quali sono rimasti vuoti, ma alcuni ornati di lavori di terra cotta: quello di mezzo dalla parte che guarda levante ha di essa il giglio della Repubblica: dalla parte di mezzo giorno ve ne sono duè di mano di Luca della Robbia,

in un de' quali è una Vergine, nell'altro l' arme o insegna dell' Arte della Seta. Nei due piani che restano sopra la volta della Chiesa, il Gran-Duca Cosimo I. l'anno 1569. eresse il pubblico generale Archivio di Firenze, nel quale con molta esattezza si conservano le scritture di somma importanza, gli strumenti pubblici dei Notari dello Stato, i testamenti, e nel piano ultimo tutti i protocolli de'Notari che si potettero ritrovare, i quali avevano rogato prima della fondazione, e questo si chiama dai ministri l' Archivio anticosmiano. In questo Archivio s' entra dalla parte di Calimala, salendo una lunga scala, che per mezzo d'un cavalcavia conduce al medesimo, che rimane isolato da tutte le parti per maggior sicurezza delle importanti carte che vi si conservano. Dirimpetto alla nicchia dei quattro Santi è la Residenza della Congregazione di S. Gio. Battista sopra il soccorso de' poveri, che ebbe principio nel 1700.

Verso lo Sdrucciolo detto di Or San Michele che mette in via Baccano, sotto la volta vi è un Tabernacolo, nel quale Andrea del Sarto dipinse una Vergine Annunziata molto bella, e tenuta dagli artefici in gran pregio.

Entrando in Chiesa si presenta alla vista la Cappella, o Tabernacolo dove si conserva l' immagine di Maria Vergine

tanto onorata dai Fiorentini, che dette luogo a ridurre la loggia nello stato di Chiesa come è al presente. Questo Tabernacolo di una ricchezza di marmi preziosi fu dato a fare all'Orcagna, come all'artefice più eccellente che allora vivesse in Firenze, e di vero corrispose perfettamente al desiderio di chi l'ordinò ricco, e tale, che non si fosse veduto mai altro simile. Chi desiderasse vederne una minuta descrizione potrà sodisfarsi col leggere quello che ne ha scritto il Vasari, il Baldinucci, ed il Richa, che ne ha dato il disegno nel Tomo primo del Quartier S. Croce, estratto da quello fatto dall'autore, che quando scriveva il Richa era tra i manoscritti, e spogli del Senator Carlo Strozzi. Accennando brevemente quello che è più notabile in questa Chiesa, si vede appoggiato al pilastro prossimo al gran Tabernacolo un Crocifisso di legno, che dai Fiorentini, benchè di poco merito pel lavoro di maniera antica, è stato tenuto molto in venerazione, per esservi una tradizione, che andasse davanti a questo ad orare da giovinetto S. Antonino. Dirimpetto a questo nel secondo pilastro, vi è dipinto a fresco il buon Ladrone, e si crede dipinto con alcuni altri da Jacopo Landini da Prato vecchio, detto Jacopo da Casentino; di questo stesso pittore era la volta in cui erano rap-

presentati dei Patriarchi e dei Profeti, ma nel riattamento della Chiesa, per renderla più luminosa, nel 1770 fu creduto convenisse dargli di bianco, come fu fatto. Agli altri pilastri hanno dipinti varj Santi, oltre il Landini, altri celebri pittori, come il S. Bartolommeo Lorenzo di Credi la S. Maria Maddalena portata in Cielo dagli Angeli Andrea del Sarto, e il S. Stefano nel pilastro tra le due porte il Poppi. Il gruppo di marmo che serve di Tavola ad un Altar rappresentante S. Anna in atto di tenere in collo la Vergine Maria, che porta in seno il S. bambin Gesù, è opera di Francesco da S. Gallo; l' altro gruppo che è all' altro Altare rappresentante la Madonna a sedere col figlio in collo fu lavorato da Simone da Fiesole allievo del Brunellesco. Partendosi da questa Chiesa dopo pochi passi si arriva in

Digitized by Google

G. Silvestri dis. Vertco inc.

VEDUTA DELLA PIAZZA DEL GRANDUCA

PIAZZA

DEL

GRAN-DUCA

(*Veduta della Piazza del Gran-Duca.*)

Dove si presenta il Palazzo della Signoria, conosciuto presentemente sotto nome di Palazzo Vecchio, ordinato dalla Repubblica per abitazione della Signoria al celebre Arnolfo famoso architetto del suo tempo, del quale si ammirano in Firenze diverse magnifiche fabbriche, come abbiamo veduto, di S. Maria del Fiore, di S. Croce, d'Or San Michele, alle quali per la sua grandiostà non cede questa nel suo genere. Questo Palazzo nel 1792. fu restaurato, ed in tale occasione furono dipinte nuovamente diverse armi della Repubblica, che il tempo avea quasi distrutte. La Torre altissima che si vede sulla facciata, minacciando rovina per essersi indebolita e guastate le colonne del cortile, che erano

di mattoni, l'architetto Michelozzo con un coraggio, con cui fece conoscere la sua abilità nell'arte, senza che in parte alcuna soffrisse la fabbrica soprapposta, le mutò in quelle che sono al presente di pietra forte; prima di salire i gradini che mettono alla porta, si presentano due statue colossali poste sulle loro basi di marmo, quella che è a mano dritta è opera di Baccio Bandinelli, che rappresenta Ercole che abbatte Cacco, a mano manca il David fu scolpito da Michelagnolo; i due termini di marmo che sono presso la porta uno è di Baccio Bandinelli, l'altro di Vincenzio Rossi suo scolare. Nel mezzo del cortile si presenta una fontana di porfido; nel mezzo della quale è un fanciullo di bronzo in atto di scherzare che getta acqua, lavorato da Andrea del Verrocchio: i lavori grotteschi che si veggono intorno a queste colonne sono di Marco da Faenza. Ultimamente è stato ripulito questo cortile, e in tale occasione rifiorite le pitture rappresentanti vedute di diverse città, che erano quasi affatto distrutte. Le scale che conducono alla gran Sala, e agli altri quartieri del palazzo non sono le antiche, ma furono riordinate, e rifatte sul disegno di Giorgio Vasari. Al primo appartamento si trova un vasto Salone lungo novanta braccia, largo trentasette, la soffitta del quale fu dipinta da Giorgio

Vasari in trentasei quadri, e tre irregolari, ornati con intagli e ornamenti dorati, nei quali rappresentò l' eccellente pittore le azioni e fatti più segnalati della città e della Casa Medici. In una delle facciate è dipinta a fresco la guerra di Siena, e la giornata di Marciano; nell' altra opposta è stata effigiata la guerra di Pisa dallo stesso autore della soffitta. Negli angoli si veggono quattro quadri dipinti a olio, il primo, nel quale sono effigiati i dodici Ambasciadori Fiorentini mandati da diverse potenze d' Italia a Bonifazio ottavo, fu dipinto dal Ligozzi; il Cigoli rappresentò nel secondo quando Cosimo di diciotto anni fu eletto dai Senatori per Duca di Firenze; nel terzo dal Passignano fu effigiata la funzione che occorse quando lo stesso Cosimo prese l' abito militare di S. Stefano Papa e Martire; il quarto mostra quando Pio V. dichiarando Cosimo Granduca di Toscana lo decorò di Corona e manto Reale, e questo dipinse il Ligozzi. Non son poche le Statue e i gruppi che si veggono in questa gran sala: a mano destra entrando nel salone si vede la statua di Cosimo padre della Patria, quindi il gruppo di Ercole che soffoga Anteo, e un altro in cui è rappresentato in atto di uccidere il Centauro, e sono opera di Vincenzio Rossi scolare del Bandinello; il gruppo che si presenta dopo è di Gio. Bologna,

rappresentante la virtù che opprime il vizio. Il quinto gruppo d'Ercole che uccide Cacco è del Rossi; la sesta statua rappresenta un generale, e dirimpetto fu collocato il gruppo di Adamo ed Eva col serpente, opera del Bandinelli, che nel 1720. essendo stato levato di dietro l'Altare del Coro del Duomo fu trasferito in questo salone. Le nicchie che sono in questa facciata restano occupate da otto statue, le quali furono trasferite dalla Villa Medici di Roma, e di presente servono di ornamento alla gran sala. Seguitando il giro della medesima, si osserveranno altri due gruppi del Rossi, il primo rappresenta Ercole che getta Diomede ai Cavalli perchè lo divorino, l'altro quando porta in ispalla il Cinghiale vivo; si passa quindi alla statua del Buonarroti, che rappresenta la vittoria avente sotto di se un prigione, destinata già pel sepolcro di Giulio II. e quindi Ercole, che vince la Regina delle Amazzoni, opera del mentovato Rossi, statue tutte stimate degne di molta lode dagli intendenti dell' arte. Si vede pure la statua di Giovanni de' Medici, che si dovea collocare sulla base di S. Lorenzo. Salita la scalinata si presenta la statua di Cosimo I. poi quella di Clemente settimo, e di faccia quella di Leon decimo, e a destra quella di Giovanni de'Medici. Nel passare da questa all'altra stanza

Digitized by Google

dello stesso appartamento, dilettano l'occhio dell'intendente di pittura, opere dipinte a fresco da Giorgio Vasari. Quindi si sale alla

Guardaroba di S. A. I. e R. piena di ricche suppellettili e di cose di molto pregio. Francesco Salviati dipinse a fresco nella sala che precede la guardaroba diversi fatti singolari del famoso Furio Cammillo celebre nella storia Romana. La Cappella, e la stanza ad essa contigua meritano d'essere osservate per le pitture di Ridolfo del Grillandaio.

Passando all' altro Cortile scoperto presso l'altra porta del Palazzo, occupa una parte del pian terreno la Imperiale, e Reale Depositeria; e salendo al mezzanino che è sopra, si trovano in esso le Segreterie di Stato, di Guerra, e di Finanze, che prima risedevano nel Palazzo de' Pitti. Tornando indietro, e ripassando dalla porta principale, si presenta la piazza, che merita l'attenzione di tutti gli amanti, e dilettanti di belle Arti. Non è possibile non ammirare la gran loggia, detta comunemente la loggia de' lanzi, perchè sotto il principato de' Medici si trattenevano i lanzi, che stavano di guarnigione al Palazzo. Questa magnifica loggia fu fatta col disegno, e direzione del celebre Orcagna gran pittor del suo tempo, e grande Architetto che ha meritato di essere ornata

delle statue di bronzo, e di marmo, le quali attestano della abilità degli antichi nostri maestri nell' arte di scolpire in marmo, e di gettare in bronzo. Sotto gli archi esterni di questa loggia, fanno di se mostra tre belle statue; la Giuditta che taglia la testa ad Oloferne, fu gettata in bronzo dal celebre Donatello, ed è assai stimata come condotta con molto artifizio; la seconda è il Perseo che tiene in mano la testa di Medusa dal suo busto recisa, anch' essa in bronzo, fatta da Benvenuto Cellini, uomo eccellente in genere di simili lavori, tanto in bronzo, come in argento ed oro, il quale scrisse due libri sopra l' arte fusoria, e orificeria, e la sua propria vita, che sono stampati, e mostrano la sua grande abilità in questo genere, e la sua, se non vi è finzione, condotta assai romanzesca. Nella base vi sono alcuni bassi rilievi relativi a Perseo ed Andromeda, e in certe nicchie alcune statuette di bellissimo lavoro e degne dell' abilità di chi le gettò. La Sabina di marmo che si vede sotto l' altro arco fu fatta da Gio. Bologna, gruppo stimato molto, non solo dagli uomini d'arte, ma ancora da quelli ai quali piace il bello, e dagli stessi Poeti, che si sono dati pena d' inalzarlo colle loro poesie fino alle stelle; nella base lo stesso eccellente artefice che scolpì tre grandi figure in un solo pezzo di marmo, vi ag-

giunse un basso rilievo in bronzo esprimente il ratto di altre Sabine ed è questo, dice il Cinelli, uno dei più bene intesi lavori di basso rilievo, che dalla mano di sì sovrano artefice uscisse. Nel 1788. il Gran-Duca Pietro Leopoldo fece collocare all'ingresso di questa gran loggia, due gran Leoni di marmo, fatti da esso quà trasportare dal giardino di Villa Medici, vicino alla Trinità de' Monti di Roma, uno de' quali è d'autore incerto antico, l'altro dello scultore Flamminio Vacca Romano, che vi ha scolpito il suo nome, e sotto nella facciata interna nell'anno dopo vi fece collocare sei belle statue antiche colossali, che rappresentano secondo la descrizione moderna di Roma fatta dal Rossi sei Sabine sacerdotesse di Romolo. e secondo altri sei Vestali, trasportate anche esse dal portico di detta villa Medici di Roma, restaurate dallo Scultore Francesco Carradori, attual maestro di Scultura nell'Accademia delle belle Arti, e a sua direzione quì collocate. In una parte della medesima Loggia in un Cartello di marmo si legge la memoria di quando abbandonato lo stile antico di cominciar l'anno nei venticinque di Marzo fu per ordine dell'Imperator Francesco I. e Gran-duca di Toscana nel 1750. preso lo stile comune del primo Gennaio, come pure ridotto l'orologio a maggior semplicità dall'Ita-

liano all' uso Francese. Sul canto del Palazzo a man sinistra si presenta la gran Fontana fatta fare dal Gran-Duca Cosimo I. a Bartolommeo Ammannati Scultore, e Architetto Fiorentino. Una minuta descrizione di questa Fonte fu fatta dal Bocchi, ed accresciuta con qualche osservazione dal Cinelli, quindi nuovamente dal Baldinucci nella Vita dell' Ammannato Tomo VI. pag. 31. edizion di Firenze del 1769. la quale dice così » Apparisce nel mezzo di un gran vaso » pieno di limpidissime acque sgorganti » da molti zampilli, il qual vaso è figurato per lo mare, il gran colosso del » Nettunno alto dieci braccia, situato sopra » un carro tirato da quattro Cavalli marini, due di marmo bianco, e due di » mistio molto belli, e vivaci; il Nettunno ha tra le gambe tre figure di Tritoni, che insieme con esso posano » sovr' una gran conca marina in luogo » di Carro, il vaso è di otto faccie di » marmo mistio, quattro minori, e quattro maggiori. Le quattro minori sono » vagamente arricchite con figure di fanciulli, e d' altre cose di bronzo, con » chiocciole marine, cornucopie, cartelle, e simili. S' inalzano sul piano delle » medesime certi imbasamenti, sopra ciascuno de' quali posa una statua di metallo maggior del naturale, e sono in » tutto quattro, due femmine, che rap-

» presentano Teti, e Dori, e due ma-
» schi figurati per due Dei marini; al-
» l'una e all'altra parte di ciascuna di
» queste facce minori sono due Satiri,
» di metallo in varie, e bellissime atti-
» tudini. Le quattro facce maggiori son
» tanto più basse, quanto basti per po-
» tersi da chicchessia godere la limpi-
» dezza dell'acqua, la quale traboccando
» graziosamente, è ricevuta da alcune
» belle nicchie e nel gran vaso; ed in
» somma il tutto è così ben disposto,
» e con tanta maestà ordinato, che è
» proprio una maraviglia. L'acqua di
» questa fontana fu presa dalla fonte
» alla Ginevera presso di Firenze un
» miglio fuori della porta a S. Niccolò,
» facendola passare per il ponte a Ru-
» baconte, sotto la loggia de'Peruzzi, per
» il borgo de' Greci e poi per Piazza ».

Non molto lontano da questa Fonte, sopra una gran base di marmo è collocata la statua equestre di Cosimo Medici primo Gran-Duca di Toscana, opera di Gio. Bologna; è bellissimo il Cavallo, che pare si pavoneggi del Cavaliere che sostiene sul dorso, pare che il Principe parli con piacevolezza al suo popolo, e nel grazioso suo sembiante spiri maestà; vaghi sono i moti delle sue figure, ben distribuiti i panneggiamenti, e bene in tutto, e per tutto ogni parte disposta. Tre sono i bassi rilievi di bronzo collo-

cati nella base, del medesimo Gio. Bologna; il primo che è a mano destra rappresenta Cosimo davanti al Pontefice, nell' atto che lo riveste dell' abito Reale, con la Clamide, e lo scettro; in alto son figurati certi ballatoi, sopra i quali compariscono alcune figure, che suonano diversi strumenti. Nell'altro basso rilievo a man sinistra, si vede effigiato Cosimo sopra un Carro che trionfa de' suoi nemici, alcuni de' quali legati al Cocchio accompagnano il suo trionfo; vanno avanti molti Cavalieri con Trombetti, e dietro è accompagnato da milizie a cavallo, ed a piedi, alcuni a cavallo stanno fermi in atto di vederlo passare, ed è seguitato da ciascuna parte da molta gente a piede; nel terzo finalmente che è volto a levante, si rappresenta quando Cosimo fu eletto Duca di Firenze; la quarta facciata della base è riserbata ad una iscrizione, nella quale si rammenta, come nel 1594. fu questo monumento eretto alla memoria di suo Padre dal Gran-Duca Ferdinando I. suo figlio.

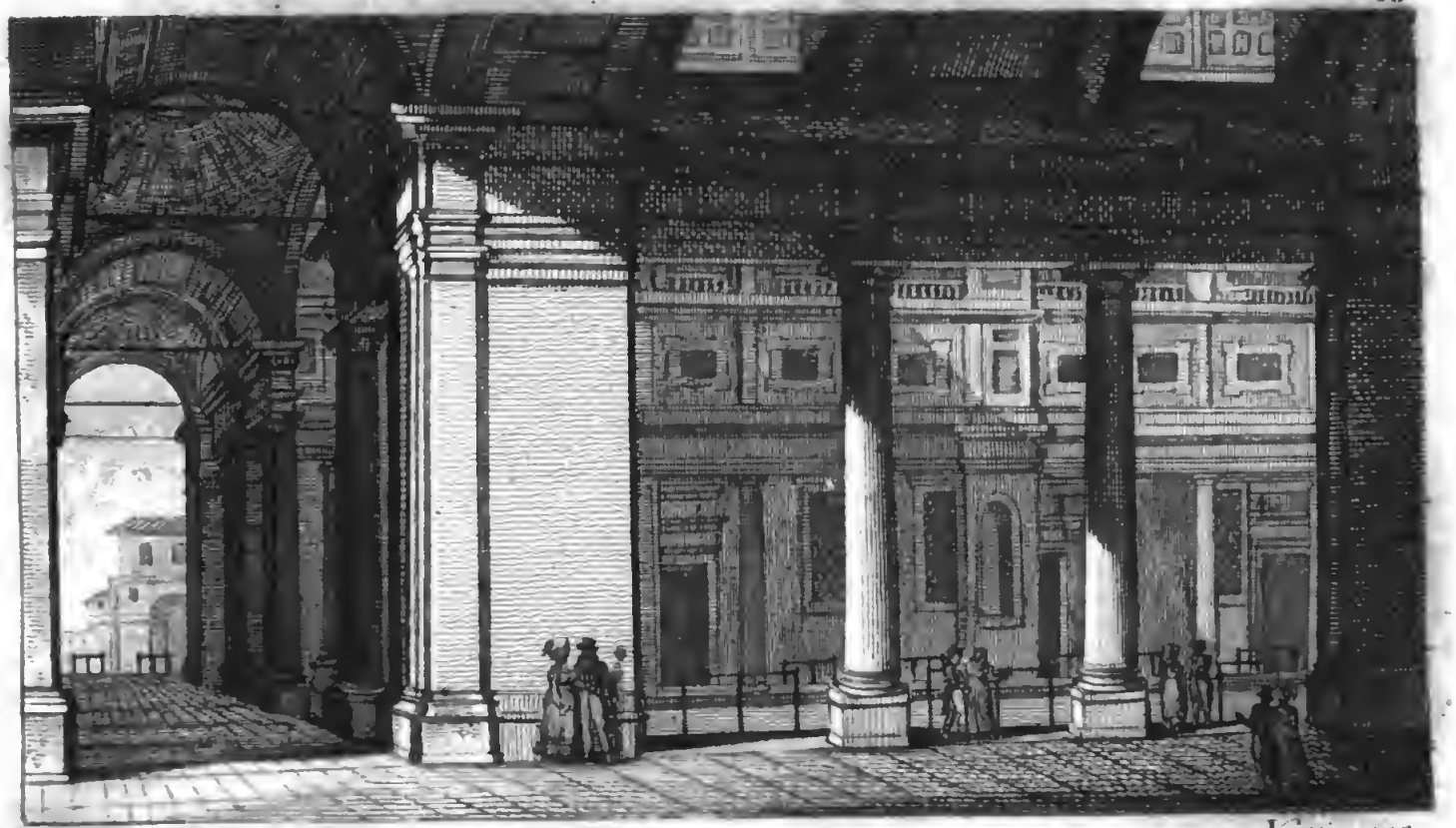
La facciata del Palazzo degli Uguccioni, che resta in faccia a questa bellissima statua equestre di Cosimo, merita di esser considerata, come fatta con disegno di Andrea Palladio.

Dirimpetto al Palazzo Vecchio sotto il Tetto detto de' Pisani vi rimane la Posta delle lettere, e dei Corrieri, e dei

Procacci qui trasferita dall' antico suo posto dietro Palazzo vecchio, dalla parte che guarda mezzo giorno, e che si chiama ancora dalla Posta vecchia, e dalla parte opposta vi è l'ingresso della Dogana, che occupa buona parte del pian terreno di questo Palazzo. Tornando in Piazza, presso Palazzo, e la loggia dell' Orcagna si presenta la magnifica

Digitized by Google

Digitized by Google



Cappiardi dis: Verico inc

INTERNO DEL PORTICO DEGLI UFIZI DI FIRENZE

FABBRICA

DEGLI

UFIZI

(*Veduta della Fabbrica degli Ufizi*)

Volendo Cosimo I. riunire i Magistrati della Città per comodo dei cittadini in un luogo solo, ordinò a Giorgio Vasari di fare a tale oggetto presso Palazzo Vecchio il disegno di una fabbrica, che potesse servire a collocarveli; e insieme di ornamento alla Capitale. Prese egli pertanto a preparare il disegno di questa vasta fabbrica di ordine dorico, come si conosce dalle colonne. Le pietre sono di pietra assai bella, che prende un buon pulimento, di modo che non cedono gran fatto nel pulimento al marmo. Il pian terreno e comodo assai per gli Ufizi che vi doveano essere collocati. Alcuni hanno criticato questo grand' uomo di Giorgio, ed ascrivono a difetto, l' aver fatto ad una sì vasta ed alta fabbrica le gambe trop-

conduce alla Libreria Magliabechiana, fondata a pubblico benefizio dal celebre letterato Antonio Magliabechi, aumentata del Cavaliere Francesco Marmi, dipoi aperta ed accresciuta dall' Imperator Francesco I. colla compra di diverse particolari biblioteche, dal Gan-Duca Pietro Leopoldo resa anche più ricca, coll' aggiunta della Libreria Mediceo Lotaringia del suo palazzo, e resa più comoda agli studenti con l' accrescimento de' Ministri ed inservienti, e con l' ordine di stare aperta tutti i giorni feriali non impediti; dove prima era aperta per soli tre. Anco nuovamente dopo quell' epoca è stata accresciuta dal Sovrano suo successore Ferdinando III. di libri e codici manoscritti, e col rinnovare la Legge agli Stampatori di presentare una copia gratuitamente dei libri che escono dai loro torchi. Passati diversi Ufizi si arriva alla magnifica scala che conduce alla

Galleria. Prima però di entrare in questa raccolta di Medaglie, di Cammei, di Gemme incise, di Statue, di Busti, e di Quadri de' più celebri professori di tutte le Scuole, non sarà inutile l' accennare alcuni stabilimenti, che si trovano prima di giungere all' ingresso della medesima. Salita pertanto una branca della scala si trova al ripiano di essa un copioso Archivio, nel quale sono insieme riuniti gli archivj della maggior parte dei

Luoghi Pii della Toscana, dove ognuno può vedere ciò che interessa gli acquisti fatti di beni Ecclesiastici, come pure gli Ecclesiastici dei beni stati loro assegnati. A questo Archivio presiede un Soprintendente, quattro aiuti, o Ministri, e due custodi. Salita un'altra branca della scala si trova l'

Archivio Diplomatico istituito dal Gran-Duca Pietro Leopoldo, e si conservano in esso cartapecore antiche di contratti, diplomi, ed altre interessanti vetuste Scritture in membrana, che possono dare lumi interessanti all'antica istoria del paese, e somministrare agli eruditi argomenti, onde correggere gli sbagli presi da Scrittori, che non abbian potuto attingere da fonti sicuri le loro notizie. Soprintende a questo Archivio un Direttore; vi sono pure diversi ministri, e apprendisti, e i necessarj custodi. Al medesimo piano è stata modernamente collocata la Segreteria del

Regio Diritto, che difende i diritti Sovrani dalle usurpazioni che potessero nuocere al ben essere del Principe, e de' sudditi, si danno le licenze di poter dare esecuzione a Brevi e permissioni che vengono dall'estero: vi sono i Campioni di tutti i Benefizi di nomina Regia, e si danno le licenze di potersi eseguire le Bolle, e prendere di essi il possesso. Vi è un Superiore col titolo di

Segretario del Regio diritto, dei Ministri col titolo di Cancellieri, Archivista, ed altri Ministri e Copisti, e gli opportuni custodi. L' altra branca della grande scala conduce finalmente al magnifico ingresso della

Galleria. Troppo ci vorrebbe a descrivere a parte a parte la raccolta di cose antiche, e moderne preziose dei monumenti delle Belle Arti, che si conservano nella Galleria di Firenze, celebre, e conosciuta in tutta l' Europa. Ne è stata stampata nel 1818. una descrizione in Firenze in lingua Francese da Giuseppe Landi, che potrà servire ai più curiosi, i quali non potessero co' propri occhi minutamente osservarla, come sarebbe necessario a chi volesse essere informato di ciascuna delle cose preziose che essa conserva, alla quale rimettiamo i nostri eruditi lettori, accennando di volo il suo principio, e gli avanzamenti, che ha fatto sino ai di nostri.

Cosimo de' Medici il vecchio aveva per mezzo del commercio col Levante messo insieme grandissimi tesori, come ne fanno fede le memorie che abbiamo di esso in moltissime magnifiche fabbriche, le quali mostrano una ricchezza superiore a quella che immaginar si possa in un cittadino privato. Non avea egli trascurato di raccogliere quanto poteva capitargli alle mani di statue antiche, di

gemme preziose, e di altri oggetti d'arte per arricchirne la sua abitazione. Lorenzo, detto il Magnifico, seguitando le vestigia di Cosimo fece una raccolta di antiche medaglie, e di statue antiche de'Greci, che facilmente gli erano presentate dagli Artisti, de' quali erasi fatto gran mecenate. Anco Piero allievo del Poliziano attese a mettere insieme le cose preziose che poteva acquistare, ma essendo condannato all'esilio dalla Patria, tutto quel che era stato raccolto da esso e da' suoi maggiori, fu venduto e disperso; non si estinse però il gusto degli antenati in questa famiglia, perchè nel 1512. ritornata in patria procurò di raccogliere nuovamente quello che potè ritrovarsi tra le mani dei cittadini. Cosimo primo Gran-Duca dopo avere inalzato col disegno di Giorgio Vasari la fabbrica degli Ufizi per riunirvi i Tribunali della Città ebbe in animo di ridurre in un luogo quel che poteva essere oggetto di una rispettabil Galleria, ed essendo antecedentemente morto Giorgio Vasari, affidò la cura di questa nuova fabbrica a Bernardo Buontalenti il quale con suo disegno edificò tutte le stanze sopra gli Ufizi per collocarvi quella Galleria, con la stanza detta la Tribuna, dove sono collocati i capi d'opera più rari di essa; questa fabbrica che non era terminata, allorchè Cosimo rinunziò il

governo a Francesco primo, fu da questo fatta condurre al suo termine. Ferdinando fratello e successor di Francesco appena salito sul trono, fece trasportare alla già cominciata Galleria molte cose pregevoli, che egli avea acquistate quando si tratteneva in Roma da Cardinale. Ferdinando secondo, fondatore dell'Accademia del Cimento unitamente al Cardinal Leopoldo suo fratello, si diedero a far ricerca dei capi d'opera delle Belle Arti, facendo, senza risparmio di spesa, acquistare a Bologna, a Roma, e in altri più lontani paesi, dai corrispondenti a tal uopo da lor mantenuti, ciò che si trovasse di più bello, tanto in pittura, in scultura, e in antiche iscrizioni per arricchire con questi la lor Galleria. Anche Cosimo III. che ebbe la sorte di vivere in un' epoca felice, nella Toscana, per gli uomini grandi che in essa a suo tempo fiorirono, non trasandò l' accrescimento della Galleria di Firenze, collocando in essa ciò che gli capitò di prezioso dall'eredità venutagli dalla Madre, figlia ed erede dell'ultimo Duca d'Urbino della famiglia della Rovere. Il suo figliuolo Gio. Gastone vedendosi privo di successione, fece trasportare alla Galleria una gran quantità di pietre preziose incise con molto sapere, lo che dette moto all'edizione del Museo Fiorentino, che fu dedicato a Francesco secondo come Gran-

Duca di Toscana, e primo come Imperatore, che non volle essere sopraffatto dai passati Sovrani, ed acquistò per la Galleria Medaglie e Bronzi di più specie, e dell'ultima rarità. Pietro Leopoldo suo successore nel Trono di Toscana l'aumentò di molti ritratti originali di Pittori, la collezione de' quali fu già cominciata dal Cardinal Leopoldo de' Medici, acquistandoli dall'Abate Antonio Pazzi incisor fiorentino. Fece trasportare dal Palazzo di Roma di Villa Medici le statue della Niobe, la Venere che esce dal Mare, il giovane Apollo, l'Endimione, e la Sibilla di Samo, per arricchire con queste statue, e con molti altri quadri di abilissimi professori la Galleria, e quindi fece di tutta la Galleria un dono alla Nazione, dichiarandola proprietà dello stato. Sotto gli auspicj del Gran-Duca Ferdinando III. il celebre Abate Lanzi pubblicò una descrizione della Galleria, che fu inserita nel Giornale di Pisa; e diverse opere sulla lingua Etrusca, la Storia della Pittura, e le dissertazioni sui vasi antichi, le quali opere si possono riguardare come descrizioni particolari di cose che si conservano nella Galleria. Presentemente quando si presenta favorevole occasione di acquisti di cose preziose che vi manchino, il Gran-Duca non lascia di farne acquisto, ed attualmente l'Antiquario Abate Gio. Batista Zannoni

va pubblicando delle dotte illustrazioni sopra i monumenti della Galleria, che sono alla sua cura affidati. In tutti i giorni è permesso a chiunque, eccettuati i festivi e feriati, di vedere la Galleria, e a tale oggetto, oltre il Direttor principale, vi sono altri ministri e custodi di primo e secondo ordine, che accompagnano i paesani e forestieri culti, i quali conoscono il merito di quel più prezioso che si conserva e nella Tribuna, e nelle stanze, benche pregevole sia molto anche quello, che riempie il corridore. Vi sono anche degl' inservienti e delle guardie troppo necessarie, trattandosi di cose preziose che sono esposte agli occhi del pubblico culto, e non culto. Scendendo la scala della Galleria, e prendendo dalla volta, che conduce in via Lambertesca, non molto lontano si trova la Chiesa di S. Stefano. Questa Chiesa è certamente delle antiche che sieno state edificate in Firenze, trovandosi nominata nelle vetuste carte che ancora sussistono, ed è in esse chiamata *ad portam ferream*, per avere la porta principale soppannata all' esterno di ferro, come pure *ad pontem veterem*, e *de capite pontis*, per essere assai vicina al ponte vecchio, ed è stata in antico una delle Parrocchie della Città di Firenze, amministrata da Preti, come ne fa testimonianza Mons. Vincenzio Borghini, e come è ritornata al

presente. Nel 1585 Gio. Batista Confetti Proposto di S. Giovanni, ed ultimo Priore di questa Chiesa, col permesso del Gran-Duca Francesco I. la rinunziò agli Agostiniani della Congregazione di Lecceto, che ne presero possesso dopo la conferma della renunzia del Paroco ottenuta da Sisto V. l' anno primo del suo Pontificato, per mezzo del Cardinale Alessandro de' Medici allora Arcivescovo di Firenze. Ella ha sofferto delle variazioni perchè nel 1673. era ridotta a commenda, che come tale godevala il Cardinal Celio Piccolomini Arcivescovo di Siena. La famiglia Bartolommei è la più insigne benefattrice di questa Chiesa, poichè un Anton Maria antenato de' viventi Marchesi, fece fare di nuovo tutta la tribuna, il coro, e l'Altar maggiore, dove si vede uno sfoggio grande di pietre e d' intagli di un gusto particolare, ma l' architettura secondo il Rosselli, ed altri intendenti è poco bene intesa, ed anche non molto grata alla vista. Girolamo figliuolo di Anton Maria proseguì ad arricchire la Chiesa, e fu quello che donò alla medesima il bellissimo dossale nel quale Ferdinando Tacca in figure di rilievo espresse maravigliosamente il martirio del Santo Levita. Un lastrone di marmo che si vede appiè dell' Altar maggiore, rammenta con brevità e chiarezza le beneficenze che dalla casa

Bartolommei ha questa Chiesa in diversi tempi ricevute, ed il sepolcro eretto per la famiglia, che resta sotto il coro, e l'Altar maggiore. Le Cappelle di questa Chiesa sono di pietra serena di ordine Jonico con frontespizio angolare, e con alcune tavole di artefici di abilità riconosciuta. Quella in cui si vede Gesù Cristo che apparisce a Sant'Agostino è di Diacinto Botti; di Francesco Morosini è la Tavola nella quale è effigiata la conversione di S. Paolo, S. Filippo che caccia il demonio fu dipinto da Francesco Bianchi, come pure lo sposalizio di Santa Caterina, che si vede dirimpetto a questa; e Matteo Rosselli dipinse la Tavola in cui è effigiato S. Niccolò alla Cappella del Senator Gio. Tedaldi. Il Santo Stefano di rilievo che è in una nicchia del coro è opera di Gio. Gonnelli detto comunemente il Cieco da Gambassi; la Tavola nella quale è dipinto il miracolo di S. Zanobi è di mano di Mauro Soderini; e all'Altare della Madonna, nella quale oltre la Vergine sono espressi S. Agostino ed altri Santi Agostiniani è opera di Santi di Tito, benchè alcuni la vogliano del Cigoli. Vi erano in questa Chiesa altre Tavole, e pitture sul muro degne dell'erudita curiosità degli amanti delle belle arti, e tra queste la Cappella che è allato alla porta del fianco era stata dipinta da Giottino, e sulla fac-

ciata della Chiesa aveà Giovanni da S. Giovanni dipinto a fresco il martirio di Santo Stefano, la qual pittura è quasi affatto distrutta. Nella moderna restaurazione di questa Chiesa dovendosi rinnovare il pavimento, le iscrizioni, e memorie sepolcrali furono trasportate, e collocate alle muraglie del Chiostro. Prendendo nuovamente la strada degli Ufizi dietro Palazzo vecchio, pochi passi più avanti si trova la

Piazza del Grano. Questa loggia la quale ha preso tal nome, perchè sotto di essa si fanno ogni settimana i mercati del Grano, e di altre biade, fu inalzata nel 1619. per ordine del Gran-Duca Cosimo secondo. Sopra l'arco di mezzo si vede il suo busto scolpito in marmo dal Fancelli, che costò scudi 180. e col motto sotto *Pater Pauperum*. Architetto di questa Loggia d'ordine Toscano fu Simone Tirati, che vi fece sul canto a man dritta per comodo dei concorrenti al mercato, e delle prossime botteghe, una nicchia che riceve l'acqua di una piccola fontana, e costò la Loggia scudi 5017. secondo il Manni, e secondo lo Scrittore della Guida passata 5200. Seguitando la via che conduce al corso de' Tintori, si vede in poca distanza a mano manca la piazza, e Chiesa di

S. Remigio. Questa Parrocchia assai antica della Città di Firenze, si vuole

che sia stata in principio un semplice Oratorio appartenente ad uno spedale, in cui si ricevevano i Pellegrini Francesi che passavano di Firenze per andare a Roma, e vogliono alcuni che questa sia la cagione per cui essa è dedicata a Dio in onore di S. Remigio, che può considerarsi come l'Apostolo della Francia, per aver battezzato Clodoveo Re de' Franchi nel 499. L'essere chiamata questa Chiesa nell'antiche scritture di S. Romeo credono che appunto derivi da questo spedale annesso per ricevere i Francesi, che come tutti gli altri pellegrini i quali, andavano a Roma, erano detti Romei, oppure perchè nei tempi vetusti troviamo esempi non pochi di nomi alterati tanto degli uomini viventi, come dei trapassati; ma comunque ciò sia, quel ch'è certo si è, che nelle antiche carte nominata si trova questa Chiesa col titolo di Parrocchia di padronato delle Monache di S. Pier Maggiore; e dal 1265. in poi si vede passato nella potente famiglia de' Bagnesi, dai quali passò poi nel popolo, fino a memoria de' vecchi viventi della città. Lasciando agli eruditi antiquari il fare quelle ricerche che schiarir possano la storia di questa Chiesa, ci contenteremo di descrivere agli osservatori delle nostre Chiese, il materiale della medesima. È questa Chiesa edificata in forma di Basilica con tre navate, e con archi a sesto acuto

alla Gotica, e vi è tradizione che Fra Sisto, e Fra Ristoro, prendessero da questa l'idea per fabbricare sopra simile disegno la vasta Chiesa di Santa Maria Novella, della quale furono gli architetti. Nella volta di questa Chiesa si vedevano certi tondi, ne' quali erano alcuni Santi dipinti, secondo il Vasari, da Agnolo Gaddi, e da altri valentuomini antichi, che furono, non sono molti anni, tolti in occasione d'imbiancarsi la Chiesa, senza riflettere al danno che da ciò derivava alle belle arti, come pure sono disperse alcune tavole di Jacone, e Zanobi Strozzi che rammenta essere in questa Chiesa il Vasari. Una Tavola si vede nella Sagrestia, che da alcuni se ne fa autore Giottino, ed una Nunziata attribuita all' Orcagna. Entrando in Chiesa a mano ritta prima della Cappella de' Bagnesi, si legge una memoria con un'altra in faccia del restauramento dell' esterno della Chiesa, al quale hanno dato tutta la mano e il presente Paroco, e i Popolani conservando l'ordine antico analogo all'interno della medesima; dentro la quale vannosi preparando altri risarcimenti che incontreranno il genio degli amanti delle belle arti, perchè non sarà alterato quell' antico, che in alcune restaurazioni moderne ha portato un gusto cattivo, ed ha rese goffe e piene di errori architettonici le fabbriche che erano nel

suo stato primiero assai magnifiche e svelte. Alla Cappella pertanto de' Bagnesi Francesco Morosini discepolo del Fidani dipinse nella Tavola la Nunziata, alla seconda de' Fabbrini dipinse Domenico Martinelli lo Sposalizio di Maria Vergine e S. Giuseppe; del Sagrestani è la Tavola della terza Cappella de' Beccuti, nella quale dipinse la Vergine e alcuni Santi. L' Altar maggiore è isolato, ed ha dietro il Coro. Ripigliando le osservazioni sulle Cappelle a mano sinistra entrando in Chiesa, la prima è de' Buini, e la Tavola nella quale è effigiato S. Bastiano, la dipinse Francesco Morosini; alla seconda de' Fiaschi vi è un Crocifisso di rilievo; la Cappella de' Totti ha una Tavola dipinta dal detto Morosini, in cui espresse S. Leonardo in atto di ricevere dei prigionieri: finalmente alla Cappella degli Alighieri, poi della famiglia de Gaddi, Jacopo da Empoli, a spese di Niccolò Gaddi dipinse la Tavola della Concezione, secondo l' idea poetica di Dante che si legge nel Canto 23. del Paradiso come volle il detto Niccolò nel suo Testamento, come pure che si dessero al Pittore per questa Tavola fiorini cento. Le Cappelle sono di pietra di ordine corintio, e alla prima colonna vi è memoria esservi lì presso il sepolcro de' Pepi; vi sono pure altre lapidi, che accennano il sepolcro d' uno degli Alberti, e dei

Bagnesi; e alla Cappella della Annunziata la memoria de' risarcimenti fatti dalla detta famiglia a questa Chiesa. Non molto lungi da S. Remigio si trova un' altra Chiesa Parrocchiale detta

S. Jacopo tra fossi. Questa Chiesa dedicata a Dio in onore di S. Jacopo Apostolo detto il maggiore, ha sofferte molte vicende, perchè fu prima una delle 36. Parrocchie della Città, quindi passò nelle mani de' Monaci di S. Salvi, dai Monaci passò agli Agostiniani della Congregazione di Lombardia, e per qualche tempo fu ceduta agli Umiliati: dopo tornò ai Padri di S. Agostino, che l' hanno tenuta fino agli ultimi anni ed ora è tornata ad essere Parrocchia di Preti. Il nome di S. Jacopo tra fossi dimostra esserli stato dato, o perchè vi fossero in vicinanza fossi che circondassero le mura della città, e da questi prendesse il nome la Chiesa, o perchè non essendo anticamente l' Arno incanalato, straripasse, e quì vicino formasse dei fossi, o perchè vi fossero fosse, che raccogliendo l' acque della città, quì vicino si scaricassero in Arno o per altre ragioni da potersi indagare dagli Antiquari. Erano in questa Chiesa più quadri di Pittori di gran valore, come una Tavola dipinta dal Bugiardini, e disegnata da Fra Bartolommeo, due d' Andrea del Sarto, un Crocifisso del Caracciolo, e Cristo risorto di Pietro Perugino ram-

A. Cappiardi dis. Verico inc.

VEDUTA DELL' ARCO E LOGGIA DE PERUZZI

Digitized by Google

mentato con lode da Raffaello Borghini nel suo Riposo, cose tutte che più non esistono, come pure il grande e ricco Ciborio di legno dorato fatto fare da Ferdinando II. Entrando in Chiesa a mano manca la prima Cappella ha per Tavola una nicchia con diverse Reliquie, chiusa davanti con sportelli dorati, segue la Cappella de' Morelli, ed ha una Tavola di Cristo risorto in forma d'Ortolano, che si fa vedere alla Maddalena fatta da Andrea del Sarto nella sua fresca età; alla terza Cappella di padronato della estinta famiglia Girolami, Francesco Granacci dipinse nella Tavola Maria Vergine col Bambino in piedi in mezzo a S. Zanobi e S. Francesco; la quarta che è dedicata in onore di S. Monaca, come pure l'Altar maggiore eran di padronato de' Frati; a man diritta dell'Altar maggiore la prima Cappella è di S. Niccolò, la seconda dei Marchesi da Castiglione, ed ha per Tavola la copia della Nunziata d'Andrea fatta da Ottavio Vanuini, il quale fece anche l'altra copia della disputa di S. Agostino del medesimo Andrea, che serve di Tavola alla terza Cappella de' Peri; alla quarta vi è il Crocifisso di basso rilievo di legno, che il Vasari dice essere di mano d'Antonio da S. Gallo. La soffitta è intagliata ma non colorita, e nel mezzo ha una gran tela, nella quale il Gherardini ha dipinto il trionfo della Fe-

de, con S. Agostino estatico, e l'eresia umiliata, e lo stesso Gherardini ha dipinto il quadro che sta pendente alla parete in cui ha espresso lo sbarco di S. Monaca ad Ostia. Usciti di Chiesa e voltandosi verso il Ponte detto alle Grazie, si trova pochi passi più avanti a man ritta il

Palazzo Busini, ora de' Conti Bardi, che merita di essere considerato essendo stato fatto col disegno e direzione del celebre Architetto Filippo Brunellesco, come dimostra la magnificenza solida della sua facciata; e la nobiltà del suo cortile. Quindi si presenta il

Digitized by Google

VEDUTA DEL PONTE ALLE GRAZIE DI FIRENZE

PONTE
ALLE
GRAZIE

(*Veduta del Ponte alle Grazie*)

Così detto da un Oratorio che è sul principio di esso, dedicato in onore di Maria Vergine, di padronato della Casa Alberti, che è prossima al Ponte medesimo. Fu questo Ponte fatto edificare a comodo grande della Città da Mess. Rubaconte da Mandella Milanese Potestà di Firenze nel 1235. e l'Architetto fu il celebre Arnolfo di Lapo, che lo fece largo perchè potesse resistere più comodamente all'urto delle acque, e fondò gli archi sopra pilastri grandissimi. Sulle pile del ponte vi sono poste delle case, due delle quali sono celebri; quella a mano manca dove è nel muro della facciata un Tabernacolo con sotto un cartello di marmo, rammenta ai passeggieri che quì ebbe il suo principio il Convento delle Murate, ed in un'altra di quelle piccole case nacque il celebre nostro Poeta Benedetto Menzini, come afferma egli stesso nelle sue Satire.

. . . . . fra tre mattoni in Rubaconte nacque . . . . .

INDICE

DEL

PRIMO VOLUME.

Descrizione della città di Firenze Pag. 1
Metropolitana . . . . . „ 13
Cupola del Duomo . . . . . „ 41
Campanile . . . . . „ 48
Battistero di s. Gio. Battista . . . . . „ 63
Palazzo Arcivescovile . . . . . „ 76
Bigallo . . . . . „ 77
Collegiata di s. Lorenzo . . . . . „ 79
Cappella dei Depositi . . . . . „ 84
Libreria Laurenziana . . . . . „ 94
Via Larga e s. Gio. Evangelista . . . „ 97
Palazzo Riccardi . . . . . „ 101
Libreria Riccardiana . . . . . „ 102
Libreria Marucelliana . . . . . „ 105
Palazzo Reale detto il Casino . . . . „ 107
Piazza, e Chiesa di s. Marco . . . . „ 108
Accademia delle belle Arti . . . . . „ 110
Piazza e Chiesa dell' Annunziata . . . „ 115
Palazzo Capponi . . . . . „ 133
Palazzo del Duca s. Clemente . . . . „ *ivi*
Conservatorio degli Angiolini . . . . „ 134
Palazzo dei Conti della Gherardesca . „ 135
Porta a Pinti . . . . . „ *ivi*
Palazzo Ximenes . . . . . „ 136
Monastero di s. Maria Maddalena . „ *ivi*
Ospizio d' Orbatello . . . . . „ 140
Monastero degl' Angioli . . . . . „ 141
S. Maria Nuova . . . . . „ 145
Teatro degl' Intrepidi . . . . . „ 149
S. Michele Vis-Domini . . . . . „ *ivi*
Porta a s. Gallo . . . . . „ 155
Conservatorio delle Mantellate . . . . „ 156

Conservatorio di s. Agata. . . . . . „ 155
Spedale di Bonifazio. . . . . . „ 157
Palazzo Pandolfini. . . . . . „ 158
Palazzo Castelli. . . . . . „ 160
Monastero di s. Appollonia. . . . . . „ *ivi*
Piazza s Croce. . . . . . „ 161
Monastero delle Cappuccine. . . . . . „ 186
Zecca Vecchia. . . . . . „ 187
Convento dell' Ingesuate. . . . . . „ 188
Chiesa di s. Jacopo. . . . . . „ 189
Monastero di s. Verdiana. . . . . . „ 190
Chiesa di s. Ambrogio. . . . . . „ 191
Monastero di s. Teresa. . . . . . „ 194
Porta alla Croce. . . . . . „ 196
Casa di Michelagnolo Buonarroti. . . . „ 198
Palazzo Baldinucci. . . . . . „ *ivi*
Palazzo de'Conti Strozzi. . . . . . „ 199
Stinche . . . . . „ *ivi*
Chiesa di s. Simone. . . . . . „ 200
Palazzo del Duca Salviati. . . . . . „ 202
Palazzo di Giustizia. . . . . . „ 203
Badia di Firenze. . . . . . „ *ivi*
Palazzo Strozzi, detto non finito. . . . „ 208
Chiesa di s. Filippo Neri . . . . . „ 210
Palazzo de' Gondi . . . . . „ 214
Chiesa di s. Margherita . . . . . „ *ivi*
Or-san-Michele. . . . . . „ 219
Piazza del Gran-Duca. . . . . . „ 225
Guardaroba di S. A I. e R. . . . . . „ 229
Cortile di Palazzo Vecchio. . . . . . „ *ivi*
Palazzo Uguccioni. . . . . . „ 234
Fabbrica degli Ufizi. . . . . . „ 337
Libreria Magliabechiana. . . . . . „ 338
Zecca. . . . . . „ *ivi*
Archivio Diplomatico. . . . . . „ 340
Loggia de' Lanzi . . . . . „ *ivi*
Galleria. . . . . . „ 241
Chiesa di s. Stefano. . . . . . „ 245
Piazza del Grano. . . . . . „ 248
Chiesa di s. Jacopo tra fossi . . . . . „ 252
Ponte alle Grazie. . . . . . „ 255

Digitized by Google

Digitized by Google

SAVELLI & CAPPELLI
... di Libri
... e Moderni
Via Maggio 4 - FIRENZE

42-.143

∞5669929

Digitized by Google